

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Grande manifestazione popolare a Milano

Il sindacato si mobilita I lavoratori in piazza per disarmo e trattativa

Un discorso di Lama ha concluso una giornata di iniziative unitarie - Un elenco di precise richieste - Una polemica con il progetto della FIAT per la produzione di armi

Urgenza di scelte internazionali

di GIUSEPPE BOFFA

NON È vero, come pure qualcuno pretendeva, che non vi siano oggi da fare scelte importanti di orientamento internazionale per un paese come il nostro che si appresta a consultare i suoi cittadini. Scelte, si badi, non di «campo», come si asseriva una volta, perché non è di questo che si discute. Ma concrete scelte politiche su problemi decisivi. Queste non possono essere evitate perché è ormai esplosa in tutto l'Occidente la polemica più esplicita attorno agli indirizzi da seguire nei prossimi anni. È una polemica che coinvolge tanto l'America quanto l'Europa. Le nostre elezioni si svolgono mentre essa è in pieno sviluppo.

La grande discussione investe due temi fondamentali. Il primo è la prospettiva dei rapporti Est-Ovest. Il secondo è la strategia per combattere la crisi economica mondiale. Basta mettere accanto le due questioni per vedere come si tratti in realtà dei capitoli decisivi di tutta la politica mondiale. Ed è proprio questa infatti il vero oggetto della contesa negli scontri di opinione che, con malcelata asprezza, si intrecciano al di sopra dell'Atlantico. Non siamo certo noi a potervi restare estranei.

Cominciamo pure dall'America. Oggi il consenso bipartitico (la bipartitanship) attorno alla politica estera degli Stati Uniti si è definitivamente spezzato. Il partito democratico dell'opposizione ha fatto proprie diverse proposte avanzate dal movimento pacifista, a cominciare da quella — che è di tutte la più importante — sul congelamento delle armi nucleari. Con questa piattaforma esso già combatte l'amministrazione Reagan e si appresta ad affrontare le elezioni dell'anno prossimo. Naturalmente, a questa scelta non sono estranee le pressioni dell'opinione pubblica. La fermezza con cui i vescovi cattolici hanno respinto le pressioni del governo e hanno preso posizioni inequivocabili contro le armi atomiche continua a essere oggetto di caldi commenti sulla stampa americana (e non soltanto americana).

E veniamo all'Europa. Qui non si tratta soltanto di ricordare come la grande maggioranza dei partiti socialisti e socialdemocratici si opponga alla politica di riarmo e di tensione dell'amministrazione Reagan. Lo abbiamo segnalato più volte ed è motivo di cronaca anche in questi giorni: dal programma elettorale laburista, drasticamente contrario ai missili, sino alle recenti dichiarazioni del dirigente socialista spagnolo, Guerra, che ha ribadito la posizione del suo partito contraria all'associazione del suo paese alla NATO. Ma il dibattito è ormai esteso a circoli ben più vasti di quelli tradizionali della sinistra europea.

Nel nostro paese sono passate inosservate (ma hanno suscitato scalpore in America) le recenti dichiarazioni di Lord Carrington, ex-ministro degli Esteri della Thatcher. Carrington è un conservatore e non ha indulgenze per l'URSS, che considera avviata a una lunga crisi. Ma giudica deleteria la politica reaganiana che vuole proiettare subito di quella crisi, illudendosi di accelerarla. Carrington propone invece per l'Occidente (nel suo stesso interesse) una «strategia» di collaborazione con l'Est. L'ex cancelliere Schmidt ad Amburgo ha colto immediatamente l'occasione per scrivere che Carrington ha perfettamente ragione e

MILANO — La classe operaia, il movimento sindacale milanese ritornano in piazza per la pace, per sollecitare una positiva conclusione delle trattative di Ginevra sugli euromissili, perché l'Italia non diventi una piattaforma di armi nucleari e un bersaglio della morte atomica. La giornata di mobilitazione unitaria indetta dalla Federazione CGIL-CISL-UIL, iniziata ieri mattina con il convegno su «Trattative e disarmo, per la pace e la distensione», si è conclusa in serata, con un concentramento in piazza Vetra di tutte le rappresentanze sindacali della città e della provincia.

Gli striscioni di decine di consigli di fabbrica (oltre duecento le adesioni registrate dagli organizzatori) hanno segnato tangibilmente la presenza dei lavoratori milanesi. Altro elemento e-

(Segue in ultima)

MILANO — Il movimento per la pace in Italia segna un fatto importante al suo attivo. È la discesa in campo, in prima persona, della grande forza rappresentata dal movimento sindacale italiano. Viene dalla metropoli milanese una indicazione che sicuramente non resterà isolata. La Federazione sindacale CGIL-CISL-UIL della capitale lombarda ha chiamato ieri sera i lavoratori ad una manifestazione di piazza «per la distensione e la trattativa, per la pace e il disarmo», preceduta, nella mattinata, da un convegno nel quale ha voluto definire pubblicamente, con chiarezza, le proprie posizioni.

Al tavolo del convegno, accanto ai dirigenti sindacali, sedevano il vescovo Dante Bernini, presidente della

Mario Passi

(Segue in ultima)

Euromissili, fase decisiva

Ripreso a Ginevra il negoziato fra USA e URSS

GINEVRA — È ripreso ieri mattina a Ginevra il negoziato tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica per la limitazione delle armi nucleari a gittata intermedia. Alle 11 la delegazione americana guidata dall'ambasciatore Paul Nitze è giunta alla sede della missione diplomatica sovietica dove, pochi minuti dopo, è cominciata la 66ª sessione della trattativa, iniziata il 30 novembre 1981. Come ad ogni ripresa del dialogo (nell'anno e mezzo dal suo avvio la trattativa ha avuto qualche sospensione per consultazioni di cui l'ultima è cominciata il 29 marzo scorso)

si è avuta l'ormai tradizionale breve cerimonia: nessuna dichiarazione, ma i rappresentanti statunitensi sono stati ricevuti all'ingresso dell'edificio dal loro colleghi sovietici guidati dall'ambasciatore Jul Kvititsinski.

Insieme, sovietici e americani hanno posato per le foto di rito, stringendosi la mano sotto i flash dei fotografi. Il negoziato sugli euromissili riprende ora il suo solito ritmo: incontri bisettimanali, alternativamente nelle sedi delle rappresentanze diplomatiche delle due parti. Gli incontri sono circoscritti dalla massima segretezza.

Un primo dato balza all'

occhio. L'appello lanciato venerdì scorso dal CC e dalla CCC (ed in base al quale subito i membri della direzione del partito avevano sottoscritto per primi 44 milioni) è stato subito non solo raccolto ma anche capito in tutto il suo valore politico. Dice l'esempio Franco Bassanini, della Sinistra indipendente, staccando un assegno da un milione: «L'alternativa è possibile e necessaria. Per realizzarla la sinistra corre in salita anche perché il sistema dell'informazione è dominato dall'alleanza tra le grandi concentrazioni economiche-finanziarie e la DC.

Libano e Israele hanno firmato ieri l'accordo Shultz. La Siria ha subito reagito bloccando le strade fra Damasco e Beirut e definendo l'intesa «una capitolazione». Ci sono stati incidenti alla periferia di Beirut, coinvolti anche i soldati italiani (tutti illesi). L'URSS accusa Tel Aviv di preparare un «attacco preventivo» contro la Siria. Il presidente Gemayel ha chiesto che Shultz torni in Medio Oriente per negoziare il ritiro dei siriani.

A PAG. 3

A Roma pomeriggio di tensione per un'azione terroristica

Br per ore con due ostaggi Ha cercato invano di avere un'auto e armi per la fuga

La fallita rapina in un ufficio postale - Un brigatista subito preso, l'altro si è asserragliato con il direttore e una funzionaria negli uffici blindati - Ricercati entrambi per omicidio



ROMA — Poliziotti armati appostati all'esterno dell'ufficio postale: a destra (dall'alto) i due terroristi: Francesco Donati e Carlo Garavaglia



Interviste sull'astensionismo/Gianfranco Pasquino

«La scheda bianca è un voto di centro nelle democrazie»

Il modello cinese. Il modello sovietico. Il modello tedesco con tanto di Bad Godesberg. C'era un tempo in cui non si discuteva d'altro. Oggi un altro modello chiede spazio: quello americano. I «boom-maker» della politica dicono che sia destinato ad un crescente successo. Non è solo per quel sottile fascino che emana la politica come spettacolo: questo in Italia è ormai un dato acquisito. E neanche solo per gli applausi che hanno accolto quel «voto di Reagan» che sembrava destinato a sconvolgere l'Europa: è durato poco e poi, sulle politiche economiche, di questi tempi, nessuna «ricetta» fa da padrone. No. Il modello americano punta a sfondare proprio sul tradizionale fiore all'occhiello della politica di casa nostra: la partecipazione. I suoi argomenti sono

molto semplici: gli «attori» politici devono essere dei «professionisti», tecnici ai quali assegnare ad occhi chiusi ogni sorta di delega. Nella nostra «povera Italia» avviene, invece, l'esatto contrario: la gente si ammassa alle urne per votare persone corrotte e senza mestiere. Allora, si dice, converrà, tanto per semplificare le cose, portare più vicino all'80% di voto italiano a quel 55% di voto americano. E far capire ai politici che aria tira.

Gianfranco Pasquino, 40 anni, bolognese, politologo, direttore del «Mullino», è reduce da un viaggio di studio negli Stati Uniti. E stavolta è anche lui tra i candidati, indipendente nelle liste del PCI, della grande battaglia del 26 giugno.

— Pasquino, soffierà davvero da noi

Ferdinando Adornato
(Segue in ultima)

ROMA — Armi in pugno sono tornati a seminare il terrore tra la gente di un rione popolare di Roma, il Laurentino, a due passi dall'Eur. In tre giorni hanno assallato un ufficio postale al grido «Siamo le Brigate rosse» e quando si sono visti scoperti dagli agenti di una «Volante» hanno tentato la fuga. Uno è stato subito arrestato, mentre un secondo terrorista si è barricato in uno sgabuzzino dell'ufficio con due ostaggi: il direttore Bruno Bitonto, di 53 anni, padre di quattro figli e la vicedirettrice Floriana Boldi, della stessa età. Poi, in serata, la resa dopo ore e ore di drammatiche trattative. Tutta la zona, per l'intero pomeriggio, è stata chiusa da centinaia di agenti e carabinieri, dagli «specialisti» dei Nocs, dagli esperti della guerriglia e dalle ambulanze della Croce Rossa e dei Vigili del Fuoco. Una vicenda che è stata fatta sgombrare per cautela. La drammatica vicenda si è risolta, appunto, senza spargimento di sangue, ma sono state necessarie ore e ore di lavoro telefonate, di tira e molla e patteggiamenti per salvare ad ogni costo il Bitonto e la Boldi. Una cosa è stata accertata fino dai primi minuti: i terroristi facevano parte del gruppo accusato di avere ucciso, dopo un assurdo processo sommario, la vigiliante di Rebibbia Germana Stefanini e ferito gravemente alla testa la dottoressa Giuseppina Gallo, medico dello stesso carcere.

Nel corso delle difficilissime trattative tra le autorità e il terrorista, si è saputo che il giovane brigatista con gli ostaggi nell'ufficio postale, si chiama Francesco Donati, 23 anni, pregiudicato per rapina. Quello arrestato, invece, si chiama Carlo Garavaglia, 27 anni. I due si muovevano sempre insieme a Barbara Fabrizi, di 23 anni, incensurata. La ragazza, probabilmente, ha partecipato, ieri, all'azione di fuoco nell'ufficio postale.

Secondo le prime sommarie ricostruzioni, tutto era cominciato poco dopo le 16, quando l'ufficio postale stava per chiudere. Poche ore prima, la cassaforte era stata rifornita di un congruo numero di milioni perché oggi sarebbero state pagate le pensioni. I terroristi erano arrivati nella zona quasi sicuramente a bordo di più auto. Via Salvatore Di Giacomo, dove si apre l'ingresso dell'ufficio postale, a quell'ora era affollatissima. Gente per strada, nei bar, in un prato vicino: molti con i bambini a prendere un po' di sole e sportivi ancora a discutere della «Roma», sotto una sfilza lunghissima di festoni giallorossi e di bandiere. In pratica, però, nessuno si è accorto di niente. Francesco Donati è entrato di corsa nell'ufficio, armi in pugno, insieme ad un altro giovane ancora da identificare. Fuori, a fare da palo, sarebbero rimasti il Garavaglia e la Fabrizi.

Wladimiro Settimelli
(Segue in ultima)

Nell'interno

Firmato ieri l'accordo libano-israeliano Bloccate dai siriani le strade per Beirut

Libano e Israele hanno firmato ieri l'accordo Shultz. La Siria ha subito reagito bloccando le strade fra Damasco e Beirut e definendo l'intesa «una capitolazione». Ci sono stati incidenti alla periferia di Beirut, coinvolti anche i soldati italiani (tutti illesi). L'URSS accusa Tel Aviv di preparare un «attacco preventivo» contro la Siria. Il presidente Gemayel ha chiesto che Shultz torni in Medio Oriente per negoziare il ritiro dei siriani.

A PAG. 3

Uno sguardo alle liste Dov'è la «nuova» DC?

Sgolgando qua e là, uno sguardo ai candidati nelle liste. La «nuova» DC non si riesce proprio a rintracciare. C'è anche il caso clamoroso del senatore Rodolfo Tambroni Armadori.

A PAG. 2

Contratti, una nuova iniziativa sindacale

Una nuova iniziativa politica è stata promossa dai sindacati per sbloccare la lunga contesa sui contratti. Intanto proseguono le lotte: ventimila metalmeccanici hanno manifestato ieri a Brescia.

ALLE PAGG. 2 E 10

CEE, accordo sui prezzi agricoli

Raggiunto a Bruxelles il compromesso sui prezzi agricoli, che ancora una volta sacrifica l'Italia. Rinvio il vertice di Stoccarda. Mitterrand invita gli europei a presentarsi uniti di fronte agli USA.

A PAG. 8

Montefibre domani i licenziamenti

Scade domani la procedura per i licenziamenti nelle fabbriche Montefibre. L'incendio con il governo è andato a vuoto. I lavoratori delle fabbriche di Pallanza hanno deciso l'autogestione degli impianti.

A PAG. 10

Incontro a Roma promosso dai centri di ricerca

Dove sta la «nuova» DC?

Uno sguardo alle liste da Milano a Palermo

suo uomo di fiducia (è il s
cio svizzero Walter Schm
che avrebbe ritirato i dolla
presso una banca elvetica

La somma era poi rientrata in Italia e fatta recapitare a Spetrino per mezzo di un corriere di fiducia dello stesso Spetrino, il signor Antonio Pelosi che, a sua volta, confermò di aver recapitato a Spetrino un pacco molto «delicato», di cui ignorava il contenuto. Secondo lo Spetrino, la delicatezza del pacco consisteva nel fatto che

Dunque, lo stesso trio c
compare in questa vici
di contrabbando lo ritrova

mo fra gli organi società della «Poliwood», mentre Tambroni la DC marchigiana promette una nuova candidatura al Senato. E ancora questa è una delle facce della «nuova» DC.

Un cenno al PRI che, mentre non ha ancora risolto la grana Gonnella in Sicilia, è riuscito a conquistare il consenso di Luigi Arisio, il capo dei «40 mila Fiat» che sarà presente in lista a Milano, Torino e Genova.

Apporto di studiosi alla definizione del programma del PCI

Il documento sarà presentato a fine maggio in assemblea pubblica

el Comitato Centrale, che ha
dei punti essenziali portati d
compagno Berlinguer alla c

ultimo CC. Ora su questi punti
giungere ad una compiuta defini-
zione, o una consultazione per ave-
re, il più ampio possibile, il con-
senso.
Roma, per iniziativa dei cent-
risti, al PCI (il CESPI), il CSE-
L (il CSE) e la riforma dello Statu-
to, il programma enunciato da Berli-
ni e discusse in un incontro co-
mune e rappresentanza di econo-
misti di politica internazionale
e sindacali.
presieduto da Andriani e i
dell'Ateneo, erano presenti fra

Chiaromonte, Ingrao, Napoli, Boffa, Peggio, Giuseppe, Adriano Guerra. Nella commissione intervenuti Luigi Berlinguer, Smuraglia, Bruno Trentin, Carlo Maria Santoro, Stefania Collotti Pischel, Giannicola Barile, Marco Ramat, Augusto Salvatore Senese. L'attenzione sul quattro grandi temi,

chiamato Tortorella: la politica, le riforme istituzionali, la cultura e della ricerca scientifica, come altri che in questi giorni sono sollecitati — è previsto che i rappresentanti delle tre confederazioni e della Confcoltivatori si riuniscano al vaglio del Comitato di redazione definitiva del progetto.

— come abbiamo detto — sa
fine di maggio.

34 milioni per mezzo minuto nel quiz di Mike Bongiorno

inflazione e disoccupazione; c
pende i soldi dei cittadini; l'ass
ria; come viene amministrata
Italia; l'inflazione e il rappor
tica e quelle private; le riform
Il dibattito sarà introdotto d
della durata di 3-5 minuti e l
domande e impressioni raccol
tutti i giorni (tranne il sabato e
alle 12 alle 12,30 andrà in on
elettorale, servizi giornalist
gna elettorale.

gnolo. La sera di quel giorno oggi il partito avrà a disposizione tutti i canali e in appello finale agli elettori. I partiti di "Canale 5" avranno una diffusione maggiore.

Queste iniziative ci saranno, non quelle pubblicitarie, a pagamento, per un inserto di 30 secondi al minuto di almeno 1 milione e 650 mila copie, dalle ore 9 alle 18. Le trasmissioni del mattino ad esempio, da 7 alle 9, hanno circa 9 milioni e 800 mila per la fascia delle 7-8 (dal numero 1 alla pagina 220 alle 23), con una punta di oltre 10 milioni tra le 8 e le 9. Qui vorrà inserirsi nel telegiornale di Mike Bongiorno.

mandarsi anche come n

Quel candidato per la TV è diventato una star

scono certe trasmissioni! Ma torniamo a Pilitelli. Non è solo «Meriditalia» che gli dedica particolarissimi riguardi, ma, più in generale, la RAI. Lunedì 9 maggio, i fatti, al mattino, egli è stato ospite della trasmissione di Gianni Bislach «Radio antenne», dedicata ai comunisti. Gli venne chiamato in causa anche in quanto coautore, una ventina d'anni fa, di un o.c. commentario su Milano, nel quale si parlava fra l'altro degli emigranti, quei che, del napoletano. La sera dello stesso giorno, sulla Rai te le fu dedicato un programma di Hitler, ancora Pilitelli questa volta in veste di presidente della suddetta Suggerimento che, alcuni anni fa, pubblicò i diari di... Krusciov.

Facciamo punti qui, per non perdere il filo del discorso con i lettori, con la RAI e con Pilitelli se, come a questo punto riteniamo più che probabile, altre analoghe esibizioni radiotelevisive di lo stesso personaggio ci sono

Nell'incontro con Scotti l'ipotesi di un decreto legge per gli accordi di solidarietà

Iniziativa dei sindacati per i contratti

Occorre attuare, hanno detto Lama Carniti e Benvenuto, l'intesa del 22 gennaio nel suo complesso - Incontro per i metalmeccanici

attuali nella sede naturale dei sindacati. Terza Scotti ha incontrato più assoluto, i tre segretari della FLM (Galli, Bentivogli e Veronesi) e il segretario generale della Federmil (Mazzillo), il rappresentante del governo. La proposta tecnica per risolvere il problema è stata presentata all'assemblea sull'orario. Di che si tratta? Non si tratta di un aumento dei salari, la più credibile appare essere una riforma della formula di contrattazione. Si tratta di una riforma della settimana di lavoro su ridotta. In quell'occasione fu concordata una riduzione delle riduzioni settore per settore, in modo da rendere certe le riduzioni, trasformando in miglioramenti salariali le riduzioni di lavoro. I lavoratori che più esigevano

lavoratori che già godevano di condizioni d'orario. In questa attuale, la settimana lavorativa è portata a 39 ore, utilizzando ore concordate con il protocollo di lavoro e recuperando una parte (le 12 alle 20 ore) delle riduzioni contrattate del '79 che una parte del sindacato, in particolare, proprio la Fedelme, non ha attuato e ora pretende una volta per tutte.

zione Aumento

		iniziale	finale	
Funzionari di prima nomina	DA	27.095.000	40.097.000	13.002.000
	A	32.758.000	47.949.000	15.191.000
Funzionari alla fine carriera	DA	36.435.000	56.074.000	19.639.000
	A	39.803.000	60.666.000	20.863.000
Dirigenti di grado minimo	DA	38.456.000	61.392.000	22.936.000
	A	41.891.000	66.077.000	24.186.000

Pioggia di milioni sui dirigenti

mobile. I funzionari e i dirigenti hanno rifiutato il nuovo punto «pesante», di 6.800 lire lorde, e si sono «accontentati» di un punto anomalo, pari a sole 3.000 lire; hanno accettato anche la predeterminazione semestrale dei punti, cara a qualche economista. Ma per mettersi al paro da sorprese, hanno fissato la bellezza di 24 punti per il primo semestre di quest'anno: a occhio e croce, doppio di quanto andrà nel busto paga degli altri lavoratori.

Rischia di saltare l'accordo per gli enti locali



Una manifestazione dei lavoratori degli enti locali a Roma

ROMA — Le trattative a P... nuovo contratto di lavoro de... locali (Comuni, Province e Ro... Per responsabilità diretta dell... settimane fa rischia di saltar... incontro decisivo alla presen... organizzazioni sindacali di ca... no lo sciopero nazionale della... «È difficile — hanno dichiara... gia della delegazione dell'AN... quella dell'UPI (Province) — decisione assunta dai sinda... nando senza che il governo ci... vita è condotta da funzionari... di oggi, mercoledì — hanno a... oltre il quale non si può and... si chiude oggi, le associazioni... ogni libertà d'iniziativa e app... le: l'UPI lo ha già deciso nel... nerdi scorso».

azzo Vidoni per la stesura di un documento di 650 mila dipendenti degli enti pubblici) vanno decisamente maltrattati. L'accordo raggiunto tra i sindacati e i governi dovrebbe svolgersi su tre livelli: a) dei ministri responsabili. La categoria, in ogni caso, confermerà la sua adesione a questa categoria per venerdì prossimo. b) i compagni Antonio La Forgia (Pci) e Giorgio Arditò (Cisl) per contestare la opportunità dell'accordo. c) i compagni Antonio La Forgia (Pci) e Giorgio Arditò (Cisl) per contestare la opportunità dell'accordo. La trattativa si sta trascorrendo in un clima di tensione. La categoria dovrebbe guidarla dai seggi ministeriali - ndr). La giornata di venerdì 29 aprile è giunto - costituisce un limite. E' nostra opinione che se non si raggiunge un accordo, gli enti debbano rivendicare la loro autonomia. La categoria ha l'intesa firmata il 29 aprile dalla sua assemblea di Milano, va

Inchiesta al primo posto la paura di perdere il lavoro

ROMA — La paura di non ti-
rarsi alla paura di perdere il posto: è
il dilemma che assilla popolazione
residenti tra loro, cittadini del
nuovo continente. In que-
sta metà marzo e l'iniziale
«Atlantic Institute» di Parigi
per conto di un gruppo di que-
stondaggio su campioni rappre-
sentativi, in Italia, Francia,
Germania, Spagna, Paesi Bassi,
Inghilterra e Giappone. Le doman-
de sono: «Sapete quali sono le maggio-
ranze dell'uomo della strada?»,
«Sapete quali sono i maggiori
preoccupazioni?», «Sapete quali
sono le maggiori preoccupazioni?
In cima a tutti c'è la questione della
sicurezza?». Su questo sono concordi il 70
per cento degli italiani, il 68 per
cento, il 72 per cento dei tedeschi, il 67 per
cento, il 63 per cento degli svedesi, l'87 per cento degli

avare lavoro, questo il pro-
tando diffe-
ecchio come
ndici giorni,
di aprile,
ha svolto -
idiani - un
esentativi di
neve paesi:
stagna, Nor-
lia, Stati U-
miravano a
preoccupa-
Le risposte
ai pensieri di
occupazione.
di france-
gli inglesi, il
spagnoli, il

adessi, il 67% degli italiani e degli americani - Unica eccezione: solo il 23% dei cittadini ritiene che la recessione sia una conseguenza economica del monetaismo e non un problema del lavoro. Ma è anche analizzare le risposte «ricette» di politica economica a questa situazione: la maggioranza degli intervistati - senza grandi differenze di nazionalità - si dicono contrari a una politica di austerità e tendono con questo termine a indicare un'austerità millitaresca (dei salari e dei prezzi), non pronti a subire «tagli» sulla spesa pubblica. L'ultimo dato nella graduatoria delle preoccupazioni, al secondo posto, è la guerra. I gruppi intervistati c'è la guerra e della corsa al ri-

La Siria ha subito reagito bloccando le strade fra Damasco e Beirut

Firmato ieri l'accordo Shultz

**Due successive
cerimonie
a Khalde
e Kiriati Shmona
Incidenti
nella capitale
libanese,
coinvolti
i soldati
italiani
Arafat tornato
nella Bekaa**

BEIRUT — L'accordo israelo-libanese è stato firmato ieri mattina, con due successive cerimonie a Khalde, presso Beirut, e a Kiriati Shmona, nel nord di Israele; e una prima, dura reazione siriana non si è fatta attendere. Fin dal mattino, infatti, le truppe siriane hanno bloccato tutte le strade fra Beirut e Damasco nonché, stando a dichiarazioni di autorità libanesi, la strada che collega il Libano alla Siria passando per Tripoli e il nord. L'interruzione delle strade significa praticamente il blocco terrestre del Libano.

A conferma del clima di tensione esistente, si ha notizia che combattimenti sono scoppiati a Tripoli fra milizie siriane ed anti-siriane; ed incidenti ci sono stati alla periferia sud di Beirut, con una sparatoria che ha coinvolto anche i soldati del contingente italiano della Forza multi-

nazionale. Ci sono stati infatti, nel quartiere di Hareth Tariq, due attentati contro l'esercito libanese, prima con armi automatiche, poi con bombe a mano o lanciabombardieri. La sparatoria ha coinvolto prima i bersaglieri che presidiano il vicino campo di Chatilla e poi una folla di sciiti che manifestava contro l'accordo israelo-libanese. Ne sono scaturiti incidenti, i soldati hanno bloccato tutta la zona effettuando una rastrellamento e fermando numerose persone. Si ha notizia di una decina di feriti libanesi; illeso tutti i soldati italiani.

La firma dell'accordo è avvenuta in due tempi. Alle 10,05 a Khalde i capi delegazione — il libanese Antoine Fattal, l'israeliano David Kimche e l'americano Morris Draper — han-

no firmato i testi in arabo e in francese; due ore e mezza dopo a Kiriati Shmona hanno firmato i testi in inglese e in ebraico. Dopo la firma, i tre si sono stretti la mano ed hanno posato per i fotografi, sotto la protezione di un imponente apparato di sicurezza; sono state rilasciate anche brevi dichiarazioni, che hanno definito «storica» la circostanza e nelle quali Kimche ha attaccato il presidente siriano Assad e il leader dell'OLP Arafat definendoli «nemici della pace».

Immediata, come si è detto, la reazione siriana. Radio Damasco ha definito l'accordo «una capitolazione» e ha detto che esso contiene «clausole segrete che minacciano la Siria»; il giornale del partito al potere, «Al Baas», ha scritto che il governo di Beirut «ha perduto la sua legittimità,

oltre che la capacità di dirigere il popolo libanese, diventando un vero e proprio partner di Israele e degli USA nella strategia anti-araba». L'OLP da parte sua ha definito l'accordo una «minaccia alla sicurezza araba, alla indipendenza e sovranità del Libano». Yasser Arafat per la terza volta in pochi giorni si è recato nella valle libanese della Bekaa a ispezionare le forze palestinesi che vi sono di stanza. Un deciso no all'accordo è venuto anche dall'ex-presidente libanese Frangieh, che controlla con la sua milizia la zona di Zghorta nel nord del Libano ed ha indetto una riunione di tutti gli oppositori per studiare i modi di boicottare l'accordo e la sua attuazione.

Un «pieno appoggio» all'accordo è venuto invece dall'Egitto, che esorta «tutte le parti in causa, esterne ed interne al Libano» a rispettarlo.



Un momento degli scontri fra soldati e dimostranti sciiti nel quartiere di Hareth Tariq a Beirut

Un passo indietro perfino rispetto al piano Reagan

L'accordo per il ritiro delle forze israeliane dal Libano, stipulato sotto la regia del segretario di Stato americano, Shultz, è sottoposto alla firma dei due governi più direttamente interessati, avviene in un contesto e ha una sostanza assai diversi da quelli che ancora pochi mesi fa ci si poteva ed era comunque legittimo attendersi. Diciamo in tutte le lettere: un contesto e una sostanza che non solo non favoriscono la ricerca di soluzioni pacifiche del conflitto israelo-arabo ma, al contrario, danno corpo alla prospettiva di una spartizione del Libano e di un nuovo conflitto tra Israele e la Siria.

Il contesto è quello di un insabbiamento, probabilmente irreversibile, del piano esposto nello scorso settembre dal presidente Reagan per un ritiro degli israeliani dalla Cisgiordania e da Gaza e per l'avvio di un ne-

goziato che porti le popolazioni palestinesi all'autogoverno in questi territori; insabbiamento al quale fa riscontro il proseguimento senza sosta della campagna israeliana di snazionalizzazione dei territori stessi. Degni è stato molto chiaro sul fatto che il piano Reagan non avrà e non avrà mai il suo consenso e che la «verizzazione» di quanto resta del territorio della Palestina originaria andrà avanti a oltranza. Gli Stati Uniti non hanno mosso un dito per modificare questo atteggiamento. Sono stati invece

pronti ad addossare all'OLP, e indirettamente alla Siria, il biasimo per il fallimento di una concertazione preventiva con la Giordania che comportava un sì immediato al drastico ridimensionamento delle aspirazioni nazionali dei palestinesi e della loro organizzazione politico-militare, in cambio di un negoziato puramente ipotetico, come pure a dichiarare che, così stando le cose, «si farà a meno» dell'OLP.

Il ritiro degli israeliani dal Libano avrebbe dovuto essere la premessa per il passaggio all'attuazione del piano

Reagan. Se, come Begin ha proclamato senza essere contraddetto dai suoi protettori, il piano Reagan è «morto», l'accordo sulle cui basi dovrebbe avvenire il ritiro dovrà essere valutato per il suo valore oggettivo, o come la premessa di qualcosa d'altro. Oppure con tutti e due questi criteri. Ebbene, se è vero che i termini dell'accordo non corrispondono a quelli che erano stati gli obiettivi «massimi» di Israele nell'invasione del Libano, e che essi suscitano pertanto la collera della destra estrema all'interno dello Stato ebraico,

è vero anche e soprattutto che essi rispondono in pieno a quella logica di «liquidazione» della resistenza palestinese e della politica siriana di non acquiescenza all'espansionismo israeliano e, per il Libano, di «pace come subordinazione».

Ma perfino i termini dell'accordo passano in secondo piano rispetto al dato essenziale, e cioè al fatto che il ritiro israeliano, essendo condizionato a quello dei siriani e dei palestinesi, non avverrà mai. Gli israeliani si limiteranno semmai, a spostarsi verso il

Prime reazioni in Italia

Giudizio nettamente positivo in una nota della Farnesina. Una dichiarazione del compagno Rubbi

ROMA — La Farnesina ha definito in una sua nota «evento positivo di grande rilievo» la firma dell'accordo israelo-libanese, ritenendo che «riuscire a riportare la pace in Libano» vorrebbe dire non solo «venire incontro ai volti di quella popolazione di cui la sicurezza della Siria» e «dopo l'occupazione del Golan» e la pretesa di mantenere comunque una presenza israeliana su un ampio territorio del sud Libano, ma anche «aprire una prospettiva forse decisiva per la ripresa del negoziato, sui temi centrali del contenzioso arabo-israeliano, a cominciare dal diritto del popolo palestinese di avere una patria».

Per questo la Farnesina rivolge un vivo appello a quanti possono condizionare l'attuazione dell'accordo, ed in particolare alla Siria, definita «un paese che ha una posizione di grande rilievo nel mondo arabo».

Il compagno Antonio Rubbi, responsabile della sezione esteri del PCI, dopo aver rilevato in una sua dichiarazione che non si cono-

scono ancora né il testo integrale dell'accordo né le clausole segrete e aver ricordato che «il parlamento e il governo italiano si pronunceranno, all'indomani dell'aggressione israeliana, per il ritiro incondizionato dell'esercito d'invasione», osserva che «dopo l'occupazione del Golan» e la pretesa di mantenere comunque una presenza israeliana su un ampio territorio del sud Libano, ma anche «aprire una prospettiva forse decisiva per la ripresa del negoziato, sui temi centrali del contenzioso arabo-israeliano, a cominciare dal diritto del popolo palestinese di avere una patria».

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Le mosse della partita libanese si fanno decisamente più aggrovigliate e, stando ai commenti e al tono delle notizie che appaiono sulla stampa sovietica, sempre più pericolose. Ieri la «Sovetskaja Rossija» è tornata a parlare della possibilità concreta di un «attacco preventivo» che Israele starebbe preparando contro Damasco, aprendo significativamente con la polemica sull'efficienza delle armi sovietiche in dotazione alla Siria e accusando Tel Aviv di voler insediare un cuneo tra l'URSS e i popoli arabi.

Il trasparente significato della polemica è che Mosca preavvisava nuovamente Israele, invitandola a non farsi illusioni circa la risposta militare che farebbe seguito ad un attacco lanciato contro le truppe siriane in Libano. Non siamo ancora al livello di una messa in guardia ufficiale del governo sovietico (come quella formulata dalla Tass poco più di un mese e mezzo fa come polemica recente, apparsa sulla «Pravda» del 10 maggio scorso), ma si ha l'impressione che l'allarme lanciato da Mosca non sia soltanto un fatto propagandistico per evidenziare le possibili conseguenze della firma dell'accordo israelo-libanese.

Questo sembra comunque essere l'obiettivo immediato che il Cremlino persegue: togliere preventivamente ogni va-

Mosca contesta l'intesa e accusa Israele di minacciare la Siria

La stampa sovietica parla di un possibile «attacco preventivo» da parte degli israeliani e definisce l'accordo unilaterale e inaccettabile

lore giuridico all'accordo e renderlo, nello stesso tempo, praticamente inapplicabile. In ciò Mosca sembra essere aiutata dall'ambiguità di numerose clausole del documento e dal fatto che esso prevede la sua entrata in vigore solo quando le truppe siriane e dell'OLP si ritireranno dal territorio libanese. La stampa sovietica ha anche passato sotto silenzio la dichiarazione con cui Gemayel ha chiesto aiuto agli Stati Uniti, invitandoli a fare pressione sulla Siria perché ritiri il suo contingente militare dalla valle della Bekaa, mentre hanno dato ampio rilievo alla secca affermazione del ministro degli esteri siriano Abdel Halim Khaddam secondo cui «questa è la versione datata dalla Tass — a condizione che le for-

ze d'occupazione israeliane siano ritirate senza alcuna pregiudiziale, la Siria è pronta ad un ritiro immediato dal territorio libanese del suo contingente militare, che fa parte della Forza interaraba di pace».

La pericolosità della situazione secondo l'ottica sovietica, sembra perciò condensarsi nella disputa che l'ipotesi di accordo sta già aprendo e che potrebbe dare luogo a sviluppi drammatici. Mosca, dal canto suo, ha affidato a una dichiarazione del «Comitato antisionistico dell'opinione pubblica sovietica» il compito di esprimere la sua assoluta opposizione all'accordo, definito come lo strumento che «assicura agli Stati Uniti il raggiungimento dei propri piani strategici nel Medio Oriente». La dichiarazione

semi-ufficiale del Cremlino punta diritto a contestare il valore giuridico di un accordo che è stato raggiunto — si rileva — in condizioni di assoluta disuguaglianza fra le parti, fra un occupante potente e «vassallo politico» degli Stati Uniti e un occupato — il Libano — non in grado di far valere le proprie ragioni. «Si cerca con questo accordo — scrive la Tass — di creare una apparenza di rispetto della legge internazionale, mentre esso «riconosce l'intervento di una sola parte, si basa su un diktat, non comporta né la volontarietà, né l'uguaglianza delle posizioni tra i contraenti».

Inoltre — prosegue ancora la dichiarazione sovietica — l'accordo infligge un danno diretto agli interessi del Libano perché

«implica la rinuncia a parti elementari e basilari della sovranità». La natura fittizia di questo accordo lo rende «giuridicamente vuoto, moralmente inaccettabile, storicamente condannato». E' chiaro che Mosca paventa, tra l'altro, che la pratica realizzazione dell'intesa possa scaricare sulla Siria tutta la pressione israeliana e indurre i dirigenti di Tel Aviv a «chiudere la partita» con un nuovo colpo di mano, attuato questa volta con la pseudo-copertura giuridica di un accordo siglato nelle condizioni che tutti sanno. D'altro canto l'ipotesi di un ritiro delle truppe siriane e dell'OLP sulla base di un tale accordo costituirebbe il definitivo inserimento del Libano nella sfera di influenza di Israele.

E' per questo che Mosca sta cercando di fare il possibile per evitare uno sbocco che si tradurrebbe immediatamente in un altro colpo al prestigio sovietico nella regione. Sotto questo aspetto, il Libano nel negoziato mirante a «operazione di pace», torna ad allargarsi. Sarebbe saggio prenderne atto e pronunciarsi con chiarezza, prima che accada il peggio.

Giulietto Chiesa

Gemayel chiede una nuova mediazione USA

Dovrebbe facilitare un'intesa con Damasco - Ma Shultz per ora non torna

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Il presidente libanese Amin Gemayel chiede aiuto all'indomani della firma di un accordo con Israele per il ritiro delle truppe straniere dal suo paese. Lo chiede agli americani e sollecita anche il segretario di Stato George Shultz a tornare al più presto nel Medio Oriente per sostenere il Libano nel negoziato mirante a «operazione di pace», e a ottenere il ritiro anche delle forze armate siriane. Ma lo chiede — è questo il dato interessante che emerge dall'intervista concessa al «New York Times» — con un accenno di apertura all'URSS o, per essere più esatti, con l'auspicio di una intesa tra sovietici e americani sulla questione libanese.

L'intervista rivela l'abilità del leader libanese nel far balenare davanti alla diplomazia americana le possibilità che le si offrono di sfruttare con intelligenza il successo conseguito da Shultz. Con questa mossa, infatti, Gemayel suggerisce agli USA di non forzare sulla linea di esclusione dell'URSS dalla sistemazione della crisi mediorientale, tende a presentare se stesso non come un Sadat ma come un statista deciso a non perdere i collegamenti con il mondo arabo e ipotizza una iniziativa degli Stati Uniti nei confronti della Siria con il consenso o con la partecipazione della diplomazia sovietica. E' una linea, questa di Gemayel, assai più consona agli orientamenti di Shultz, che a quelli di Weinberger. L'uno del Pentagono, infatti, se ne era uscito giorni fa con un pesante attacco

all'URSS accennando a una «rappresaglia» nell'ipotesi in cui l'URSS avesse continuato a sostenere militarmente la Siria. Ma ieri fonti ufficiali dell'amministrazione hanno teso ad affievolire il senso di questa sortita. Ed è stato notato che l'ambasciatore sovietico Dobrynin si è incontrato per ben tre volte in pochi giorni con il sottosegretario agli esteri Dam.

Ecco i punti salienti dell'intervista del presidente libanese.

1) «Sono convinto che i siriani non hanno troncato il dialogo con gli Stati Uniti. Shultz dovrebbe tornare. I siriani si aspettano una visita di Shultz. Egli ha lasciato una buona impressione in Siria. Shultz è piaciuto ai siriani. Hanno avvertito che egli era sincero. Io penso che la sua presenza qui sarebbe utile».

Ma alti funzionari del Dipartimento di Stato hanno replicato che Shultz, per ora, non tornerà in Medio Oriente. Anche perché ritiene che la Siria avrà bisogno di un certo tempo per cambiare il suo atteggiamento e accordarsi per il ritiro. Nel frattempo, in Medio Oriente resterà l'inviato speciale di Reagan, Philip Habib.

2) Un dialogo tra americani e sovietici sul processo politico avviato in Medio Oriente potrebbe consentire il ritiro dei siriani. «I sovietici — ha detto testualmente — non sono contenti di una pax americana. Essi vorrebbero almeno una pace mista. La loro interferenza potrebbe essere negativa nel processo di pace perché essi tentano sempre di «partecipare al ballo». Ma una intesa tra Washington e Mosca sulla questione libanese sarebbe utile, molto, molto utile».

3) L'accordo tra Israele e Libano non è altro che un accordo per il ritiro delle truppe. Il Libano non firmerà mai un trattato di pace separato con Israele.

4) Un gruppo di lavoro ministeriale è stato costituito allo scopo di avviare i colloqui con i siriani, ma una richiesta ufficiale di ritiro delle truppe sarà fatta soltanto al punto culminante dei negoziati. Trattative separate per il ritiro dei diecimila combattenti dell'OLP (organizzazione per la liberazione della Palestina) cominceranno questa settimana a Tunisi.

Dell'intesa si è occupato anche Reagan, in una dichiarazione a un gruppo di parlamentari repubblicani, ma con battute di puro compiacimento («è un passo positivo verso la pace in Medio Oriente»). Forse il presidente tornerà più a lungo su questo tema nella conferenza stampa di stanotte.

Aniello Coppola

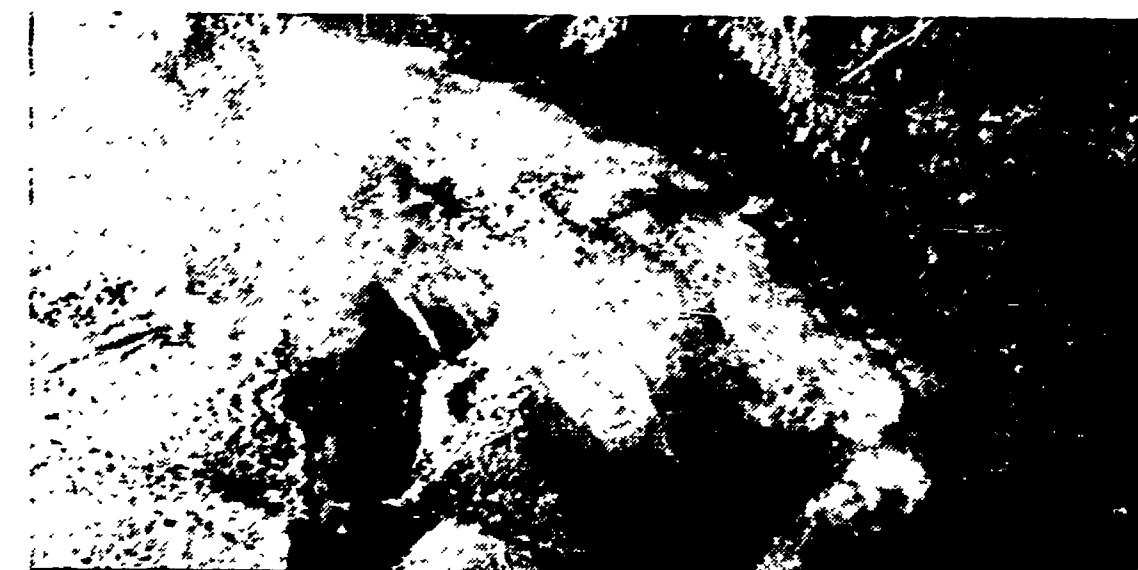
Etna, si va all'esplosione numero 2?

Dal nostro corrispondente

CATANIA — Questa mattina alle 11 il ministro Loris Fortuna terrà al ministero della Protezione civile una conferenza stampa per illustrare le linee di intervento sull'Etna in base alle ultime indicazioni del Comitato di consulenza.

Ieri questo Comitato da un rappresentante della Regione siciliana, dai sindaci di Nicolosi, Belpasso e Paternò (il comune di cui è frazione Ragalna, il centro più vicino al fronte lavico), dal prefetto e dal presidente dell'Amministrazione provinciale «ha espresso l'avviso — come si legge in un comunicato emesso alla fine della riunione — che l'intervento di sabato mattina, accolto favorevolmente dalle comunità locali interessate, debba essere completato con l'esecuzione di nuovi lavori per raggiungere il più ampio successo anche sul piano della prevenzione dei danni».

Le modalità dell'intervento non sono però ancora state definite neanche dai tecnici e dai vulcanologi che fanno parte del Comitato scientifico. Per la riunione dell'altro ieri notte in prefettura non sono uscite indicazioni precise. Ieri gli esperti hanno trascorso l'intera giornata sul vulcano dove sbavature e piccole colate continuano a staccarsi dal fronte di fuoco nella zona vicina alle bocche



Una veduta dall'alto dei due canali (a sinistra quello artificiale) dove è incanalata la lava

«L'esperimento è stato positivo, andiamo avanti» dicono le forze locali

Questa mattina conferenza stampa del ministro Fortuna - Le altre due soluzioni possibili - Intanto lo svedese Abersten se ne va

effusive di quota 2400: il rifugio di Sapienza e la funivia continuano ad essere minacciati e solo con l'intervento delle ruspe che scavano profonde trincee e creano sbarramenti, è stato finora possibile arginare l'impeto di questi pericolosissimi bracci lavici.

Nel canale artificiale, intanto, la piccola colata è ferma da due giorni. Il magna ha chiuso la breccia creata con quattrocento chili di esplosivo. L'esperimento, valido sul piano scientifico, è stato — a quanto di capisce — un mezzo fallimento sotto l'aspetto pratico. Ma occorre tener presente che veniva effettuato per la prima volta e quindi anche su un piano strettamente operativo non c'erano esperienze precedenti che potessero tornare utili.

Insomma, in prefettura una nuova riunione di esperti. Era in corso fino a tarda sera, e stamane se ne continueranno i risultati che verranno trasmessi al ministro per la decisione finale.

Si dovrà scegliere fra tre ipotesi: il rafforzamento dell'argine opposto alla breccia, con il conseguente innalzamento del livello della lava che sarà costretta a riversarsi nel canale artificiale, l'intervento con mezzi meccanici o una nuova esplosione.

Questa sembra la strada più praticabile, ma Lennart

Abersten, l'artificiere svedese che ha piazzato l'esplosivo, ieri sera ha lasciato Catania. «Io e i miei collaboratori siamo stanchi e vorremmo riposarci per un paio di giorni — ha detto al giornalista — ma siamo pronti a tornare. Certo un nuovo intervento sarebbe più facile del primo. Abbiamo acquisito molta esperienza che metteremo a frutto per evitare le pericolosissime sbavature che ci hanno costretto a dimezzare il numero delle cariche. I tubi con l'esplosivo, per esempio, potrebbero essere collocati in senso verticale per evitare di bucare la parete di roccia raffreddando la colata. E' stato già individuato un punto dell'argine dove sarebbe possibile compiere l'intervento: si trova quaranta metri più a monte del precedente e l'altezza della parete è maggiore. Ma, rie a quelli di Weinberger. L'uno del Pentagono, infatti, se ne era uscito giorni fa con un pesante attacco

Nino Amante

DOMENICA PROSSIMA diffusione straordinaria

l'Unità

Fallito il tentativo di restaurare l'economia e di cancellare l'anzianità del 20 giugno 1976

La grande forza del PCI si attesta oltre a 30%

12 MILIONI E 600 MILA VOTI AL PCI

l'Unità

Nettamente superati a sinistra i rapporti di forza nel Parlamento uscito dalle elezioni del 20 giugno

Nuova impetuosa avanzata del PCI

Il sistema di potere della DC

È il tema di un inserto speciale che traccia storia e radiografia delle ramificazioni del potere democristiano nello Stato, nell'economia, nelle banche, in centinaia di enti pubblici, nel mondo della televisione e dei giornali; dall'occupazione alla lottizzazione delle istituzioni, dall'arroganza alla crisi, dall'impunità ai poteri occulti.

Questi i primi impegni: Roma diffonderà 55.000 copie, Modena 48.000, Reggio Emilia 28.000, La Spezia 12.000. Le Marche diffonderanno 25.000 copie, di cui 6.000 a Pesaro.

Informatica oggi Non trattate alla leggera il computer entrato a scuola

È ormai da qualche tempo che si leggono su quotidiani e settimanali articoli tanto entusiasti quanto spesso poco esatti, riguardanti iniziative o proposte sull'uso del computer nella scuola. Da una parte, si parla di "scuola informatica", come ad esempio quella su "Repubblica" a proposito dei libri, dell'improprio uso elettronico della Mondadori, all'articolo "Unità" del 26 aprile 1983 sui corsi organizzati in sei Istituti tecnici della Provincia di Roma - ARCI in collaborazione con l'AICA (Associazione Italiana per il Calcolo Automatico).

Poiché gli interrogativi suscitati in me da questo articolo e i conseguenti rilievi sono parecchi, credo

sia opportuno, onde evitare equivoci, precisare che ho fatto da dieci anni, e continuo a fare, ricerca didattica sull'uso del computer nella scuola, dalle elementari alle superiori. Ho lavorato, e continuo a lavorare, in questo settore nel Laboratorio didattico di Matematica che era diretto da Lucio Lombardo Radice, facente parte del Progetto I-RIS del Centro educativo europeo di Frascati che ha l'obiettivo di studiare ed elaborare unità didattiche per una proposta di inserimento della informatica (e non solo del computer) nei diversi livelli scolastici; in questo progetto è evidenziata l'importanza culturale-educativa-sociale-politica di far sì che do-

man tutti i cittadini abbiano quelle conoscenze di base che gli consentano di dominare questo mondo di automazione e non di subirla. Ma qui è il punto. Dalla lettura dell'articolo non emergono alcuni aspetti fondamentali per comprendere le finalità didattiche di questa iniziativa, cosa da non trascurare, visto che si opera nella scuola. Da quanto ho letto, questo "primo assaggio" è stato realizzato in sei istituti, ma con studenti selezionati tra i più portati nelle materie scientifiche. Quali garanzie di ripetibilità può dare questa esperienza, se è basata su un campione così scelto? Inoltre, a conclusione dell'articolo si legge: «Non tutti i ragazzi erano in classe forse diventeranno programmatori, ma intanto hanno utilizzato un'ora di lezione per fare qualche cosa che è molto più vicina ai loro interessi delle normali materie di studio». Verrebbe da commentare: che peccato! Non tutti gli studenti diventeranno programmatori, e allora come faranno, cosa faranno? Introdurre il computer nella scuola non vuol dire creare futuri programmatori. Questo sarebbe contro tutte le indicazioni che nel campo educativo sono emerse ormai da molti anni a livello internazionale, e voglio sperare che non sia dello spirito dell'iniziativa della Provincia di Roma-ARCI. L'uso

del computer nella scuola è sempre più inteso come un supporto all'informatica, come un mezzo educativo che consente all'allievo di acquisire le competenze di programmazione, ma soprattutto di favorire lo sviluppo mentale. Al di là della esperienza illustrata nell'articolo, posso ben comprendere, ad esempio, che l'Olivetti (ditta coinvolta in questi corsi), e non solo la Olivetti, sia digiuna dei reali problemi delle classi, delle difficoltà di apprendimento dei ragazzi, delle problematiche metodologiche-psicopedagogiche, degli obiettivi formativi e preprofessionizzanti della scuola; infatti si sa che gli obiettivi dell'industria non sono quelli della scuola, anche se sempre più importante riuscire a realizzare un rapporto tra scuola e industria, come hanno dimostrato le esperienze svolte nei progetti della CEE per l'alternanza scuola-lavoro. Posso anche ben comprendere quanto siano esposti tutti quegli insegnanti che, pur non avendo esperienze in questo settore, sono presi dall'entusiasmo e dall'esigenza di "fare informatica nelle proprie classi", anche senza un adeguato aggiornamento sui quali che sono gli aspetti didattico-metodologici e tecnici che l'uso del computer comporta in una scuola. Forse è ancora difficile coordina-

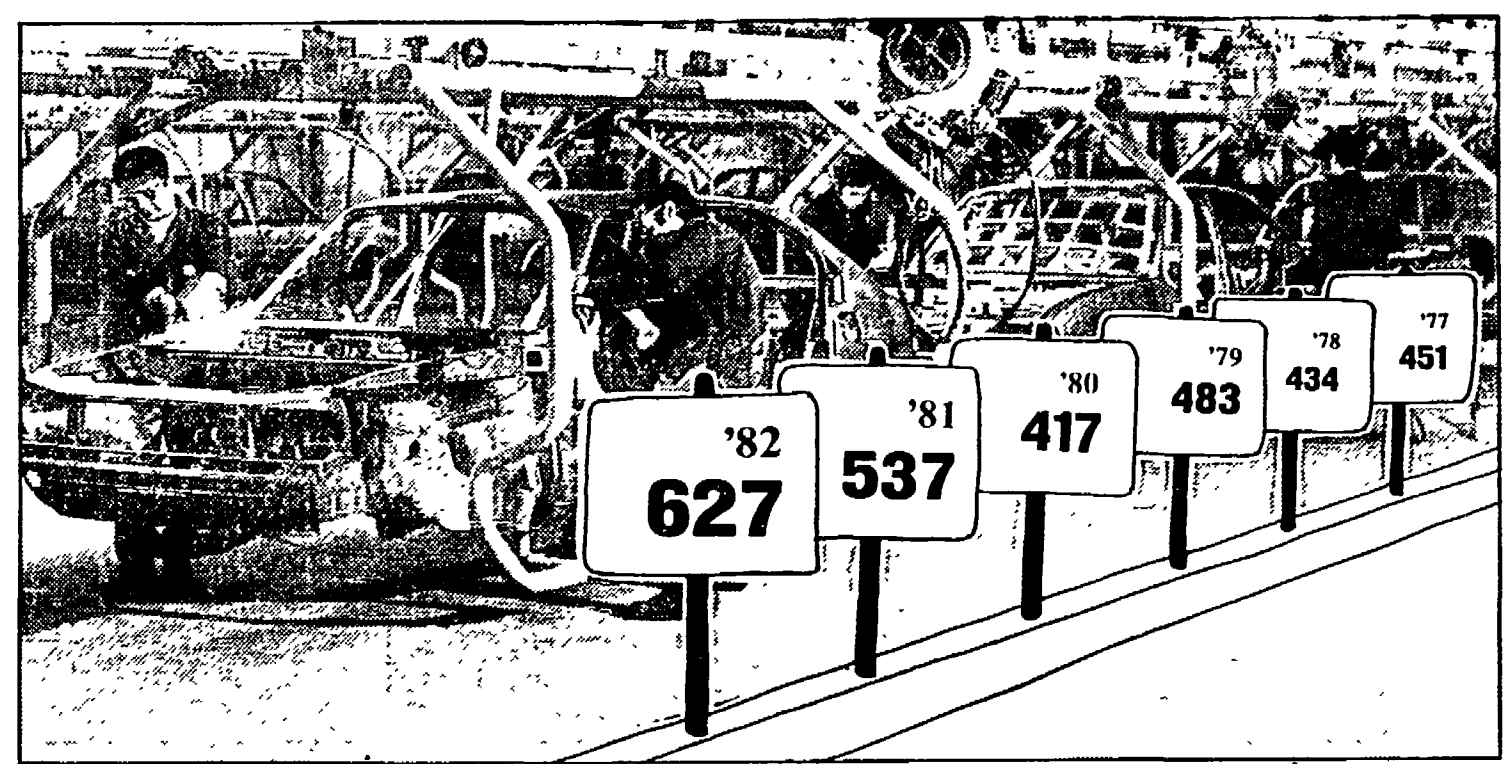
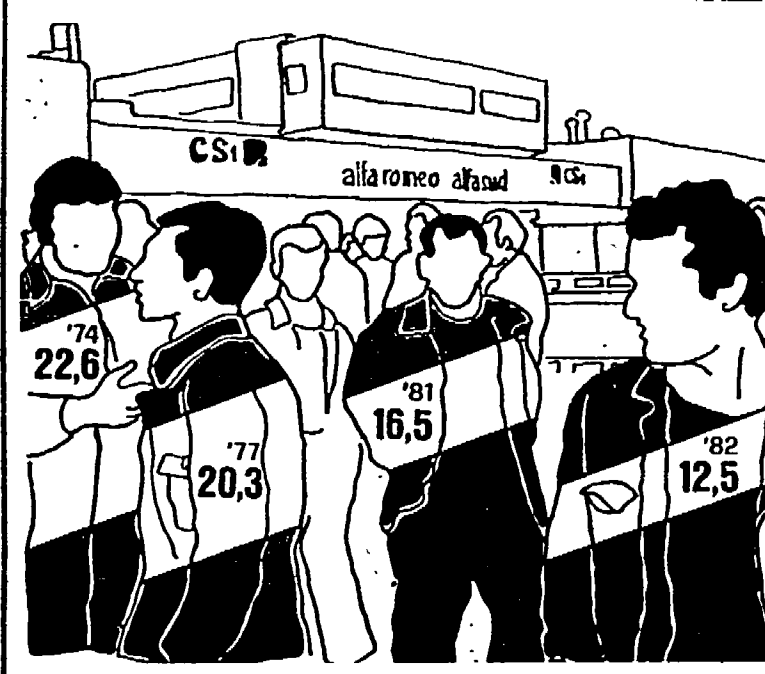
re e avere informazioni su quanto si fa, ma penso che chi prende queste iniziative non dovrebbe avere troppe difficoltà a reperire se si rivolge non solo agli organi scolastici competenti, ma anche a quel gruppo di insegnanti ormai consociati nell'ambiente a livello nazionale e internazionale. Da quanto ho capito invece, la Provincia di Roma con l'ARCI si è rivolta soltanto all'AICA, e al CNR. Se così è, non mi stupisco che, come si deduce dall'articolo, questa iniziativa sia considerata una novità. Non lo è per l'Italia, e tanto meno per Roma dove da anni si sono condotte lunghe esperienze, non solo in istituti tecnici ma anche nei licei e scuole elementari, e sui loro risultati esistono anche delle pubblicazioni. A questo punto concludo col pensiero che mi ha spinto a scrivere questa replica: mi sono molto stupito e rammaricato che un articolo di questo tipo e con le informazioni che dà sia comparso proprio sull'Unità, che avrebbe dovuto tenere conto, per ragioni che mi sembrano evidenti, del discorso programmatico e delle iniziative prese e sostenute da Lucio Lombardo Radice.

Margherita Fasano Petroni
Riceratrice dell'Istituto
Matematico di Roma

INCHIESTA / Come è avvenuta la svolta nella fabbrica Alfasud

627 vetture al giorno, assenteismo ridotto al 12,5% - I delegati: «Siamo stati i primi a volere il risanamento» - Cosa c'è dietro la protesta operaia di questi giorni

L'aumento della produzione auto dal '77 all'82 (a fianco) e la progressiva diminuzione delle assenze in fabbrica (sotto)



Nella partita dell'auto Pomigliano è all'attacco

Dal nostro inviato POMIGLIANO D'ARCO — L'unico lavoratore che appare del tutto indifferente alle sorti della Grande Sfidà Produttiva è il robot della lustratura. Il suo lungo braccio meccanico si muove indolente e regolare, cercando sulla scocca d'auto che ha di fronte i punti che la memoria elettronica gli ordina di saldare. Appoggia alla lamiera il dito luminescente alla E.T. e salda, senza batter ciglio. Eppure, per quanto sofisticata, questa macchina è forse la sola cosa semplice dell'enigma Pomigliano. Alfa Romeo Auto, ex Alfasud, non smette di sorprendere. Negli ultimi due anni ha segnato un aumento di produttività del 20% nel novembre '82 ha prodotto una media di 627 vetture al giorno contro le 417 del novembre '80; e, quando andrà in funzione la nuova linea di montaggio dell'Alfa Nissan, passerà a 700 vetture al giorno; ha contemporaneamente in produzione (caso unico in Italia) tre nuovi modelli, la Sprint, l'Alfa 33 e l'Alfa-Nissan; il bilancio dell'intero gruppo dipende da questi modelli, dunque da Pomigliano, che diventa per la prima volta la testa di ponte dell'Alfa, ruolo storicamente svolto da Arese.

Che cosa è successo? Come che la fabbrica più insultata d'Italia, popolarmente sfaticata su a coltivare pomodori nella vasca da bagno (ricordate Bocca?) si è messa a far sul serio? Abituata all'irrazionale denigrazione del passato, la grande stampa ha gridato letteralmente al miracolo di una fabbrica pacificata, di un eden nel quale, per amore o per forza, si è messo fine alle tensioni sociali. Neanche il tempo di pubblicare gli articoli, e arriva la doccia fredda. In due infuocate assemblee gli operai bocciarono il contratto, contestarono il sindacato, esplosero in una clamorosa protesta, espressione di un malessere antico, fatto di trasporti che funzionano male, di faticoso pendolarismo, di famiglie numerose con un solo reddito, di pochi soldi e molto sofferenza. L'enigma di Pomigliano, insomma, ha troppe chiavi interpretative per poter impunitamente dimenticare qualcosa. Anche per spiegare la ripresa produttiva, due tesi si fronteggiano. L'una sostiene che il risanamento della fabbrica segna il trionfo della logica aziendale ritrovata, della grande paura degli o-

perai di perdere il lavoro, della svolta nelle relazioni industriali determinata dalla marcia dei 40 mila di Torino. L'altro argomento è il successo di Pomigliano e il frutto della contrattazione, dell'accordo tra azienda e sindacato, del protagonismo operaio, della democrazia industriale. Vediamo. E' certo che sono cambiati i comportamenti operai. Il dato macroscopico, visto il passato di Pomigliano, è la riduzione dell'assenteismo e della microconfittualità. L'assenteismo operaio medio nel '82 è stato del 12,5%; era del '79 del 19,80, del '78 del 22,6%, del '74 del 24,6%. Per microscopici sono state 429 nel '82, contro le 1.240 nel '80 e le 1.352 nel '74. Paura della crisi, di perdere il posto di lavoro? Anche, ma non solo. Da uno studio fatto all'interno dell'azienda dai Gruppi di ottimizzazione risorse risulta che, in occasione di licenziamenti e cassa integrazione, la successiva riduzione dell'assenteismo è di brevissima durata. Lo stesso direttore dell'azienda, ingegner Gianfranco Barbatto, afferma che l'assenteismo è una forma di protesta con cui dobbiamo fare i conti; comunque non determina, da solo, la produttività della fabbrica. Il no, anche nel grattare della direzione, è completamente cambiato. Ma quello che sembra davvero cambiato, nei capannoni della meccanica, ai robot dell'assemblaggio, sulla pista di collaudo dove gira la nuova «33», è che ora tutti sembrano sapere per che cosa lavorano. Come se l'apparente e frustrante assurdità del lavoro parcellizzato, tipico della produzione automobilistica, avesse all'improvviso acquistato un senso. «La data che fa da spartiacque», dice Vincenzo Barbatto, segretario della sezione comunista di fabbrica — è l'accordo del marzo '82. Con quell'accordo sindacale, giunto quando l'industria privata rifiutava la filosofia stessa degli accordi, fu modificato il rapporto tra operai direttamente impegnati sulla catena e quelli che, come a Pomigliano era decisamente squilibrato. La fabbrica era nata male, sulla base di troppi contratti clientelari. C'erano 67 indetti ogni 100 diretti; alla Fiat il rapporto era di 30 a 100. L'operazione è stata fatta o incentivando l'abbandono spontaneo dell'azienda, o ricorrendo alle minacce dei cassintegrati in fabbrica-satelliti che stanno sorgendo nei dintorni, assorbendo lavorazioni dell'industria. In ogni caso, sulla base di un accordo col sindacato, per quanto difficile e duramente

contestato dai cassintegrati. L'altro elemento di svolta è la riforma dell'organizzazione del lavoro. La logica ferrea della catena cede in più punti ai gruppi di produzione; gruppi, cioè, in cui gli operai svolgono tutti più mansioni, seguono l'auto a «trascinamento», da un punto all'altro della catena, con un forte arricchimento della professionalità; e, nel caso della meccanica, a vere e proprie isole, dove uno o più operai montano da sé gran parte del motore, cosicché alla fine sono responsabili anche della qualità del prodotto. Infine l'arrivo dei robot in alcuni punti della lavorazione. «Ma quello che più conta», dice Barbatto — è che da quel punto in poi il nuovo gruppo dirigente Alfa mostra di avere finalmente una strategia, un'idea per il risanamento dell'azienda, di voler competere su un mercato mondiale dove la concorrenza è spietata, si vince o si perde. La fine della qualità e della novità dei modelli. Il lancio dei nuovi modelli e l'accordo con Nissan cambiano d'improvviso il clima in fabbrica. Si sperimentano forme nuove di collaborazione e di protagonismo operaio. «Con la «33» — ricorda l'ingegner Januario — nasce lo slogan «dateci un problema alla volta e lo risolveremo». Vengono affissi in ogni reparto grandi tabelloni sui quali gli operai sono invitati a segnalare difetti e proposte di miglioramento e di risparmio per ogni auto che passa loro tra le mani. E i cartelloni si riempiono di suggerimenti. Nascono i GOR (Gruppi di Ottimizzazione Risorse), qualcosa di simile ai «Circoli di qualità» dell'industria automobilistica giapponese, riunioni congiunte di dirigenti ed operai tese a migliorare la qualità della produzione. Tanto per rendere chiaro il risvolto pratico della cosa: alla Nissan, in un anno, vengono dai «circoli» centomila proposte, un venti per cento di suggerimenti viene mediamente sfruttato, se ne ottengono risparmi nell'ordine di decine di miliardi. Tutto ciò non è la coesistenza. Il conflitto, in questa fab-

brica che risente pesantemente di un ambiente esterno disagevole, faticoso, spesso inefficiente, è tutt'altro che morto. Abbandonando l'aria condizionata degli uffici della direzione, per immergersi nell'atmosfera pesante delle stanze del consiglio di fabbrica, si entra in un mondo in fermento, teso, niente affatto in contemplazione del «miracolo». I delegati, soprattutto, vivono una vita difficile. «Il risanamento dell'azienda», dicono Gianfranco Pistiferi e Salvatore Romano — lo abbiamo voluto con tutte le nostre forze. Noi, il sindacato, le forze politiche. C'era bisogno di un recupero di produttività, sicuramente ed abbiamo sostenuto questa esigenza anche scontando incomprensioni in fabbrica. Ma sapevamo anche che c'era bisogno di un cambiamento dei gruppi dirigenti e di una nuova strategia aziendale, che desse fiducia all'insieme, che mettesse l'Alfa in grado di reggere alla terribile concorrenza internazionale. Fino al '79-'80 l'Alfa era priva di qualsivoglia

LETTERE ALL'UNITÀ

È la solita invenzione di chi non si rassegna al cambiamento

Cara Unità, troppo spesso si parla di fatalità, di fenomeno... «tutti possono sbagliare» ecc. ecc. Non fatalità può essere il terremoto, i questi giorni l'Etna, ma gli scandali, il petrolio, i Glufre, i Sindona, i De Lorenzo, la P2 e tutto il resto non sono fenomeni, non sono fatalità: sono cose permesse per motivi precisi e quando scoppiano si vuole incolpare chi non c'entra. Il fascismo usava la violenza contro chi faceva politica. In questo periodo di 35 anni si è usata la discriminazione, la violenza morale e parte fisica, la minaccia morale: e, come non bastasse, anche la Chiesa ha fatto la sua parte tentando di dividere i cittadini con la scomunica per creare la sfiducia. Il lassismo, la rinuncia, la sfiducia non fanno altro che dare forza a coloro che ripetono: «dopo sarà come prima». La rinuncia al voto o scheda bianca è la solita invenzione di chi non si rassegna al cambiamento di una politica, a lasciare la poltrona tanto utile. Ecco perché gli elettori, i giovani devono usare la loro intelligenza, riflettere, meditare per comprendere perché si deve votare e come lo si deve fare per cambiare, per una politica di progresso, di pace, di giustizia morale. Si dice anche che non bisogna andare a rivangare il passato: sarebbe comodo, dopo quello che è successo, non parlarne cercando di incolpare quelli che non c'entrano. ROMEO DARDI (Bologna)

Porta a porta, con conversazione

Cara direttore, in occasione delle votazioni del 26 giugno mi sono sentito rispondere alla S.A.B. che, circa l'opportunità o meno di far svolgere le Feste dell'Unità durante la campagna elettorale. Secondo me, sono anzi un'occasione da non perdere, perché non sono solo feste del mangiare e bere ma vi si fa politica ecc. 2) Materiale di propaganda misurato, ma fatto bene e distribuito davvero e dappertutto porta a porta, possibilmente con un minimo di conversazione con gli elettori. L'esperienza positiva dei questionari per le elezioni amministrative nel 1980, può insegnare. ADRIANO ZUCCONELLI (Malnate - Varese)

Per farsi capire meglio si definiscono «comunisti»

Cara Unità, al processo Moro alcuni imputati e gli stessi famigliari hanno confermato che lo statista fu ucciso perché intendeva portare il PCI al governo. L'on. Moro stesso aveva detto che in un suo ultimo viaggio in America fu avvicinato da due personalità politiche e si dice anche dallo stesso Kissinger, le quali lo minacciarono se avesse continuato ad insistere nel suo proposito di portare i comunisti al governo. Entrambe le affermazioni, quelle dei brigatisti e quelle delle minacce americane, hanno confermato che la sua uccisione era stata decisa da personaggi decisi ad impedire il suo proposito di apertura al PCI. Il presidente della DC, uomo molto sensibile ad ogni problema politico della vita italiana, aveva compreso che senza l'apporto di questo grande partito di opposizione, il Paese sarebbe scivolato verso una situazione di completo fallimento. Il breve periodo dopo l'assassinio dello statista che aveva portato i comunisti all'area di governo, aveva dato alcuni risultati positivi: calo dell'inflazione dal 20 al 12%, pareggio della bilancia dei pagamenti, prestiti controllati nell'industria, avvio della riforma sanitaria e molta più stima verso il nostro Paese nel contesto internazionale. Arriviamo però alle elezioni anticipate del '79 in un clima incandescente creato dai brigatisti, di cui per molti elettori noi comunisti eravamo i responsabili (e qui il partito non riuscì a fare la dovuta chiarezza che ci costò la perdita del 4%). Dopo di allora la famosa «governabilità», tanto cara ai socialisti, è andata a farsi benedire ed eccoci di nuovo per la quarta volta ad elezioni anticipate: puntualmente sono ricomparse le brigate rosse con l'attentato al giurista Giugni che, per farsi capire meglio, si definiscono «comuniste» e tentano nuovamente di credersi e farsi perdere voti. Il mio pensiero è che bisogna con forza tornare all'argomento «Moro» ricollegandolo con il ritorno del terrorismo in questa vigilia elettorale. P. P. (Arezzo)

Quella legge scarica sui proprietari le inefficienze dello Stato

Cara direttore, la legge 392/78 sull'equo canone, alla luce dei fatti è risultata iniqua, incompleta e inadeguata alla determinazione dell'affitto degli alloggi e degli immobili con destinazioni diverse da quelle abitative. Per gli immobili adibiti ad uso diverso da quello di abitazione la legge 392/78 contiene disposizioni inaccettabili. Il canone, per esempio, potrà essere aggiornato solo all'inizio del quarto anno (per le abitazioni al termine di ogni anno), con riferimento alle variazioni ISTAT, e così successivamente con periodi di invariabilità non inferiori al biennio. Un altro esempio: se il proprietario, per legittimi motivi, chiede, dopo sei anni e non prima, la cessazione del rapporto di locazione, il conduttore ha il «diritto» ad un compenso per la perdita dell'avviamento pari a 18 mensilità dell'ultimo canone corrisposto. Il conduttore, in tal caso, ha il diritto ad un compenso di 36 mensilità (tre anni di affitto su sei) se l'immobile sarà da chiunque — proprietario compreso — adibito all'esercizio della stessa attività o di attività incluse nella medesima tabella merceologica che siano affini a quella già esercitata dal conduttore. Il che è il nuovo esercizio venga iniziato entro un anno dalla cessazione del precedente. Bastano questi esempi per capire che la legge di equo canone è ingiusta; punisce i locatori avere dato in affitto il proprio immobile a persone che, anche per merito del locale e della sua ubicazione, risolvono i propri problemi economici e di lavoro; scarica sui proprietari di immobili, a qualsiasi titolo e condizione, le inefficienze dello Stato in fatto di edilizia abitativa e commerciale e, soprattutto, non incoraggia la locazione privata. Altre leggi dello Stato obbligano la regi-

strazione del contratto di locazione quando il canone è superiore a L. 1.200.000 annue e la denuncia, al fine delle imposte dirette, della somma ricevuta. Cosa resterà ad un proprietario di immobile locato quando avrà pagato le tasse sull'affitto e dato al conduttore 18+36 mensilità? Perché ad una locazione di immobile debbono corrispondere, per il proprietario, punizioni e preclusioni; mentre, per il conduttore, diritti e vantaggi? Il PCI ha sempre difeso gli interessi delle classi sociali meno abbienti, dei lavoratori, dei contadini e si è sempre battuto per la formulazione e l'approvazione di leggi giuste e democratiche. Sono molti i cittadini che guardano al PCI e si aspettano da esso la difesa dei diritti di libertà, di democrazia, di giustizia sociale... ed un concreto impegno per la modifica della legge di equo canone. TONINO PETROCELLI (Isola)

Bisogna studiare la stagione buona?

Cara direttore, un cittadino può essere punito, senza alcuna colpa, a seconda se un'analisi clinica la fa oggi o domani. In data 19 mi sono recato a fare varie analisi cliniche in un laboratorio privato convenzionato, poiché il laboratorio dell'ospedale civile non fa quelle analisi che sono un po' specializzate (sic!) e alla fine ho dovuto pagare un ticket del 30% per «prestazioni autorizzate art. 12 legge 181-1982». Ho pagato, L. 28.300. Prostando per l'esosità del 30% di ticket mi sono sentito rispondere alla S.A.B. che, purtroppo, quella settimana la tariffa era tale: a partire dalla settimana seguente il ticket sarebbe stato solo del 20%. Insomma, dopo il danno c'è anche la beffa! SERGIO VARO (Riccione - Forlì)

Si chiede che ritorni quella pagina settimanale sulla scuola

Cara direttore, fra le iniziative di rilancio editoriale che tu affermi essere necessarie per mantenere (e, lo aggiungo, per rafforzare ed estendere) i tratti e i caratteri essenziali di un grande giornale, ce n'è una che non è poi tanto nuova, almeno come proposta, visto che da anni è sollecitata da più voci senza risultati visibili. Mi riferisco a una rubrica nazionale, a una pagina settimanale, che affronti i temi della scuola. Poco più di un anno fa, se non ricordo male, fu l'assemblea nazionale degli insegnanti comunisti che approvò per acclamazione un ordine del giorno in merito. Mi risulta sempre più difficile comprendere come si riesca a realizzare pagine speciali sull'agricoltura, sugli anziani, sullo sport ecc. e come questo diventi impossibile per la scuola. Non credo ci sia bisogno di elaborare l'ennesima analisi sulla drammaticità della situazione scolastica italiana per motivare la richiesta di un momento di confronto e di informazione. Anche nella scuola, molto nella scuola, l'alternativa democratica è stata disprezzata e tradita in azione precisa e quotidiana che vada ad intaccare e sconvolgere apparati, logiche, mentalità e comportamenti ammassati e fuori dalla storia. Ne va di un rinnovamento culturale effettivo della nazione. Mi auguro che gli insegnanti comunisti, che abbiamo individuato per la costruzione di una scuola moderna, qualificata e democratica (insegnanti, studenti, genitori, Enti locali ecc.) rimarranno termini astratti, movimenti già logori prima di mostrare la loro faccia concreta se, al di là degli approfondimenti teorici, non si interviene con un minimo di coordinamento e di strumenti. Certo, non basterebbe neanche questa benedetta pagina... ROBERTO BIANCHINI (Villarotia - Reggio Emilia)

Riflessione per i popoli dell'America Centrale

Cara Unità, questa riflessione vuole essere un atto di solidarietà verso i popoli dell'America Centrale, ai quali ci sentiamo vicini nella speranza della liberazione del mondo. Perdonaci, popolo del Nicaragua, perché la nostra ricchezza è i nostri consumi sfrenati sono la causa prima della tua povertà. Grazie per averci urlato la tua fede nel Cristo che rivoluziona la nostra vita. Se avessi taciuto avremmo grido le pietre, rosse del sangue dei tuoi martiri. Perdonaci, indio del Guatemala, perché la nostra indifferenza al genocidio del tuo popolo aiuta chi ha la «missione divina» di aiutare la tua gente. Perdonaci, cristiano del Salvador, per la nostra preoccupazione che la morte di Romero venga strumentalizzata. Aiutaci a capire che chi desidera pace e giustizia in questa vita vuole realizzare il Regno di Cristo e non aderire a dottrine sovversive. Fratelli dell'America Centrale, non scandalizzatevi della profezione che da secoli viene fatta alle vostre terre, alle vostre tradizioni, alle vostre speranze da chi troppe volte si copre con la croce di Cristo. In virtù del vostro sacrificio, della vostra speranza, della vostra fede, la Chiesa tutta si converterà al popolo e rifiutando trionfi, potenza, integralismo e ricchezza, diverrà simbolo di giustizia, di pace e di liberazione. ANGELA BRIGHENTI e altre undici firme (Bologna)

Il Cile è lontano?

Cara direttore, avrai notato anche tu come me che il TGI non ha fatto cenno delle manifestazioni e degli scontri avvenuti il 1° Maggio nelle maggiori città del Cile. Ritengo che questo silenzio sia particolarmente grave oggi che si è preso coscienza, attraverso la tragica vicenda dei «desaparecidos» in Argentina, di quanto l'indifferenza e la disinformazione conti e comincino a rendere possibile il verificarsi di certi drammi. Certo, il Cile è lontano e sono passati 10 anni dal golpe; gli avvenimenti di Polonia sono più recenti ed attuali. Ma questo può giustificare il fatto che alle manifestazioni del 1° Maggio in Polonia è stato dedicato un quarto d'ora di servizi, filmati e commenti, e alle manifestazioni del Cile — e dell'Uruguay — nemmeno un flash? Eppure il significato di quelle proteste è lo stesso, e dovrebbe vivere allo stesso modo nella coscienza dei cittadini democratici. M. D. (Cefalù - Palermo)

LA PORTA di Manetta



Come andrà la stagione turistica?

Nuove iniziative e proposte per coordinare l'enorme afflusso in arrivo nelle città e sulle coste italiane - Progetto di razionalizzazione per i 10 milioni che ogni anno invadono il centro lagunare. Risale al Brenta e scoprendo le isole

Assalto estivo, Venezia dice no al pedaggio e riscopre l'entroterra

Itinerari alternativi per decongestionare il centro - Da Mestre a Treviso per il Terraglio - Costi e servizi, una politica nuova

Dal nostro inviato

VENEZIA — Salvare Venezia da Venezia. Come una diva dei vecchi tempi, i suoi fan-turisti si accalcano attorno a lei, soffocandola, urtandola, anche ammucchiandola un po'. Lusingata, arricchita, ma anche un po' stremata e spaventata, Venezia l'Unica ha qualche sussulto: turisti, dieci milioni l'anno, croce e delizia, come fare?

Comune e Regione, ma anche Touring, Ept, associazione albergatori ci stanno provando: il nuovo obiettivo è questo, razionalizzare il turismo. Lasciarlo scorrere come un fiume benefico, ben ordinato, non come un esercito di invasione. E la prova? Venezia, dicono qui vale anche per Firenze e per Roma, le più importanti città turistiche italiane.

Nel palazzo del Comune di Mestre l'assessore al turismo di Venezia, Maurizio Cecconi, comunista, spiega come si potrebbe fare, un progetto-idea da una parte, ma anche un esperimento già in atto. «Si può», dice Cecconi, «non è un sogno utopistico costruire un turismo diverso; anche se Venezia, la città più turistica, è un luogo di turismo molto difficile. «Una città molto piccola investita da un flusso molto grande». E caratterizzata essenzialmente da un eccesso di stagionalità e da una ormai insostenibile concentrazione lungo il «triangolo d'oro» San Marco, Centro storico, Rialto (tutti i problemi, problemi di nati e immobili. Vedete Venezia e poi muori, ma vedi Venezia tutti insieme, tutti negli stessi posti e nello stesso periodo.

I dati dell'assessore sono come colpi di flash su tutto il male e tutto il bene del turismo veneziano. Il primo maggio sono arrivati tutti insieme 450 pullman; 130 mila persone arrivano, sempre contemporaneamente, al martedì di carnevale, e tutti insieme concentrati in sole due ore, dalle sedici alle diciotto, e così avviene in occasione della Regata storica, della festa del Redentore, ma anche

che, ormai, tutti i fine-settimana di tutti i mesi, ad esclusione forse del solo periodo invernale. Per anni, nel totale zero della politica governativa, abbiamo trattato il turismo con la ricetta solita, pastasciutta, sole, belle donne. La paura dell'81 l'abbiamo avuta tutta, Venezia un po' meno; nell'82 abbiamo corretto i vecchi schemi, ora occorre razionalizzarli. Trattare il turismo con metodi imprenditoriali, con moderna gestione.

Venezia nebbiosa, romantica, Venezia degli innamorati e dei piccioni, dei leoni luccicanti e delle gondole addobbate, classica Venezia da cartolina e da Ponte dei Sospiri, incantevole e immutabile nei secoli, chi la vuole negare? Ma Venezia non è tutta qui, si vuole far capire ai milioni che la visitano e del resto «venire in questa città per quattro ore è sbagliato e inutile».

Dal progetto alternativo balza una Venezia più vivibile, ritrovata nella sua dimensione unitaria, culturale e storica, adagiata nel suo spazio ininterrottamente solcato da fluttuazioni di luci, colori, bellezze naturali e d'arte, vestigia del passato, palazzi, ville, gioielli architettonici e paesaggistici, che rimangono segreti alle maggioranze turistiche, e non meno splendidi dei monumenti del Centro storico.

Conoscere S. Marco, certo, ma conoscere anche i dintorni del Brenta; «Un itinerario romantico itinerario (fuviaria) fra ville antiche e meravigliose». Lo dice il deputato, ma non mente. Nel lento percorso che collega Venezia a Padova; si sfiora anche un pezzo raro e unico di vera storia veneziana, segni altissimi e nobili della gran vita del '700, tra ville stupende (sono più di cinquanta), scorse suggestioni e, perché no, tipiche trattorie dove è possibile un buon pranzo. Ecco la villa-temple dei Foscari, la famosa Malcontenta, bellissima creatura del Palladio; la Ferretti a Dolo; la grandiosa Mira, ecco la celebre villa

dei dogi Pisani a Stra (chiamata non a caso Villa Reale, col parco superbo e stanze decorate dai più famosi pittori del '700), la Widmann Rezzonico, la Valmarana, la Querini Stampalia, la Foscari (vi soggiornò lord Byron), la Barbariga, la Soranzo, la Giannini Noventa, «suntuosa dimora di patriarchi».

E anche fuori dal Palazzo Ducale, c'è pur sempre moltissimo. Con normali mezzi pubblici (tutti gli itinerari) altri posti dell'assessorato del turismo hanno la prerogativa di essere raggiungibili con la ordinaria rete di comunicazioni. Si può percorrere la poetica Laguna Nord, distesa azzurrina nella sottile bruma, che offre bellissimi scorci e le sue isole famose, completamente indispensabili di Venezia, San Michele, Murano, Burano, la verde e solitaria S. Francesco del Deserto, la incantata Torcello, bianca e dolce, con i tesori architettonici immersi nel silenzio (il Battistero, la Chiesa di S. Fosca e la Cattedrale di S. Maria), e la locanda celebre dove vale la pena di sostare.

C'è anche il progetto della «grande Mestre», intesa oggi non più soltanto come «comune» ma come «progetto» per cui vuol visitare il centro storico veneziano; Mestre con 70 alberghi e 500 posti, e che «anch'essa è Venezia», luogo ideale accessibile a tutti per itinerari di terraferma che arricchiscono e allargano il mitico viaggio veneziano: come la strada per Chioggia, tra piante aloffe e canneti, immobili specchi d'acqua e velme che compaiono e scompaiono nel gioco delle maree, casoni e voluttà acquatiche; o come il Terraglio, il lungo dritto viale di venti chilometri che porta a Treviso tra campagne punteggiate di ville, su fino ai colli trevigiani, verso Conegliano, lungo la strada del vino bianco e la strada del vino rosso.

Percorsi alternativi; si cerca di lanciare la Venezia che nessuno vede mai, un itinerario

delle ville Liberty per il Lido, i luoghi degli Armeni, i luoghi del lavoro tradizionale. «Se ad esempio Colonia è servita tanto magistralmente dal punto di vista turistico, ebbene anche noi qui a Venezia vogliamo arrivare a tanto, non è impossibile», dice Maurizio Cecconi.

Con puntigliosa cura e autentico amore-rispetto, sia per Venezia che per i turisti, l'assessorato mette in circolazione opuscoli chiari e intelligenti che suggeriscono, informano, indirizzano, e cercano di educare il nuovo visitatore. «Venezia dal parcheggio in città», «Venezia per conoscere la città», «Venezia almanacco, i programmi culturali», «Cavallino Trovato», una penisola tra mare e laguna». Percorsi alternativi sul Canalgrande, ampliamento dei terminali, incentivazione del turismo invernale e all'interno della settimana «per alleggerire i week-end», convenzioni e programmi speciali con scuole, sindacati, enti, grandi città: il meccanismo «per salvare Venezia da Venezia» è in moto.

Anche perché incombono paurosamente i maggiori costi (servizi, trasporti, igiene, pulizia, attrezzature), l'enorme pressione turistica impone all'amministrazione (e che è giusto far pagare), sia il pesante pedaggio che la montante marea dei «foresti», scarica sugli abitanti di Venezia in termini di congestione e di alti prezzi, «quelli abitanti che hanno pur sempre tutto il diritto di continuare a vivere nella loro città». Dentro la polemica del ticket, che il 65% dei veneziani non approva, si agitano molti annosi problemi, molte angosce di particolare rilievo. «Che cosa auguro di particolarmente bello al «nuovo» turista che sogno per Venezia? — dice Maurizio Cecconi — Ma gli auguro di perdersi, e scoprire così anche solo per caso, che anche fuori dal centro storico c'è una città splendida ovunque e tutta da vedere».

Maria R. Calderoni

Venezia che nessuno vede mai, un itinerario

Crisi Torino

Scheda bianca del PSI Novelli non passa

Dalla nostra redazione

TORINO — Novelli non è passato. I socialisti hanno confermato il loro assurdo voto e deponendo nell'urna scheda bianca, non hanno consentito che il candidato comunista alla carica di primo cittadino ottenesse il quorum necessario per essere eletto nelle prime tre votazioni. La crisi al Comune di Torino torna dunque in alto mare, nonostante che fra PCI e PSI vi sia un accordo politico per ricostituire la giunta di sinistra.

L'altra sera in Consiglio comunale, riunito dopo due mesi di inattività, è andata così. Sostituiti tre dei consiglieri inquisiti che avevano rassegnato le dimissioni (i democristiani Beppe Gatti e Claudio Artusi, entrambi agli arresti, e il comunista Giancarlo Quagliotti, raggiunto da una comunicazione giudiziaria), esaurito il dibattito sulla crisi, si è passati al terzo punto all'ordine del giorno: l'elezione del sindaco. I comunisti hanno candidato Diego Novelli. I partiti di opposizione hanno puntato su un candidato laico; il capogruppo repubblicano, Franco Ferrara, nella prima votazione; quello liberale, Fernando Santoni, nella seconda. I socialisti, pur ammettendo che il sindaco spettava al PCI, che a Torino rappresenta oltre il 40 per cento dei voti, hanno deciso di dichiarare di non gradire Novelli e che, quindi, avrebbero votato scheda bianca.

Il quorum richiesto per le prime tre votazioni era della maggioranza assoluta dei votanti. Non avendo raggiunto né Novelli, né il candidato laico, la seduta, come prevede la legge, è stata sciolta. Il consiglio dovrà essere riconvocato entro otto giorni, per lunedì prossimo forse. Che cosa accadrà?

I comunisti non possono naturalmente accettare il voto posto dal PSI nei confronti di un sindaco a cui, sembrerebbe in questo caso, di rimproverare il compimento del proprio dovere di amministratore e pubblico ufficiale per aver indirizzato l'ing. Antonio Del Bo, direttore della «Integrità», alla magistratura. Significherebbe censurare un comportamento di esemplare linearità e correttezza proprio quando da ogni parte si invocano trasparenza e rigore.

Il PSI torinese, schierandosi in questo modo contro Novelli, ha infilato un vicolo cieco. La situazione è davvero difficile di tempo in tempo: è rimasto pochissimo, per il resto il 31 di questo mese non sarà approvato il bilancio preventivo per l'83, è certo che Palazzo civico sarà commissariato, con la prevedibile conseguenza di un ricorso alle elezioni anticipate.

L'ipotesi che affiora, per scongiurare una simile eventualità, è quella di un monocolore comunista guidato da Novelli. E dopo il voto del 26 giugno, si potrebbe riparlare. A questo punto, nella prossima seduta del consiglio comunale, i socialisti potrebbero, o accettare questa soluzione oppure, nel segreto dell'urna, come azzarda qualche maligno, aggiungere i tre-quattro voti che, sommati a quelli missini, garantirebbero l'elezione di un sindaco laico. Ma sarebbe il completo rovesciamento della linea politica che si è proclamata di voler perseguire, la riconferma della giunta di sinistra.

Giovanni Fasanella

Ino Iselli

«Pertini racconta» adottato come libro di testo nelle scuole

ROMA — Il volume di Gianni Bisiach, edito da Mondadori «Pertini racconta» con le testimonianze del Presidente della Repubblica sulle vicende da lui vissute negli anni che vanno dal 1915 al 1945 è stato adottato come testo sussidiario nelle scuole medie superiori. La prima edizione di ventimila è andata esaurita in soli dieci giorni.

Coppia br al processo di Torino scoperta a far l'amore in gabbia

TORINO — «Questa non è un'aula a luce rossa», ha urlato ad un certo punto il pubblico ministero al processo br in corso a Torino. Un carabinieri aveva infatti richiamato l'attenzione dei giudici sulle effusioni piuttosto spinte che nella gabbia si stavano scambiando Angela Vai e Raffaele Fiore. La Corte richiamava allora a un contegno più corretto gli imputati, disponendo perché nelle gabbie da oggi in avanti venga attuata la divisione dei sessi. Proteste dei brigatisti.

Si ai metrò di Genova, Torino e Milano: ora si cercano i soldi

ROMA — La commissione interministeriale per i metrò ha dato il suo parere favorevole al piano per la costruzione della metropolitana di Genova, di Torino e della linea tre della metrò milanese. L'impegno economico è previsto in 1700 miliardi. L'inizio dei lavori è legato alla possibilità di reperimento dei fondi necessari.

Alla Corte costituzionale la legge sui docenti precari

ROMA — La legge sul precariato scolastico approda alla Corte costituzionale. Il Tribunale amministrativo regionale del Lazio ha trasmesso ai giudici di Palazzo della Consulta un quesito che investe la legge n. 270 nella parte in cui avrebbe escluso circa 25 mila docenti precari dagli esami di abilitazione e dalla conseguente immissione in ruolo.

È uscito il n. 1 di Parcomit agenzia di informazioni del PCI

ROMA — È uscito il primo numero di Parcomit, l'agenzia di informazioni del PCI. Contiene articoli di Fabio Mussi («Così sarà la propaganda del PCI»), Alberto Montessori («Perché il ritardo nei contratti») e servizi sullo scandalo dei corsi professionali in Calabria, sul caro-autobus e sui 16 mila precari delle USL che rischiano il posto di lavoro.

Il partito

Notizie elettorali

Domenica prossima (22 maggio) vanno depositate presso la cancelleria del Tribunale del Comune capoluogo di circoscrizione, se si tratta delle candidature per la Camera dei deputati, o presso la cancelleria del Tribunale del Comune capoluogo di regione, se si tratta delle candidature per il Senato della Repubblica, le liste dei candidati per le elezioni politiche del 26 giugno prossimo. Ricordiamo ai compagni i documenti necessari che devono essere prodotti sia nell'uno caso che nell'altro. La domanda di presentazione deve essere corredata da: 1) dichiarazione di accettazione delle candidature; 2) certificato attestante l'iscrizione nelle liste elettorali dei candidati; 3) certificato di nascita o documento equivalente del quale si possa desumere la data di nascita; 4) certificato attestante l'iscrizione nelle liste elettorali dei presentatori delle liste.

La firma apposta in calce al documento di presentazione dei rappresentanti deve essere autenticata da un notaio. Si ricorda che solo ed esclusivamente il rappresentante effettivo e/o supplente sono autorizzati a presentare e sottoscrivere la lista e in nessun caso alcun altro. I nomi dei due presentatori sono depositati presso il ministero degli Interni con un atto unico firmato dal compagno Berlinguer in base all'articolo 6 del D.L. 3 maggio 1976 n. 161. Si invitano pertanto i compagni ad accertarsi che il ministero degli Interni, cui compete, abbia provveduto a trasmettere quei nominativi alle rispettive cancellerie e segnature immediatamente eventuali discrepanze. Per il buon esito delle procedure si consiglia infine di sottoporre preventivamente tutti gli atti ad un magistrato o ad un cancelliere.

OGGI

G.F. Borghini, Mantova; P. Ciofi, Reggio Emilia; A. Cipriani, Matera; A. Lodi, Asta; U. Vetere, Aversa (Chieti).

DOMANI

L. Barca, Osimo (Ancona); G. Chiaromonte, La Spezia; L. Trupia, Novara; R. Gianotti, San Giorgio di Piano (Bologna); U. Vercellotti, Vercelli; V. Vasto (Chieti); Reichlin, Bari; Vecchiotti, Carpi; Tortorella, Aversa; Schettini, Catania.

Convocazioni

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE oggi mercoledì 18 maggio fin dalla seduta antimeridiana.

COMUNITÀ MONTANA DEL LAGONEGRESE LAURIA

PUBBLICAZIONE DEL PIANO DI SVILUPPO SOCIO-ECONOMICO DELLA COMUNITÀ MONTANA DEL LAGONEGRESE PER IL QUINQUENNIO 1983-87.

IL PRESIDENTE

Visto l'art. 5 della legge 3 dicembre 1971, n. 1102; visto l'art. 14 della legge regionale 24 marzo 1982, N. 9; visto l'art. 25 dello Statuto

AVVISA

che gli atti del Piano quinquennale di sviluppo socio-economico della Comunità Montana del Lagonegrese per il periodo 1983-87, approvati ai sensi di legge, saranno depositati in libera visione al pubblico, nella sede della Comunità Montana, viale 25 Aprile, in Lauria, a far tempo dal 16 maggio 1983 e fino al 15 giugno 1983 compreso, con il seguente orario: dalle ore 8 alle ore 10 e presso la Segreteria di ciascun Comune facente parte della Comunità Montana. Il Piano è costituito dai seguenti atti:

- 1) Deliberazione consiliare n. 4 del 18 marzo 1983, esaminata dalla S.D.C. nella seduta del 7 aprile 1983, prot. 3746, reg. 4560, senza rilievi, con la quale si approvava il Piano quinquennale socio-economico della Comunità Montana del Lagonegrese per il periodo 1983-87;
- 2) Elaborati:
 - a) Volume 1° - Analisi e politiche di piano;
 - b) Volume 2° - Demografia e occupazione;
 - c) Volume 3° - Programmi operativi;
 - d) Volume 4° - Osservazioni Enti vari;
 - e) Volume 5° - Interventi convegno-confronto del 29.5.1978;
 - f) Volume 6° - Progetti operativi;
 - g) Allegati statistici e grafici.

Gli eventuali ricorsi al Piano dovranno essere presentati al protocollo generale entro le ore 13.30 del giorno 15 luglio 1983. Detto termine di presentazione dei ricorsi è perentorio; pertanto, quelli che perverranno dopo il termine sopraindicato non saranno presi in considerazione.

Lauria, 12 maggio 1983

IL SEGRETARIO REGGENTE
Vincenzo Petrocchi

IL PRESIDENTE
Giuseppe Larocca

L'Adriatico anche quest'anno teme le cattive alghe rosse

Sono già ricomparse - Ogni anno 11 mila tonnellate di fosforo dal Po e 3500 dagli altri fiumi - Convegno della Regione Emilia-Romagna - «Si possono combattere, non cancellare»

Dal nostro inviato

BOLOGNA — Sono bastati i primi tepori primaverili e nell'Adriatico sono tornate a fiorire le alghe. Quelle alghe, supernutrite dal fosforo degli scarichi che dalla Valle Padana vanno a finire nel Po e poi nel mare, che la scorsa estate fecero temere il peggio, perché vennero trovate le tracce di una speder apparentemente ad una famiglia tossica. Il fenomeno si ripresenta ormai da sei o sette anni, ogni volta anticipando i tempi. Fin dal suo primo apparire fu avviata una campagna di ricerca sulle cause e sui meccanismi di generazione del fenomeno.

Ora la Regione Emilia-Romagna sta compiendo una prima riflessione ed operando gli interventi concreti per contrastare le conseguenze. Proprio oggi si aprirà a Bologna un convegno sul tema che presenterà un «rapporto finale sulle ricerche e le linee di intervento». Ne parleranno con l'assessore regionale all'ambiente, Giuseppe Chicchi, uno dei relatori al convegno. «Tutti questi anni di studio e di ricerche», dice Chicchi, «hanno consentito di individuare i principali fattori su cui concentrare l'attacco. In particolare il contributo di fosforo ed il contributo che i singoli settori produttivi o civili danno al carico di fosforo. Inoltre, il riparto delle responsabilità fra il bacino del Po e i bacini di carattere regionale. Questo al convegno sarà detto in modo molto

to chiaro: risulterà l'evidenza e l'importanza quantitativa degli apporti del Po, ma contestualmente non verrà messa in secondo piano l'importanza ed il significato degli apporti di provenienza prevalentemente regionale». Quanto fosforo arriva in Adriatico dal Po e quanto dai fiumi dell'Emilia Romagna? «In media ogni anno giungono in mare 11 mila tonnellate di fosforo dal Po e 3.500 dai corsi d'acqua regionali. Ma i due fattori inquinanti sono fra di loro complementari. Per cui, il Po con la sua maggiore portata determina una diffusione dei fosfori, i fiumi di provenienza regionale causano fenomeni costieri, specifici, limitati, ma ugualmente decisivi nell'emergere dell'eutrofizzazione».

«Avete scelto una linea equilibrata. «Sì. E ad essa corrisponde una politica di interventi e di azione legislativa che noi portiamo avanti. Quella piattaforma di lotta che fu al centro dello «sciopero ecologico» del settembre scorso».

«Se non ricordo male, c'erano in quella «piattaforma» richieste che riguardavano due versanti: uno regionale ed uno nazionale. Il Po e gli scarichi della costa romagnola. Si è compiuto qualche passo avanti in un senso o nell'altro o in tutte e due?»

«Bisognerebbe fare un piccolo bilancio sullo stato di attuazione della legge Merli e sul suo finanziamento, introducendo qualche elemento di novità sui criteri di riparto dei fondi. Una riflessione che noi abbiamo fatto sull'utilizzo dei duemila miliardi della «Merli bis» ci porta ad una conclusione che, apparentemente, potrebbe indebolire la richiesta del suo finanziamento: perché oltre la metà di questi soldi sono rimasti inutilizzati».

Ma ciò sottolinea, invece, la necessità che nell'impostare i criteri di riparto di questi fondi occorre tener conto del concetto della diffusione territoriale delle risorse, per concentrarle sulle aree di rischio».

«Sarebbe, insomma, la Valle Padana l'area di rischio da disinquinare, per eliminare alle radici l'eutrofizzazione dell'Adriatico».

«Esatto. E qui veniamo al secondo punto della «piattaforma»: sostenere la richiesta delle Regioni padane di accedere al Fondo Investimenti e occupazione per realizzare il cosiddetto «progetto Po».

«Comprendo di risanamento delle acque, difesa idraulica, e navigabilità. La sola parte di risanamento prevedeva una spesa di 184 miliardi. Ma questo progetto per il 1982 non è stato accolto dal governo. Ma ha inteso privilegiare altre proposte, come il disinquinamento del Garda e del lago di Avigliana in Piemonte».

«Le Regioni padane hanno rinunciato al «Progetto Po»?

«No, ne stanno concordando un altro che avrà come questi fondi occorre tener conto del concetto della diffusione territoriale delle risorse, per concentrarle sulle aree di rischio rispetto a quello del

1982 che, bisogna dirlo, era un po' la sommatoria di diversi progetti regionali. Cerchiamo anche di impostare un discorso sui costi/benefici un po' più omogeneo di quello dello scorso anno».

«E la Regione Emilia-Romagna che ha fatto?»

«Possiamo dire di aver rispettato gli impegni che ci eravamo assunti. Anzi ci presentiamo al convegno con qualcosa in più rispetto alle promesse. Abbiamo approvato due leggi molto importanti: la legge sugli scarichi civili che copre tutta la parte di scarichi non tutelati dalla «legge Merli». E particolarmente interessante perché regola i bacini idrografici. L'altro strumento legislativo, che avrà però un impatto più diretto sul tempo, è la legge per piani di risanamento dei bacini idrografici. Per ciascuno di questi sarà definito l'assetto ottimale del corpo riceettore (cioè del fiume) dal punto di vista della qualità delle acque e il rapporto fra il corpo riceettore e i singoli punti di emissione

di inquinanti. «Tutte queste cose sono molto interessanti, ma per quanto anni ancora i turisti vedranno le spiagge invase dalle alghe putrescenti, rischieranno di non poter mangiare il pesce o, addirittura, di non poter fare il bagno in piena estate».

«Certamente questi fenomeni non si risolvono con un colpo di bacchetta magica. Prima ho parlato di qualcosa in più rispetto agli impegni. Si tratta della decisione di intervenire sui depuratori urbani per defosforare le acque di scarico. È un intervento che costerà un miliardo e 700 milioni. Un intervento che riduca il carico di fosforo del 90% in ogni singolo depuratore, rappresenta un contributo interessante, mi sembra, per la diminuzione del fosforo che arriva in Adriatico. Durerà 120 giorni (da giugno a settembre) e il suo costo è di 37 milioni di presenza turistica, condizioni meteorologiche, climatiche ecc. L'intervento solo su questa porzione di fosforo può far sperare in un risultato concreto di diminuzione del fenomeno».

Ma perché solo per quattro mesi?

«Perché proprio nel periodo estivo si determina quell'insieme di condizioni atte a generare fenomeni eutrofici su larga scala: 37 milioni di presenza turistica, condizioni meteorologiche, climatiche ecc. L'intervento solo su questa porzione di fosforo può far sperare in un risultato concreto di diminuzione del fenomeno».

Ino Iselli

La testimonianza di Luca Colombo, «irriducibile», al processo per l'omicidio Tobagi

Quando Autonomia scelse di «mediare»

MILANO — Non si può dire che manchi le novità in questo processo che giudica l'operato di varie organizzazioni armate che hanno agito a Milano e altrove fra il '74 e il 1980. Nell'udienza di ieri, ad esempio, il maggiore supporto alle tesi dell'accusa è venuto da un imputato che continua a ritenersi «irriducibile». «Non si possono negare certi fatti perché sono troppo evidenti. L'aggressione a massa e la lotta armata sono state una realtà».

Chi parla è Luca Colombo, già processato e condannato ad oltre dieci anni per la sua appartenenza alla F.C.C. (Forze comuniste combattenti). Insegnante di lettere, famiglia borghese, 34 anni, Colombo inizia il proprio «percorso» negli anni «caldi del '68. Ammette tranquillamente di avere partecipato a rapine e ad altri attentati. Non nega la sua appartenenza a un collettivo che faceva capo a «Rosso». E consapevole che il racconto che si appresta a fare alla Corte rischia di portare acqua al mulino di Spataro (è il PM di udienza), il cui lavoro di inquirente riceve, peraltro, una valutazione positiva: «Spataro — dice Colombo — è un uomo che cresce

nel suo lavoro. È leale verso le istituzioni. Ha corso rischi per la sua vita».

Colombo ammette anche l'esistenza di una segreteria soggettiva: «C'è stata, dice. L'errore che viene commesso nel fare la storia di quegli anni, secondo Colombo, è però quello di usare l'apparecchio fotografico, anziché la macchina da presa. A suo dire, insomma, quel «percorso» va finito, giacché l'estrapolazione di qualche foto induce a letture non corrette. Nel «film» che Colombo presenta alla Corte non mancano le pagine buie, «il piombo», ma l'imputato tira fuori una propria «teoria» che dovrebbe fornire la giusta spiegazione. «Prima del '74 — dice — il rapporto fra partito politico e lotta armata era posto in modo vecchio. Era il modo delle Br. Poi ci furono tentativi, con la nascita di gruppi armati, di mettere assieme il «vecchio» e il «nuovo». Un «ceto politico», vale a dire l'Autonomia, si pose il problema di «mediare». Questo «tentativo» — dice Colombo, non perdendo il vizio di usare equivocamente le parole — assunse il nome di «segreteria». Poi dal '75 al '77 seguì la crescita dei gruppi, la cui espansione non manca di produrre

elementi di contraddizione. «I momenti antagonisti — spiega Colombo — erano molto articolati e creavano forti tensioni, che sfuggivano ad ogni controllo. Parlare di banda armata è tuttavia riduttivo. Il codice penale, sembra di capire, non può imprigionare tanti anni di storia».

Nessun problema, però, ad ammettere la scelta della lotta armata. «Ho sperato — dice Colombo — ma non mi sono un assassino. Prima di sparare agli altri ho sparato contro me stesso. Per questo ho avuto il coraggio di imbracciare una pistola. Fondatore del giornale «Mai più senza fuoco», l'imputato dichiara che essendosi stato presentato per pubblicare materiale «scottante», si pose il problema, assieme agli altri quattro o cinque «redattori», di assegnarsi un nome di battaglia. «Per me scelsi il nome di Ezio. Ma continuavo a fare la vita di tutti i giorni. Non mi sentivo un clandestino». Colombo parla anche dei fatti specifici: «Nessuno mi addebbat rapine in banca. Ma le ho fatte. Che razza di terrorista sarei se non avessi rapinato almeno una banca. Negare di avere partecipato al ferimento di Bruno Rucano

(L'ho soltanto pedinato), ma aggiunge di non farlo per difendersi. «Azzoppare più o meno azzoppare meno» non c'è differenza. Illustra anche una sua specie di «filosofia della pistola», vista non come uno strumento di morte ma di dissuasione e di persuasione. Vivace e persino spiritoso, il linguaggio cinico fra Woody Allen e Nechlev con frequenze scorrebbene nell'area della goliardia. Luca Colombo evita scrupolosamente di fare nomi, ma i fatti li ammette tutti. La sua ricostruzione degli anni dell'eversione a parte le soggettive considerazioni, comincia sostanzialmente con quella esposta nella requisitoria del PM Armando Spataro. Colombo, naturalmente, annette importanza decisiva alle proprie valutazioni. Ma testimonia che la sua deposizione, franca e a volte persino sinceramente brutale, non sia garbata negli ai suoi difensori. L'ammissione dei fatti resta in un'aula processuale spaziosa di fatto la centrale della difesa, tutta volta a negare l'esistenza di formulazioni armate e di far passare «Rosso» come avvista forse un po' vivace, ma niente più.

Roberto Paolucci

Avrebbe ostacolato una perquisizione

Il ministro Forte sarà inquisito per minacce?

TORINO — L'onorevole Francesco Forte, ministro socialista delle Finanze, potrebbe venire inquisito dalla commissione parlamentare per minacce a pubblico ufficiale. Il sostituto procuratore di Torino, Antonio Rinaudo ha già inviato gli atti relativi al Procuratore della Repubblica di Torino perché, attraverso la Procura generale, arrivi all'Inquirente. Il ministro è accusato di essere intervenuto pesantemente per impedire una perquisizione nella sede torinese del PSI. La sera del 10 maggio alcuni militari della Finanza si presentano alla Federazione socialista. Debbono perquisire, su ordine del procuratore Rinaudo, l'ufficio dell'ex assessore socialista Marziano Marzano, inquisito a proposito dell'assunzione di certo Francesco Anello presso l'acquedotto comunale. All'arrivo dei militari, qualcuno tele-

fona al ministro e questi si fa passare l'ufficiale che guida l'operazione. Al militare, il ministro avrebbe additato, e, clamorosamente minacciato, provvedimenti disciplinari se la perquisizione non fosse stata interrotta. L'ufficiale telefona allora al dottor Ribaudo e questi gli intima di andare avanti nella perquisizione. Saltano così fuori lettere di raccomandazione scritte dall'onorevole Mancini (PSI) a favore di Francesco Anello. Nella casa dell'ex assessore Marzano, si sarebbero trovati circa 50 milioni di lire e un lingotto d'oro sulla cui provenienza si sta indagando. Il ministro Forte ha emesso un comunicato nel quale dichiara di non aver compiuto i fatti che sembrerebbe gli siano stati addebitati ed esprime — dice la nota — la sua preoccupazione per il possibile perturbamento della campagna elettorale.

POLONIA

Tesa vigilia del viaggio di Giovanni Paolo II

Aperta una inchiesta a Varsavia sulla morte del giovane arrestato

Dubbi sulla versione della polizia secondo cui Przymek sarebbe morto in seguito a lesioni addominali subite prima del suo fermo

Dal nostro inviato
VARSAVIA — L'ufficio del procuratore regionale di Varsavia ha aperto una inchiesta sulle cause della morte del diciannovenne Grzegorz Przymek. L'annuncio, contenuto in un comunicato del portavoce del comando di polizia della capitale, è stato pubblicato ieri da tutti i giornali. Fermato e pestato dalla polizia il 12 maggio, il giovane è deceduto due giorni dopo in seguito a lesioni addominali. L'inchiesta, afferma il comunicato, dovrà fra l'altro accertare le circostanze nelle quali furono provocate le ferite causate dalla morte.

È importante che l'apertura dell'inchiesta sia stata pubblicamente annunciata. C'è da augurarsi che essa faccia veramente chiarezza sul grave episodio e che i risultati e le conseguenze che ne verranno tratte siano portati tempestivamente a conoscenza dell'opinione pubblica. Il comportamento della polizia, o almeno di alcuni suoi reparti e uomini, negli ultimi tempi ha suscitato tra i cittadini giustificati allarme. Alludiamo a episodi di brutalità verso giovani e giovanissimi sorpresi isolatamente dopo lo scioglimento di manifestazioni non autorizzate. Alludiamo a episodi di violenza in queste occasioni, tra la folla, di gruppi di agenti in

abiti civili con compiti indefiniti e atteggiamenti poco rassicuranti. Un episodio inquietante è stato come si ricorderà, quello del 13 maggio nella chiesa di S. Martino a Varsavia, anche se la gerarchia cattolica non ne ha fatto motivo di pubblico contrasto con le autorità. Quel giorno un gruppo di «teppisti» penetrò nell'annessa sede del «Comitato del primato» per auti a perseguitati e condannati, commettendo atti di vandalismo e minacciando, sembra, alcuni presenti.

Per quanto riguarda la morte di Przymek, il comunicato della polizia è ambiguo e reticente. Esso afferma che nel pomeriggio del 12 maggio il giovane — «sotto l'influenza dell'alcol e con lesioni fisiche» — fu fermato in piazza Castello insieme ad un altro mentre si comportava in modo aggressivo. Prosegue il comunicato: «A causa dell'atteggiamento molto aggressivo di Grzegorz P. (il cognome non viene riferito), in quanto le lesioni fisiche, gli agenti chiamarono una ambulanza che lo trasportò nella sede del servizio ambulanze di Varsavia. Lungo il percorso Grzegorz si comportò in modo aggressivo, per il personale dell'ambulanza fu costretto a usare la forza per calmarlo. Dopo esame medico, fu giudicato

da ricoverare in ospedale, ma fu rilasciato su ferma richiesta della madre, confermata per iscritto. Nella tarda serata del 13 Grzegorz P. fu portato in ospedale. Malgrado l'immediato intervento chirurgico, e nonostante le intense cure mediche, il giorno dopo è deceduto in seguito a lesioni interne nella cavità addominale».

Come si vede, il comunicato non accenna alle percosse date al giovane e lascia intendere che al momento del fermo aveva già subito «lesioni fisiche». Eppure il maggiore Witold Zawadzki, del comando di polizia, aveva lunedì confermato, come riferisce l'ANSA da Varsavia, che i poliziotti che avevano fermato Przymek e il suo amico avevano fatto uso dei manganelli. Secondo fonti vicine alla famiglia, il giovane venne brutalmente malmenato anche alla sede della polizia, al punto che se ne rese necessario il ricovero in ospedale. Forse è vero che egli fosse un po' brillo ed eccitato, in quanto, con l'amico, aveva festeggiato la laurea scolastica. La madre della vittima è la poetessa Barbara Sadowska, già attiva nell'opposizione prima degli scioperi dell'agosto '80. I funerali del giovane sono previsti per domani, giovedì.

Romolo Caccavale

Il Papa incontrerà Jaruzelski

Il Vaticano ha comunicato ufficialmente il programma della visita, smentendo ogni rinvio

CITTÀ DEL VATICANO — È stato reso noto ieri da parte della Santa Sede il programma ufficiale della seconda visita di Giovanni Paolo II in Polonia, che avverrà dal 16 al 23 giugno prossimo. Sono, così, cadute le ipotesi, avanzate ancora ieri mattina da alcuni organi di stampa, sul rinvio del viaggio.

Anche se da parte vaticana si pone l'accento sul carattere religioso della visita, rimane tuttavia dominante il suo significato politico. Al suo arrivo all'aeroporto di Varsavia, previsto per le ore 17 del 16 giugno, il Papa sarà salutato dal Presidente del Consiglio di Stato Henryk Jablonski. Il giorno seguente avrà un incontro al Belvedere con le autorità della Repubblica popolare polacca come viene rilevato dal comunicato. Al Belvedere nel 1979 Giovanni Paolo II fu ospite di Gierk e adesso si prevede che sarà ricevuto da Jaruzelski. Anzi, sarà questa l'unica occasione perché Papa Wojtyla e il generale Jaruzelski possano confrontare le loro idee sull'avvenire della Polonia.

Proprio ieri Giovanni Paolo II ha avuto due lunghi colloqui con la delegazione dei vescovi polacchi guidata da mons. Glemp, giunta a Roma per portargli le ultime informazioni sulla situazione.



Mons. Jozef Glemp

Giovanni Paolo II avrà il suo primo incontro con i fedeli alle 17 del 16 giugno nella cattedrale San Giovanni Battista di Varsavia e non, come avvenne nel 1979, a piazza della Vittoria, oggi troppo carica di significati in relazione alle vicende politiche degli ultimi tre anni. Nel pomeriggio del 17 giugno, nell'ampio spazio verde che va dallo stadio sportivo alla Vistola, il Papa avrà il suo primo impatto all'aperto con i fedeli. Altre tappe del viaggio, Czesochowa, Poznań, Katowice, Wrocław, Cracovia.

Alceste Santini

CILE

Si incontrano a Santiago i partiti della sinistra Appello alla lotta comune

Nel documento si sottolinea la necessità dell'unità nell'opposizione L'arcivescovo Fresno per «il diritto del popolo alla democrazia»

Dal nostro corrispondente
L'AVANA — Il partito comunista, il partito socialista, il partito operaio e contadino e il movimento della sinistra rivoluzionaria (Mir) si sono riuniti clandestinamente a Santiago ed hanno sottoscritto un documento comune che chiama alla lotta e all'unità per conquistare un regime democratico che restituisca ed ampli i diritti del popolo, ed invita alla mobilitazione più ampia e frontale contro il regime di Pinochet.

Il documento sottolinea la necessità di raggiungere l'unità dell'opposizione che sola sarà capace di affrontare ed abbattere la tirannia, dare stabilità e difendere la futura istituzionalizzazione democratica. Circa i metodi di lotta e gli obiettivi immediati, il documento sottolinea che «crediamo imprescindibile rafforzare e sviluppare la crescente mobilitazione, spinta avanti in questi mesi dalle stesse masse popolari, come gli scioperi di lavoratori e studenti, le marce per la democrazia, l'occupazione delle terre, le marce della fame, la difesa del diritto alla luce e all'acqua nei quartieri colpiti dalla disoccupazione, la lotta per i diritti alla medicina gratuita, alla cultura, allo sport».

Da molto tempo non si elaborava un documento unitario in Cile tra queste forze politiche. È evidente che il successo della grande giornata di protesta nazionale ha dato una spinta unitaria al movimento, an-

che se continuano le divisioni sostanziali tra un'opposizione più radicale, che vede nella mobilitazione popolare anche l'unica possibilità di abbattere Pinochet, e una moderata o anche conservatrice che invece punta tutto su giochi di vertice, su spinte dei gruppi dell'oligarchia politica ed economica appoggiati dagli Stati Uniti, per cambiare un dittatore che ormai si è dimostrato insufficiente di fronte al disastro del Paese.

Pinochet si difende radicalizzando lo scontro, nella speranza che i settori sociali moderati si facciano spaventare come nel '73 dal disordine, e che alla fine conservatori e moderati si schierino comunque con l'ordine del regime. Molto interesse vi era anche per l'atteggiamento ufficiale della Chiesa dopo che nelle scorse settimane il vecchio, democratico e combattivo arcivescovo del Cile, cardinal Raúl Silva Henríquez, era andato in pensione, sostituito da monsignor Juan Francisco Fresno. Quest'ultimo è giudicato un moderato. Bene, in un'intervista concessa domenica a «El Mercurio», il nuovo arcivescovo ha affermato che «la rinascita del Cile deve essere ricercata con la partecipazione cosciente e responsabile di tutti i cileni. Questa partecipazione deve manifestarsi per mezzo di uno strumento e questo strumento è quello che chiamiamo democrazia».

Giorgio Oldrini

ARGENTINA

Intervento ufficiale italiano per il sequestro Cambiasso

BUENOS AIRES — L'Italia è intervenuta ufficialmente sul governo argentino per avere chiarimenti sul sequestro, avvenuto sabato scorso, di Osvaldo Cambiasso, 42 anni, dirigente peronista e cittadino naturalizzato italiano. Il console generale italiano a Rosario, Antonio D'Andrea, ha avuto due giorni fa un incontro con il comandante del secondo corpo d'armata.

Osvaldo Cambiasso, ingegnere chimico, in carcere per motivi politici dal 1976 al 1982, e sofferente per una malattia al cuore, era stato liberato proprio su pressione del governo italiano e della Croce rossa internazionale. Era a Rosario, la sua città, in stato di libertà vigilata. Sabato cinque civili armati sono scesi da una camionetta priva di targa e hanno portato via Cambiasso insieme ad un amico, il cui nome non è ancora conosciuto, dal bar dove era seduto. Alla sorella del dirigente politico, che il giorno dopo ha presentato la denuncia, le autorità hanno risposto di non sapere nulla del sequestro.

Cambiasso è un dirigente di antico e noto impegno della sinistra peronista, l'episodio è particolarmente grave perché testimonia di un tentativo estremo dei militari di tenere in moto l'apparato repressivo alla vigilia delle elezioni nel Paese, e nonostante la condanna dell'opinione pubblica, interna ed internazionale.

Consiglio di sicurezza ONU

Managua per l'incontro diretto con l'Honduras

Chiesto l'appoggio dell'ONU alla mediazione avviata da Panama, Colombia, Messico e Venezuela e l'intervento di Perez de Cuellar

NEW YORK — Sono ripresi i lavori del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, convocato in sessione straordinaria, per discutere della delicata questione del Nicaragua, dove continuano invasioni e aggressioni di bande somoziste dall'Honduras. È stato proprio il governo di Managua, che accusa Honduras e Stati Uniti di organizzare e finanziare le aggressioni, a chiedere la nuova convocazione. La riunione del Consiglio era stata sospesa per permettere al gruppo di Contadora di tenere un nuovo vertice a Panama nel tentativo di avviare un negoziato di pace per l'intera area centroamericana. Non si conoscono i risultati dell'ultimo vertice, probabilmente saranno gli stessi rappresentanti dei Paesi del gruppo — Messico, Venezuela, Panama e Colombia — a chiarire i termini dell'iniziativa, intervenendo al Consiglio.

Ieri la riunione a New York è

stata aperta da un nuovo intervento del Nicaragua, rappresentato dal ministro degli Esteri, Miguel D'Escoto. D'Escoto ha presentato un progetto di risoluzione in sette punti nel quale non si insistiva più nel ruolo Usa nell'aggressione. Dopo aver esposto termini e dati dell'aggressione, il documento riafferma il diritto del Nicaragua a vivere in pace e sicurezza senza ingerenze straniere e chiede il sostegno dell'ONU agli sforzi di mediazione dei vertici di Panama, proponendo che i quattro Paesi di Contadora si muovano di concerto e con l'appoggio del segretario generale dell'ONU, Perez de Cuellar e che si giunga ad un confronto diretto tra Nicaragua e Honduras.

Proprio il Consiglio di sicurezza aveva indicato Perez de Cuellar come possibile mediatore, e il segretario generale dell'ONU ha di recente confermato la sua disponibilità a tentare, rilasciando una dichiara-

zione estremamente dura nei confronti dell'operato dell'amministrazione Reagan. Mentre è in corso la riunione del Consiglio continuano gli scontri nel Paese centroamericano. Alla televisione honduregna, Muller, un portavoce delle forze somoziste, ha annunciato che in quattro giorni di combattimenti nella provincia orientale di Zelaya, sulla costa atlantica, sono stati uccisi più di quattrocento soldati sandinisti. Agli scontri, sempre secondo le dichiarazioni di Muller, avrebbero preso parte novecento somozisti e millecinquecento soldati dell'Honduras. Il governo di Managua ha invece comunicato che nella piana di Bawisa, quattrocento chilometri a nord-est della capitale, nella provincia di Zelaya, una colonna di cinquanta invasori è stata sconfitta in uno scontro con l'esercito sandinista.

Un altro impegno della ricerca Hoechst: perché non debbano conoscere mai più alcune gravi malattie.

Il medico cura ogni tipo di malattie. Ma riesce a guarirne soltanto una su tre. Non sono ancora guaribili, ad esempio, l'ipertensione arteriosa, la care, l'asma, i reumatismi, il diabete. Per non parlare del cancro.

Malgrado siano oggi disponibili metodi terapeutici assai efficaci, non dobbiamo dimenticare che chi deve convivere con una malattia non è più libero di realizzare la propria vita. Perciò la ricerca farmacologica oggi è altrettanto importante di quanto lo era un secolo fa.

La Hoechst è particolarmente impegnata in questo campo. Già nel 1981, con una spesa equivalente a circa 367 miliardi di lire, ha investito nella ricerca farmacologica più di qualsiasi altra azienda del settore.

I risultati si vedono: negli ultimi anni la Hoechst ha brevettato il maggior numero di nuove specialità medicinali. Tra i successi più recenti c'è un vaccino attivo contro vari agenti della meningite ed uno speciale antibiotico, efficace contro un'intera gamma di germi verso i quali si erano dimostrati insufficienti gli antibiotici tradizionali.

La ricerca Hoechst per il futuro dei nostri figli.



Il poster a colori di questo soggetto N. 9/D può essere richiesto gratuitamente a: Hoechst Italia S.p.A. Servizio P.R. Piazza Stefano Türr, 5 - 20149 Milano

Hoechst

AFGHANISTAN

Una nuova divisione sovietica al confine con l'Iran

ISLAMABAD — L'Unione Sovietica avrebbe inviato in Afghanistan una nuova divisione, della forza di circa seimila uomini. Lo riferiscono diplomatici occidentali a Islamabad. Secondo le fonti, le truppe sono arrivate, probabilmente nelle ultime settimane, nella città di Herat presso il confine con l'Iran. I diplomatici hanno affermato che la divisione si è diretta alla base aerea di Shindand, costruita dai sovietici, a sud di Herat. Non è chiaro tuttavia se essa costituisca un rinforzo ai 105 mila sovietici già in Afghanistan. Un quadro completo della presenza sovietica in Afghanistan non si potrà avere, aggiungono i diplomatici, se non quando l'avvicinamento dei reparti sarà stato ultimato alla fine di maggio. Secondo i diplomatici è la prima volta dall'epoca dell'intervento sovietico in Afghanistan nel dicembre 1979 che le truppe dell'URSS sono dislocate a Herat, a 160 chilometri dal confine con l'Iran. Si tratterebbe, secondo i diplomatici, di un piano per fermare l'infiltrazione dei ribelli afgani dall'Iran.

GRECIA

Iniziativa di Papandreu per una zona senza armi H nei Balcani

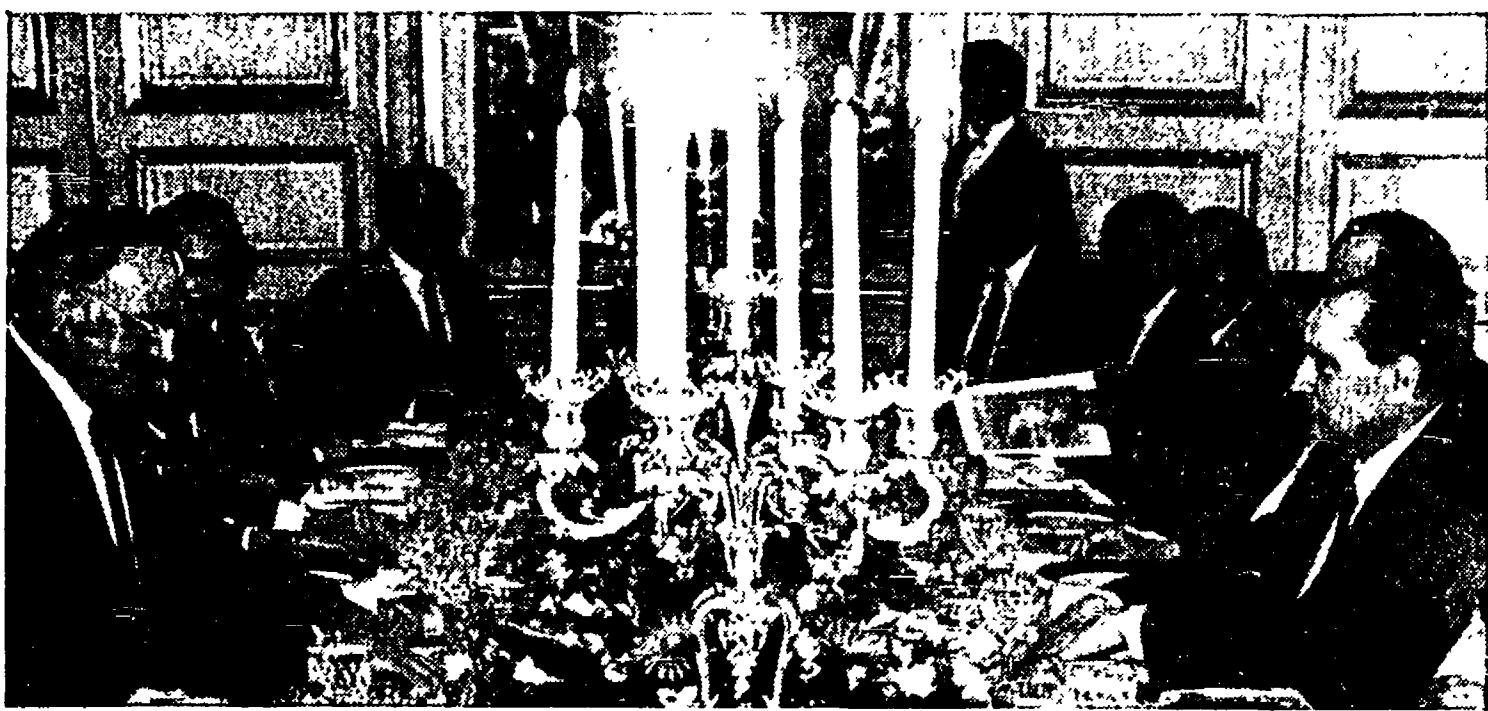
ATENE — L'idea di creare in Europa una serie di zone prive di armi nucleari, sulla strada verso una completa denuclearizzazione del continente, è uscita per la prima volta dalla sfera delle ipotesi, per dar vita a una concreta iniziativa diplomatica. Il primo ministro greco, il socialista Andreas Papandreu, ha proposto ieri ufficialmente l'apertura di un dialogo con i cinque stati che confinano con la Grecia — Turchia, Bulgaria, Romania, Jugoslavia e Albania — per la costituzione di una zona denuclearizzata nella regione dei Balcani. L'interesse dell'iniziativa sta, anche, nella diversa collocazione politica dei sei stati interessati: Grecia e Turchia sono membri della NATO, Romania e Bulgaria del Patto di Varsavia, Albania e Jugoslavia fanno parte dei non allineati. Il passo ufficiale di Papandreu segue una serie di contatti già avvenuti fra alcuni degli stati interessati, sempre per iniziativa del governo di Atene. L'anno scorso Bulgaria, Romania e Jugoslavia hanno espresso a Papandreu una approvazione di principio al progetto.

TUNISIA

Pertini inaugura a Cap Bon il gasdotto dell'Algeria

ROMA — Su invito del presidente della Repubblica tunisina Habib Bourghiba, il presidente della Repubblica italiana Pertini arriva oggi a Capo Bon in Tunisia per partecipare — insieme al presidente della Repubblica algerina Chadli Benjedid — all'inaugurazione congiunta del gasdotto Algeria-Tunisia-Italia, che in quella località lascia la terra ferma d'Africa. Il presidente Pertini sarà accompagnato dai ministri degli Esteri, Emilio Colombo e del commercio estero, Nicola Capria. Il gasdotto, realizzato dalle società dell'ENI, parte dai campi metaniferi di Hassi R'Mel nel Sahara algerino, raggiunge la Tunisia dove, a Capo Bon, si immerge nel canale di Sicilia dove andrò prelevata fino a 500 metri; riemerge poi in Sicilia, attraversa lo stretto di Messina e risale quindi la penisola italiana per collegarsi alla rete nazionale dei metanodotti nei pressi di Minerva, vicino a Bologna. In base al contratto con l'Algeria, verranno importati in Italia, dopo un periodo di avviamento, oltre dodici miliardi di metri cubi di metano all'anno per la durata di venticinque anni.

L'Europa affronta i suoi contrasti interni e si prepara al difficile confronto di Williamsburg con gli americani



Mitterrand agli europei: «Uniti di fronte agli USA»

Il presidente francese porterà a Williamsburg anche l'opinione dei sei capi di governo socialisti riuniti oggi a Parigi - Concluso con molti contrasti il vertice franco-tedesco

Dal nostro corrispondente
PARIGI — La Francia sembra più intenzionata che mai ad approfittare del vertice dei paesi industrializzati di Williamsburg per porre gli Stati Uniti dinanzi alle loro responsabilità sulle conseguenze catastrofiche di una politica «imperiale» del dollaro che rende sempre più acuti gli squilibri mondiali e i rapporti Ovest-Ovest e Nord-Sud. Alla fine del vertice franco-tedesco, rivelatore delle stridenti divergenze che impediranno al tandem Bonn-Parigi di parlare a Washington uno stesso linguaggio, Mitterrand, dinanzi a un Kohl silenzioso e riservato, ha reso esplicita questa intenzione.

«Ci pare che la regola fondamentale, allorché esiste una Comunità e una alleanza — ha detto ieri a conclusione della conferenza stampa comune tenuta dai due uomini di Stato all'Eliseo — debba essere quella secondo cui lo sforzo dell'uno deve essere appoggiato dall'altro. Non è normale che il deficit della bilancia americana, primo responsabile degli alti tassi di interesse e della febbre continua del dollaro, debba essere pagato soltanto da noi europei e dai paesi del Terzo mondo. È tempo che al di là della ricerca di un buon accordo per rilanciare la Comunità, venga posto in comune questo problema».

Il gesto politico è di rilievo e Parigi era convinta ieri che esso troverà comunque una eco, nel momento in cui la quotazione del dollaro toccava i 7,42 franchi, un record che veniva definito negli ambienti governativi «una catastrofe mondiale, drammatica per tutti i paesi».

Oggi sei capi di governo socialisti o i loro rappresentanti (lo svedese Palme, il greco Papandreu, il finlandese Kalevi Sorsa, il portoghese Mario Soares, delegati dello spagnolo Gonzalez e dell'austriaco Sinowatz e forse il presidente dell'Internazionale socialista Willy

Brandt) si riuniscono con Mitterrand e Mauroy a Palazzo Matignon per studiare i problemi economici del momento che costituiranno il dossier del vertice di Williamsburg. L'intento è quello di elaborare un documento che dovrebbe riprendere le proposte avanzate dal presidente francese dinanzi ai rappresentanti dell'OCSE sulla ripresa economica, l'indebitamento dei paesi del Terzo mondo e una riforma del sistema monetario internazionale.

Mitterrand, pur non volendo presentarsi come il portavoce dei sei capi di governo socialisti, esprimerà comunque al vertice di Williamsburg le loro aspirazioni a un nuovo ordine economico mondiale. È un modo per dare un peso maggiore ai suoi propositi nei confronti degli Stati Uniti, ma anche di un alleato tedesco rimasto fondamentale, ma sordo ai problemi cruciali posti sul tappeto del vertice appena concluso.

Tra lunedì e martedì, in più ore di colloqui tra Mitterrand e Kohl e tra la decina di ministri per parte che hanno affrontato i dossier più spinosi del momento, si sono intesi soprattutto gli echos dei contrasti. Parigi ha insistito sull'interesse che rappresenta per il successo del suo piano di riaggiustamento economico, il rilancio dell'economia tedesca; ma Kohl ieri, come alla vigilia il ministro dell'Economia Lambsdorff, ha fatto capire che qualunque sia il dinamismo industriale e commerciale della Germania o la solidità della sua moneta, non spetta a Bonn assumere il ruolo di locomotiva dell'economia europea.

Il ministro del commercio estero francese Edith Cresson non è andata per il sottile nel denunciare che il deficit commerciale della Francia con la RFT (38 miliardi di franchi nel 1982) è divenuto «insopportabile» e nell'avvertire che la Francia è pronta a dotarsi di norme protettive altrettanto rigide di quelle tedesche nei confronti dei pro-

dotti industriali francesi. Da parte tedesca si è risposto solo con vaghe e circospette dichiarazioni di buone intenzioni.

Le concessioni sui montanti compensativi in agricoltura, fatte da Bonn a Bruxelles, d'altra parte, non hanno portato che ad un accordo incompleto che lascia scontenti i contadini francesi e che non sfiora nemmeno i problemi veri che stanno davanti all'Europa verde.

Circa l'atteggiamento tedesco sulle proposte francesi per un nuovo ordine monetario il portavoce di Mitterrand lunedì sera ha parlato di una certa «apertura». Quello tedesco ha detto che Kohl, aveva ascoltato le idee di Mitterrand «con attenzione e riservatezza». Kohl ieri se l'è cavata dicendo che non è sua abitudine «criticare la politica di un paese amico in sua assenza», ricorrendo poi a una serie di perifrasi per dire quanto anche i tedeschi siano preoccupati degli alti tassi di interesse, ma come non vogliono affrontare gli americani alla maniera francese.

Il silenzio di Mitterrand in proposito ha dato la misura del divario su tutte le questioni: bilancio, allargamento della Comunità, rilancio politico prima che economico della CEE. In conclusione due soli punti di contatto. A Williamsburg Bonn e Parigi dicono di voler evitare che si parli del commercio Est-Ovest, riservandosi in questo campo la massima libertà. Kohl lo ha detto con prudente cautela. Mitterrand con fermezza. Bonn e Parigi vorranno poi sapere da Reagan come vanno i negoziati di Ginevra sugli euromissili, una questione su cui il tandem mantiene un atteggiamento convergente. Negoziare seriamente verso un punto zero o un punto soddisfacente di equilibrio; passare all'applicazione della installazione dei missili NATO qualora non si adduca ad un accordo.

Franco Fabiani

Accordo fatto sull'agricoltura Interessi italiani sacrificati

I nostri produttori dovranno accontentarsi del più basso aumento di prezzi degli ultimi dieci anni - Il ministro Mannino ha firmato l'intesa con la riserva di una approvazione collegiale del governo

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES — Un accordo sui nuovi prezzi agricoli per la stagione '83-84 è stato raggiunto ieri alla Palba tra i dieci ministri dell'agricoltura della comunità dopo un'altra, intera notte di trattative. È un accordo che non rallegrerà gli agricoltori italiani, che dovranno accontentarsi del più basso aumento di prezzi degli ultimi dieci anni, ma che graverà sui consumatori con un aumento medio dei prezzi al consumo del 3,7%. Fatti che non contribuiscono a fare uscire l'agricoltura comunitaria dal marasma in cui si trova, dagli squilibri crescenti fra Nord e Sud, dalle distorsioni strutturali, con le produzioni eccessivamente eccedentarie come quella del latte, con le sovvenzioni che gonfiano a dismisura la spesa comunitaria.

Considerazioni di ordine politico hanno scavalcato gli interessi dell'agricoltura e dei produttori ed hanno imposto l'accordo: evitare ad ogni costo una spaccatura sui prezzi per non aggravare la crisi che la comunità sta attraversando; non creare nuove difficoltà per il vertice dei capi di Stato e di governo di Stoccarda (che poi ha dovuto ugualmente essere rinviato); non accelerare con un aumento della spesa agricola l'esaurimento delle risorse finanziarie della comunità.

C'è stata una pesante lettera del presidente della commissione Thörn a Fanfani, c'è stata la concessione di un prestito comunitario di oltre cinquemila miliardi di lire alla Francia, c'è stato a Parigi l'incontro tra il cancelliere Kohl e il presidente Mitterrand con un intenso negoziato per ridurre il deficit della bilancia commerciale francese. Il ministro Mannino non se l'è sentita di prendere tutta sulle proprie spalle la responsabilità di accettare l'ultimo compromesso presentato nella notte dalla commissione ed ha firmato l'accordo con la riserva di una approvazione collegiale da parte dell'intero governo italiano.

Di fronte alla stampa Mannino ha cercato di indovinare la pillola: «Non si può ottenere tutto quello che si desidera, ma siamo riusciti ad ottenere quello che era importante portare a casa». Gli ha risposto immediatamente il comitato delle organizzazioni professionali agricole (Copa): «Il pacchetto sottoscritto dai ministri non per-

mette di mantenere l'attuale livello dei redditi degli agricoltori». E per la Confindustria il risultato della maratona agricola è deludente e insoddisfacente. Soddisfatto si è dichiarato invece il presidente della Confagricoltura Serra, mentre l'Anea-Lega ha definito l'accordo «una vittoria di Pirro». Il ministro francese Rocard, preoccupato certo per le agitazioni degli agricoltori ma convinto di aver ottenuto altre concrete vantaggi per l'insieme dell'economia francese, si è mostrato moderatamente soddisfatto: «È insufficiente ma è il massimo che potevamo ottenere». Il tedesco Kiesinger ha detto che le clausole dell'accordo «sono tollerabili» per gli agricoltori della

Germania federale. L'inglese Walker si è felicitato perché i prezzi non sono stati aumentati oltre il livello iniziale proposto dalla commissione CEE.

Il commissario Dalsager ha affermato che ad un accordo del genere si poteva arrivare già il primo aprile e che le difficoltà di fondo della politica agricola comunitaria sono ancora tutte da affrontare.

L'accordo prevede un aumento medio comunitario espresso in Ecu del 4,2% dei prezzi per la campagna di commercializzazione '83-84. Per l'Italia l'aumento medio tradotto in lire (ed utilizzando la svalutazione della lira verde) sarà dell'8,8%. La svalutazione della lira verde permetterà anche di elimi-

nare i 2,5 punti di importi compensativi monetari che funzionavano come una tassa sulle nostre esportazioni agricole. Gli importi compensativi tedeschi che dopo la rivalutazione del marco erano saliti a 13 punti e rappresentavano un enorme vantaggio per le esportazioni agricole della Germania federale saranno ridotti di 3,2 punti, ma in due fasi per il latte (2,2 punti subito e un punto nell'84) e per i cereali (2,7 punti subito e mezzo punto nell'84).

La scarsa riduzione degli importi compensativi tedeschi non solo non indebolisce la capacità di penetrazione sul nostro mercato dei prodotti agricoli della Germania federale ma pone una se-

ria ipotesi sulla possibilità di un ulteriore smentimento degli importi compensativi il prossimo anno. Per i principali prodotti aumenti dei prezzi in percentuale, tenuto conto della svalutazione della lira verde, saranno i seguenti: grano, orzo, segale, mais 7%; grano duro 8,8%; riso 9,5%; zucchero 8,8%; olio d'oliva 9,5%; latte scremato in polvere e burro 6,3; carne bovina, ovina e porcina 9,5; vino 9,5 per tutti i tipi salvo il vino bianco per il quale l'aumento sarà del 10%; frutta più 10,5 salvo le mele, le pere e i pomodori per i quali l'aumento sarà del 7,5; tabacco 11,5; cotone 12%.

Fra le misure di accompagnamento si prevede un aumento dell'11,5% dell'aiuto alla produzione di grano duro, il mantenimento dei premi alla commercializzazione dei prodotti di viticoltura e di allevamento dei vitelli (42 mila lire a capo), la possibilità per l'Italia di acquistare presso gli organismi di intervento comunitario 450 mila tonnellate di cereali e 50 mila tonnellate di latte in polvere, un aiuto di 26 miliardi di lire a favore della produzione di tabacco nelle zone terremotate italiane.

L'Italia è stata inoltre autorizzata a non diminuire gli aiuti nazionali concessi all'industria zootecnica. Per quanto riguarda la richiesta italiana di agevolazioni al credito agricolo (l'unica qualificata nel pacchetto di rivendicazioni presentate da Mannino in quanto avrebbe permesso di diminuire i costi di produzione) si è arrivati ad uno stanziamento di 80 miliardi di lire ma solo per il settore zootecnico.

Secondo Mannino «la dotazione finanziaria apparentemente modesta permetterà di agevolare operazioni creditizie per quasi mille miliardi di lire. Ma i produttori che non allevano bovini da carne saranno esclusi dalle agevolazioni e quelli che allevano dovranno aspettare che ci siano adeguati stanziamenti da parte del governo italiano e che si avvilì quel «piano carne» che non ha mai funzionato. L'insieme delle misure approvate costerà al bilancio comunitario 580 miliardi di lire per l'anno in corso e circa mille miliardi per l'84. Per coprire la maggiore spesa la commissione sta preparando un bilancio suppletivo».

Arturo Baroli

Parigi: «La CEE agricola va ormai rifondata»

Vertice europeo rinviato al 17 giugno

PARIGI — L'accordo di Bruxelles sull'aumento dei prezzi agricoli è ritenuto a Parigi «piuttosto positivo» e comunque, come ha detto il ministro dell'Agricoltura Rocard, «anche se insufficiente per la Francia» non lontano dal «meglio che si potesse sperare». Ma i sindacati contadini non sono tutti simpatizzanti su questo giudizio: ammettono che «Rocard si è battuto bene», ma chiedono già misure complementari al governo francese, soprattutto nel caso in cui l'inflazione fosse superiore al previsto otto per cento. Le manifestazioni, i blocchi e le violenze sulle strade e alle frontiere contro i trasporti di prodotti alimentari provenienti dall'estero che avevano caratterizzato il clima di questi giorni, sono cessati. Le questioni di fondo dell'Europa verde restano tuttavia per la Francia aperte.

Rocard al di là della soddisfazione per la conclusione della difficile maratona, ha marcato ieri «i limiti dell'esercizio cui si dedica da anni la Comunità per fissare i prezzi agricoli» ponendo il problema di una «rifondazione» dell'Europa verde. «La politica agricola dei dieci non risponde più alle necessità di oggi». È difficile, si dice oggi a Parigi, fondare in maniera durevole l'organizzazione dell'Europa verde su negoziati che si degradano ogni anno sempre più.

PARIGI — Il vertice europeo che doveva svolgersi a Stoccarda il 6 e 7 giugno è stato rinviato al 17-19 giugno per consentire alla signora Thatcher di parteciparvi senza le preoccupazioni connesse alla campagna elettorale britannica che si concluderà il 9 giugno. Questo «regalo» è stato accolto con soddisfazione a Londra. Il governo britannico ha espresso subito la sua «gratitudine» al cancelliere tedesco federale Kohl per questo breve rinvio che consentirà alla signora primo ministro di impegnarsi pienamente nelle elezioni politiche anticipate. Londra non aveva chiesto ufficialmente il rinvio, ma aveva fatto sapere che se il vertice si fosse tenuto alla data prevista «il primo ministro avrebbe difficoltà ad essere presente a Stoccarda per l'intero arco dell'incontro».

Uno dei temi del vertice è proprio quello del contributo britannico al bilancio comunitario. Un contributo che la Thatcher vorrebbe vedere ridotto e che è comunque oggetto di polemica nel dibattito prelettorale inglese. Un eventuale compromesso con gli altri partners europei avrebbe consentito ai laburisti di accusare il governo conservatore di non saper difendere gli interessi britannici e di ravvivare i sentimenti anti-CEE dell'elettorato britannico.

FINO AL 30 GIUGNO

ANTICIPO MINIMO DEL 10%

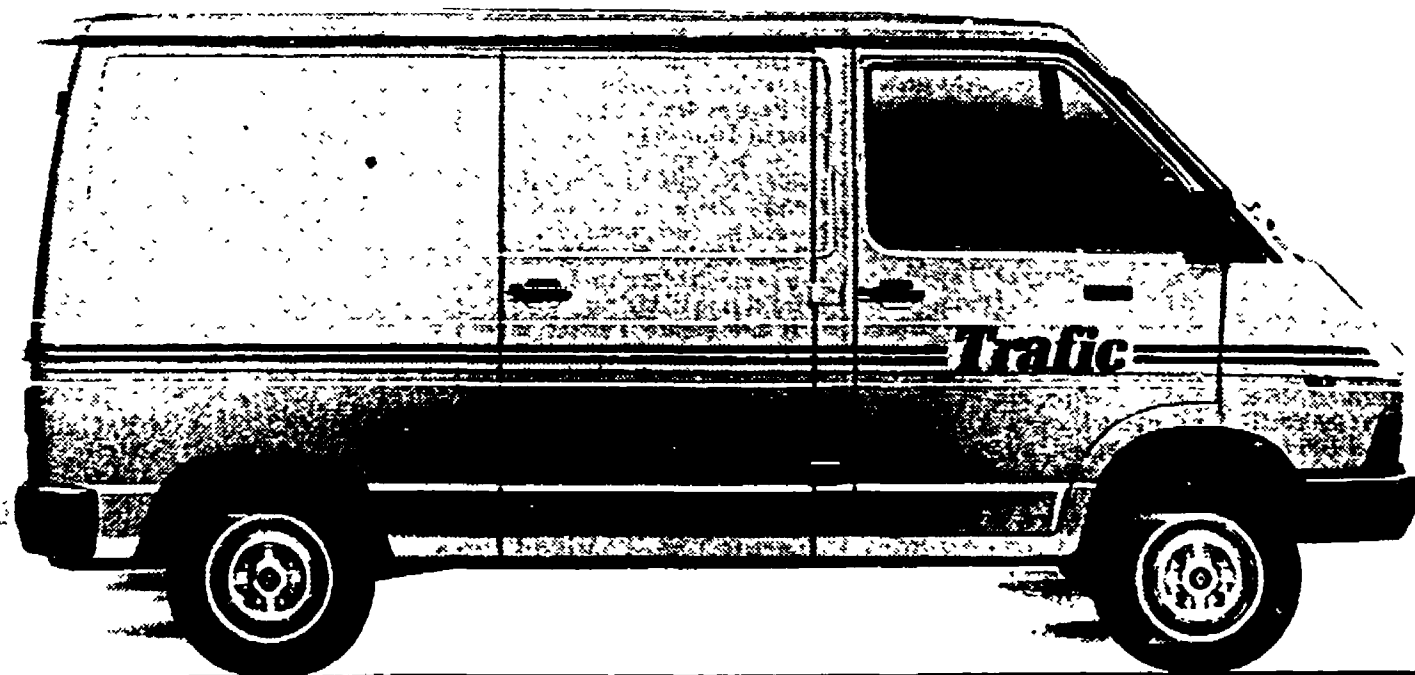
36 RATE DA L. 420.000* + 1 RATA A SALDO

POSSIBILITA' DI RESTITUZIONE AL 36° MESE



Un anticipo molto basso, eccezionali rateazioni, poter restituire il veicolo ad un prezzo pattuito al momento dell'acquisto (invece di pagare la rata a saldo), la certezza di risparmiare almeno L. 1.500.000 sul costo del finanziamento. Queste condizioni premiano chi sceglie i veicoli commerciali Renault. Renault Traffic: portata 1000-1200 kg. benzina o diesel, 17 versioni base, passo normale o lungo, tetto normale o sopraelevato. Renault 4 Cargo: 4 versioni, passo normale (850 cc) o lungo (1100 cc), furgone o vetrato. Fino al 30 giugno la gamma commerciale Renault vale ancora di più.

* per il furgone Traffic normale/diesel 1000 kg



CALCOLATE I VANTAGGI DI RENAULT TRAFIC

Accordo Montedison-Hercules Con gli Usa cambia la chimica?

L'intesa fra le due società firmata ieri a New York - Quali sono gli impianti che entreranno nella nuova combinazione - Foro Bonaparte ristruttura accollando le perdite allo Stato - Dichiarazioni di Ciocca e Schimberni

MILANO — Tanti governi e tanti ministri hanno promesso negli ultimi anni una ristrutturazione della chimica italiana. In seguito agli sventati disastri generati dalla guerra chimica degli Usa, Rovelli, Cefis e amici, che ha inferto colpi sciagurati ai lavoratori e all'economia del nostro paese, ogni gabinetto quindi o pentapartito si presentava alla opinione pubblica enunciando proclami di riorganizzazione del nostro apparato produttivo e finanziario chimico-farmaceutico. Ora questa ristrutturazione sta realizzando Mario Schimberni, presidente della Montedison, azienda privatizzata coi soldi pubblici.

Ieri è stato ufficialmente annunciato l'accordo tra la società di Foro Bonaparte e la Hercules, il quinto gruppo chimico statunitense (un fatturato annuo di 8.700 miliardi, profitti del 1982 pari a 140 miliardi, impegnato in produzioni nella chimica organica, polipropilene, prodotti solubili, industria aerospaziale, farmaceutica). Con un comunicato ufficiale la Montedison ha reso nota la costituzione di una «joint venture», nella quale sono destinate a confluire le attività e gli impianti relativi al polipropilene, incluse le tecnologie, delle due società. Il diverso rapporto offerto alla «joint venture» — precisa la nota — in impianti, capitali, tecnologia e attività operative, sarà compensato dalla Montedison mediante pagamenti in denaro e titoli a favore della Hercules.

Presidente della nuova società congiunta sarà nominato Alexander Giacco (presidente della Hercules), vicepresidente sarà Mario Schimberni. Gli americani acquisteranno una partecipazione azionaria nelle attività consolidate della Montedison nel settore farmaceutico e chimico. I commenti di Giacco all'accordo sono entusiastici: «Questa partecipazione consentirà alla Hercules di svolgere un ruolo attivo nella rapida crescita del mercato farmaceutico». Secondo indiscrezioni si tratterebbe di un «affare» (si tratta di vedere per chi) di circa 1.500 miliardi di lire.

Nel corso della conferenza tenuta ieri a New York il presidente della Montedison ha egualmente esaltato le «joint venture», affermando che «a questo significativo risultato la società è giunta abbinate alla vasta esperienza di processi e di impianti le straordinarie capacità tecnologiche». Schimberni ha quindi ricordato che la Montedison nella riorganizzazione delle strutture produttive e di mercato ha semplificato in modo incisivo il portafoglio prodotti ed ha aggiunto che ora è «in grado di competere con la più aggressiva concorrenza internazionale per quanto riguarda alcuni polimeri, i prodotti per la cura della salute, le specialità chimiche funzionali».

Secondo Schimberni in questi settori le vendite Montedison cresceranno in tre anni del 20%, senza tenere conto dei benefici che derivano dalla «joint venture»; la società investirà sempre più nella ricerca (spenderà 250 miliardi nel

1983, il 50% della spesa totale italiana nel settore chimico). La Hercules farà confluire nella «joint venture» i suoi impianti di polipropilene situati in Louisiana, Texas, Canada, Belgio; la Montedison gli impianti di polipropilene di Brindisi, Ferrara, Terni e Gela (dopo acquisizione), la sua quota del 50% nella «joint venture» attiva a Fubay (Belgio). Prima di essere cacciato dall'Eni Umberto Colombo riuscì a chiudere un dissenso accordo stipulato tra l'Eni e lo Stato e l'Occidental americana. Quando fu firmato l'accordo furono tanti a cantarne le lodi: Franco Reviglio sta facendo i conti di quanto costerà all'Eni e all'Italia quel disastro. Oggi Schimberni stipula un nuovo contratto con un'altra grande potenza Usa e formante la Montedison è società privata, e può agire come preferisce. Di fatto la società di Schimberni si sta ristrutturando secondo una logica che somiglia troppo al detto: profitti ai privati, perdite allo Stato.



Mario Schimberni
presidente
della
Montedison

In edicola uno speciale di 324 pagg.

il fisco

come compilare

DICHIARAZIONE mod. 740/83 IRPEF

a cura di Silvio Moroni
e Umberto Arisi Rota

In edicola uno speciale di 324 pagg.

il fisco

Politica ed Economia

5

Chick La "teoria generale" ai tempi di Keynes e oggi
Sylvio Labini Il mio professore Joseph Alois Schumpeter
Cacciari Marx, ovvero la verità classica
Inchiesta: un mondo di relazioni industriali
Caesar Le banche centrali nell'arena politica
Interventi di Butler, Cerase, di Leo, Forcellini, Nuti, S. Weil
Tirelli e Rossini Gli orari di lavoro nell'ottica neoclassica
Enrietti e Folli Il settore dei componenti per autoveicoli
Balbo Tendenze della popolazione nelle grandi città
L. 2.500 - Abbonamento annuo L. 24.000, c.p. n. 502013 intestato a
L'Unità Periodici - Via Serchio 9, 00198 Roma Tel. 6792995

COMUNE DI MELPIGNANO

PROVINCIA DI LECCE

IL SINDACO
in esecuzione della delibera C.C. n. 113 del 2/5/1983 e
G.M. n. 159 del 12/5/1983,
AVVISO
che questo Comune dovrà procedere all'appalto dei lavori di
costruzione rete di fognatura per l'importo a base d'asta di
L. 245.388.648, mediante licitazione privata da esperirsi
con il metodo di cui alla lettera a) dell'art. 1 della legge
2/2/1973, n. 14, senza prefissione di alcun limite di ribas-
so.
Le imprese interessate, dovranno inviare richiesta d'invito in
bollo entro il termine di 10 giorni decorrenti dalla data del
presente avviso.
La richiesta d'invito non vincola l'Amministrazione.
Melpignano, 18 maggio 1983
IL SINDACO
(Dr. Antonio Avantaggiato)

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI BRINDISI

AVVISO
Si rende noto che quest'Amministrazione deve procedere all'ap-
palto dei lavori di ordinaria manutenzione anno 1982 mediante
risagomatura del piano visibile e trattamento con tappetino bitumi-
noso sulle seguenti strade provinciali: Cisternino - Monti; Cisternino -
conf. Marina Franca; Ostuni - Giovannarotta; Francavilla Fontana -
Ceglie Messapica. Lotto 4° per l'importo di L. 325.000.000, con
il sistema di cui all'art. 1 lett. D) e del successivo art. 7, comma 1°
della richiamata legge n. 14/1973.
Chiunque intenda essere invitato alla gara d'appalto dovrà indiriz-
zare apposita istanza in bollo alla Segreteria Generale dell'Ammini-
strazione Provinciale di Brindisi, entro gg. 10 (dieci) dalla data di
pubblicazione del presente avviso, ai sensi dell'art. 7, comma 1°
della richiamata legge n. 14/1973.
Brindisi, 10 maggio 1983
IL PRESIDENTE
(Avv. Francesco CLARIZIA)

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI BRINDISI

AVVISO
Si rende noto che questa Amministrazione deve procedere all'ap-
palto dei lavori di ordinaria manutenzione anno 1982 mediante
risagomatura del piano visibile e trattamento con tappetino bitumi-
noso sulle seguenti strade provinciali: Cisternino - Monti; Cisternino -
conf. Marina Franca; Ostuni - Giovannarotta; Francavilla Fontana -
Ceglie Messapica. Lotto 2° per l'importo di L. 325.000.000, con
il sistema di cui all'art. 1 lett. D) e del successivo art. 7, comma 1°
della richiamata legge n. 14/1973.
Chiunque intenda essere invitato alla gara d'appalto dovrà indiriz-
zare apposita istanza in bollo alla Segreteria Generale dell'Ammini-
strazione Provinciale di Brindisi, entro gg. 10 (dieci) dalla data di
pubblicazione del presente avviso, ai sensi dell'art. 7, comma 1°
della richiamata legge n. 14/1973.
Brindisi, 10 maggio 1983
IL PRESIDENTE
(Avv. Francesco CLARIZIA)

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI BRINDISI

AVVISO
Si rende noto che questa Amministrazione deve procedere all'ap-
palto dei lavori di ordinaria manutenzione anno 1982 mediante
risagomatura del piano visibile e trattamento con tappetino bitumi-
noso sulle seguenti strade provinciali: Cisternino - Monti; Cisternino -
conf. Marina Franca; Ostuni - Giovannarotta; Francavilla Fontana -
Ceglie Messapica. Lotto 1° per l'importo di L. 310.100.000, con
il sistema di cui all'art. 1 lett. D) e del successivo art. 7, comma 1°
della richiamata legge n. 14/1973.
Chiunque intenda essere invitato alla gara d'appalto dovrà indiriz-
zare apposita istanza in bollo alla Segreteria Generale dell'Ammini-
strazione Provinciale di Brindisi, entro gg. 10 (dieci) dalla data di
pubblicazione del presente avviso, ai sensi dell'art. 7, comma 1°
della richiamata legge n. 14/1973.
Brindisi, 10 maggio 1983
IL PRESIDENTE
(Avv. Francesco CLARIZIA)

È ripartita la corsa del dollaro

Il rifiuto di aumentare le imposte ingigantisce le prospettive del disavanzo USA e la «domanda» di denaro da parte del Tesoro - Ripercussioni internazionali esplosive - Duecento banchieri a Bruxelles per consulto

ROMA — Il dollaro a 1468 lire, un altro colpo all'industria italiana che vede rincarre le materie prime. Le spiegazioni di esperti sulla nuova tendenza rialzista non convincono: il dollaro salirebbe perché «non ci sono novità sul fronte dei tassi di interesse americani». Questo perché l'attesa di un «gesto» prima del vertice di Williamsburg (28 maggio) con la riduzione del tasso di sconto degli Stati Uniti appare sfumata. Tuttavia, non è vero che il dollaro si rivaluti nell'assenza di novità.

Ancora ieri il presidente Ronald Reagan ha dichiarato di non voler cedere a chi, dal Senato (che ha bocciato il progetto di bilancio) gli chiede di aumentare le imposte. La novità consiste in questo: più nessuno crede al 170 miliardi di dollari di disavanzo

scrittati nel bilancio; pur se enorme questo disavanzo sembra a molti che sarà superato. La disoccupazione si paga: con spese assistenziali ma anche con i mancati introiti fiscali, dato che anche negli Stati Uniti il prelievo fiscale grava di più sui redditi di lavoro.

Quindi, la novità è il peggioramento avvertibile quasi giorno per giorno delle conseguenze della politica della Amministrazione Reagan. Il rifiuto di riconfermare Paul Volcker alla carica di presidente della banca centrale (Federal Reserve) è stato un segnale di voler designare un ideologo del monetarismo. Un altro sintomo è l'improvvisa riapertura della minaccia di bloccare i contratti delle imprese europee e l'Unione Sovietica qualora prevedano il trasferimento di

tecnologie di origine statunitense. La rovinosa polemica sui dispositivi General Electric installati nei comprensori forniti per il gasdotto sovietico viene rilanciata per opera di Richard Perle, assistente al Segretario alla Difesa, il quale teorizza il diritto a «controlli extraterritoriali» sull'impiego di tecnologie cedute sotto licenza da società statunitensi o da loro sussidiarie all'estero.

Questa teoria della «sovranità economica limitata» dei paesi europei può darsi che sia uscita alla ribalta dei giornali — le dichiarazioni di Perle sono state fatte ad un seminario a Washington — al di fuori di ogni controllo del Dipartimento di Stato. Tuttavia si aggiunge al clima già avvelenato dei rapporti Europa-Stati Uniti,

confermando che certi orientamenti oltranzisti non sono affatto confinati all'area fiscale-monetaria. Un getto quasi quotidiano di sintomi allarmanti viene

anche sul fronte monetario-finanziario. Il Perù, sta per aggiungersi, con 10,5 miliardi di debiti, alla lista dei paesi globalmente privi di liquidità. L'Indonesia annuncia

I cambi

	MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC	
Dollaro USA	17/5	1675
Marco tedesco	1468,50	1464,75
Franc francese	595	595,675
Corona svedese	197,76	197,665
Franc belga	529,065	529,04
Sterlina inglese	29,787	29,811
Sterlina irlandese	282,30	282,25
Corona danese	1879,625	1882,25
ECU	167,02	167,175
Dollaro canadese	1346,08	1347,33
Yen giapponese	1194,125	1191,925
Scellino svizzero	6,29	6,29
Scellino austriaco	715,66	718,775
Corona norvegese	84,574	84,626
Corona svedese	206,23	206,22
Marco finlandese	195,66	195,495
Escudo portoghese	269,825	269,80
Peseta spagnola	16,46	16,46
	10,646	10,628

Brevi

Liquidazione anticipata Montefibre France
PARIGI — La liquidazione anticipata della società «Montefibre France» è stata decisa ieri nel corso dell'assemblea straordinaria degli azionisti.

Possibile nuovo aumento della benzina
ROMA — Pur facendo registrare una sostanziale stabilità, il costo della benzina in Italia risulta inferiore al netto dell'IVA di 9,31 lire al litro rispetto agli altri paesi CEE. È quindi possibile che si proceda nelle prossime settimane a un nuovo aumento.

Plafond valutario a un milione 800 mila
ROMA — Il plafond valutario per chi si reca all'estero sale di ora in poi a un milione e 800 mila lire, così suddiviso: 100 mila lire in valuta estera, un milione e mezzo in traveller's cheques ed eurocheques e 200 mila lire in valuta italiana.

Il 25 e 26 chiusi impianti di carburante
ROMA — Le tre organizzazioni di categoria dei benzinai hanno proclamato due giorni di sciopero per il 25 e 26 maggio. Nei due giorni quindi gli impianti resteranno chiusi.

Diecimila miliardi con la denuncia redditi
ROMA — Secondo i calcoli del ministero delle Finanze, dovrebbe aggirarsi su 10.000 miliardi l'importo delle denunce dei redditi che dovranno essere fatte entro la fine del mese. L'autovalutazione '82 dovrebbe quindi rendere al fisco una cifra attorno ai 20 mila miliardi di cui 10 mila già incassati e titolo d'acconto.

La possibile di una esplosione sul piano sociale viene sottolineata dall'appello rivolto dal presidente brasiliano direttamente a Reagan perché «imponga» alle banche di rifinanziare il suo paese. Le banche, a loro volta, hanno ricevuto direttive dall'Autorità monetaria di controllo e dal Congresso degli Stati Uniti di attenersi a regole più rigide nel fornire crediti all'estero. È su questo fronte che ci si può attendere, nelle prossime settimane, qualche novità. L'argomento è al centro della conferenza indetta a Bruxelles dalla American Bankers Association. Vi parteciperanno 200 banchieri, tutti più o meno coinvolti in crisi finanziarie. Molti cominceranno a realizzare che questa crisi è irrisolvibile senza mutamenti di politica internazionale.

Renzo Stefanelli

Il tasso sui BOT scende ancora

ROMA — Nuovo tentativo del Tesoro e della Banca d'Italia per abbassare il tasso d'interesse sui BOT alla prossima asta di 15 mila miliardi: mentre la scadenza a tre mesi viene offerta allo stesso tasso precedente (16,71%, quantità tremila miliardi) l'interesse viene ribassato dello 0,34% per la scadenza a sei mesi (quantità 6.500 miliardi) e dello 0,28% a un anno (quantità offerta 5.500 miliardi). I tassi a sei mesi ed un anno sono fissati rispettivamente al 17,02% ed al 17,94%.

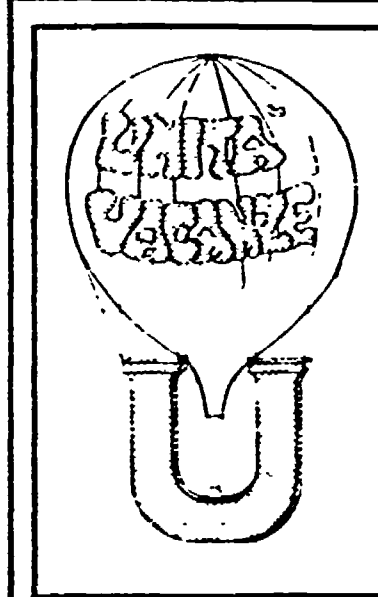
In questo modo i BOT fino ad un anno vengono offerti a tasso d'interesse inferiore al tasso di sconto (18%) e molto più nettamente sotto il tasso primario delle banche (18,75%).

Ci si chiede in quale prospettiva si stiano muovendo Tesoro e Banca d'Italia. I 15 mila miliardi di BOT messi in vendita non rispecchiano tutto il fabbisogno del Tesoro che sta manovrando sulle disponibilità interne, soddisfacendo le esigenze più immediate, con impatto elettorale, ma rinviando l'erogazione di spese d'investimento ad effetto più lon-

tano nel tempo ma decisivo. In particolare, il Tesoro non finanzia i progetti di ricerca tecnologica già approvati e rallenta il versamento di fondi agli enti di gestione ed all'ENEL.

A questo contenimento forzato, ad effetto temporaneo (fino al 26 giugno) fa riscontro l'incertezza più assoluta circa la promessa riduzione dei vincoli bancari a partire dal 1° luglio. Non è chiaro quali misure saranno varate a partire dal 1° luglio. Alcune di queste misure sono «compatibili» anche con la prosecuzione dell'indiscriminata stretta monetaria: non si comprende quindi perché non vengano fin d'ora definite. In modo da preparare le banche ad applicarle. Sembra che esistano quindi contrasti sull'ampiezza e la natura delle misure.

Ieri la Federservizi, l'Associazione cooperativa di servizi e l'ANCOTAT hanno inviato un telegramma al ministro delle Finanze Francesco Forte ricordandogli che l'esclusione dall'ILOR degli artigiani dei servizi promossa in Parlamento non è applicata. Chiedono una circolare attuativa.



KIEV LENINGRADO MOSCA

PARTENZA: 10 agosto da Roma
23 agosto da Milano
DURATA: 10 giorni
TRASPORTO: aereo
ITINERARIO: Roma o Milano, Kiev, Leningrado, Mosca, Milano o Roma

QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE:
LIRE 1.345.000 da Roma
LIRE 1.255.000 da Milano

Il programma prevede la visita delle città toccate dall'itinerario con guida-interprete locale. Spettacolo teatrale a Mosca.
Sistemazione in alberghi di prima categoria in camera doppia con servizi e trattamento di pensione completa.

UNITÀ VACANZE

MILANO - V.le F. Testi, 75 - Tel. (02) 64 23 557/64 38 140
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Tel. (06) 49 50 141/49 51 251

Organizzazione tecnica ITALTURIST

Jean-Yves Potel
SCIOPERO GENERALE IN POLONIA
Interlanguage Editrice

Investimenti cooperative agricole, 1.100 miliardi in tre anni

ROMA — Più di 1.100 miliardi in tre anni: è questo il piano di investimenti messo a punto dall'Associazione delle cooperative agricole aderenti alla Lega. Le linee fondamentali del programma saranno approfondite dal 25 al 27 maggio in occasione del settimo congresso dell'organizzazione. Intanto però ieri mattina sono state presentate alla stampa.

Per ampliamenti, ristrutturazioni e nuove acquisizioni di impianti andranno 840 dei 1.100 miliardi, mentre altri duecento riguarderanno programmi integrativi in via di perfezionamento. L'area geografica su cui si incentreranno maggiormente gli interventi è quella del Centro Sud, con il 51,7 per cento del totale. Dal punto di vista produttivo il 67,5% degli investimenti interessa i servizi.

Con il secondo piano triennale ha detto Luciano Bernardini, della presidenza dell'Associazione delle cooperative agricole l'organizzazione della Lega intende contribuire alla creazione di un sistema agro alimentare industriale. Per questo il piano si articolerà sul territorio in modo integrato e intersettoriale, abbracciando i problemi della produzione, della trasformazione della commercializzazione dei prodotti.

Un allarme della FLM sulla crisi di moto e motocicli

ROMA — La crisi colpisce anche il settore delle moto e dei motocicli che aveva pagato un costo non troppo elevato alle difficoltà dell'industria. Anche la FLM che ha convocato lo stato di crisi e la messa in cassa integrazione di mille dei suoi 12.500 dipendenti.

In condizioni molto precarie versa l'intero comparto dei ciclomotori la cui produzione è passata da un milione e diecimila pezzi dell'80 ai 580 mila dello scorso anno. Complessivamente, la produzione di motociclette e motorini è calata da un milione e 420 mila pezzi nell'80 a un milione e 80 mila nell'82. La pesante crisi è stata richiamata dalla FLM che ha convocato per venerdì e sabato prossimi a Pisa un'assemblea nazionale dei delegati sindacali del comparto.

«Le previsioni per quest'anno non sono ottimistiche», ha dichiarato il coordinatore nazionale FLM del settore, Ragazzi — e anche per le famose «Vespe» si prevede un calo delle vendite. Sull'andamento produttivo incide anche la crisi internazionale che ha costretto persino le case giapponesi a ridurre i livelli produttivi. Più in generale la FLM propone la razionalizzazione del settore produttivo dove operano circa 70 aziende. «Troppe», dice Ragazzi — se manca qualsiasi accordo di cooperazione.

In aprile -27% nella produzione di acciaio italiana

MILANO — La produzione di acciaio del mese di aprile è calata, rispetto allo stesso periodo dell'anno passato del 27,4% del primo mese di aprile dell'83 la diminuzione è stata pari al 24,6%. Un vero e proprio tracollo si è registrato negli acciai speciali (-34,3%). I dati sono stati forniti dall'Assider. La nota degli industriali siderurgici privati osserva che la discesa produttiva italiana non accenna ad attenuarsi, ma tende anzi a crescere. Il calo — sempre secondo il comunicato — è influenzato dalla difficile situazione del mercato.

I dati disponibili per il 1983 parlano di una diminuzione del 27% del consumo nazionale apparente, del 29% delle importazioni e del 15% delle esportazioni. I timidi risvegli congiunturali — termina la nota — registrati in alcuni paesi industrializzati, come gli Stati Uniti d'America e la Germania, non hanno affatto toccato l'Italia.

Il 23 maggio si terrà a Milano l'assemblea annuale dei soci Assider. Il presidente, Alberto Capanna svolgerà una relazione molto preoccupata sulle prospettive dell'industria siderurgica. Frattanto, nei giorni scorsi, dalla CEE sono arrivati nuovi inviti per procedere sulla strada dei tagli produttivi sia nel settore pubblico che in quello privato.

Angelo De Mattia
Segretario generale
Aggiunto FISAC/CGIL

Scattano domani i 2200 licenziamenti Montefibre

Fallito l'incontro svoltosi al ministero del Bilancio - Il governo solo all'ultimo momento si è deciso a proporre la cassa integrazione a zero ore - Una durissima nota della Federazione unitaria e della Fulc - Da ieri è autogestito lo stabilimento di Pallanza

Dal nostro corrispondente
VERBANIA — Domani diventeranno esecutivi i 2200 licenziamenti nelle fabbriche del nylon di Ivrea e Pallanza. La Montefibre ha rifiutato ancora una volta, nel corso di un incontro al ministero del Bilancio, di sospendere. Intanto da Parigi giunge la notizia che la Montedison ha deciso di chiudere, dopo l'intesa con l'americana Monsanto, anche la Montefibre-France, l'altra fabbrica del gruppo che produce nylon. In due affollatissime assemblee, i lavoratori degli stabilimenti piemontesi hanno discusso ieri la notizia giunta da Roma.

Al ministero del Bilancio erano presenti il liquidatore della Società Italiana Nylon e un dirigente della Montefibre insieme alle segreterie della Fulc e della Federazione CGIL-CISL-UIL nazionali oltre che i ministri Bodrato, Pandolfi e De Michelis. Il sindacato aveva richiesto la revoca dei 2200 licenziamenti, il mantenimento in cassa integrazione, il rispetto degli accordi violati dalla società sugli investimenti da effettuare a Pallanza, il rifiuto della cassa integrazione a zero ore. Questa — secondo la Fulc — è l'unica cosa possibile per avviare una trattativa seria sul settore delle fibre e sul nylon.

Il governo ha richiesto alla Montefibre la sospensione delle decisioni adottate per potere affrontare fra una settimana la

discussione sulle fibre. Ma la Montefibre e la Società Italiana Nylon non hanno voluto sentire ragioni, respingendo ogni richiesta con un atteggiamento arrogante e prepotente, riconfermando la linea dei licenziamenti e della soppressione delle due fabbriche. Quando ormai l'incontro si era concluso con una netta rottura, il governo ha avanzato una proposta ormai inutile e inaccettabile: cassa integrazione a zero ore per tutti. Il sindacato, ovviamente, ha respinto questa idea, poiché significherebbe comunque fermare gli impianti e lasciare i lavoratori fuori della fabbrica.

La federazione unitaria CGIL, CISL-UIL e la Fulc «condannano la decisione della Montedison e della Montefibre, come un attacco gravissimo ai lavoratori e al sindacato. Calpesta, infatti, ancora una volta gli accordi sottoscritti in questi anni».

Nella nota è contenuta anche una severa critica al governo «chiaramente impotente di fronte alla decisione di distruggere un intero comparto produttivo, che rende vana qualsiasi programmazione settoriale». «Per questo motivo — prosegue la federazione unitaria — non abbiamo ceduto alla proposta di modificare i licenziamenti in cassa integrazione a zero ore, sulla base dell'aggiunta nel documento programmatico per la chimica di un capitolo sulle fibre». «La decisione go-

vernativa — osserva la nota — arriva con estremo ritardo e sarebbe, comunque, condizionata agli accordi internazionali già contrattati dalla Montefibre».

Per tutto il pomeriggio e in serata a Verbania una macchina con altoparlanti ha diffuso la notizia nella zona chiamando l'intera città alla mobilitazione. Nello stabilimento verbanese sono in marcia trenta blocchi di filatura su duecentoquarantotto, una sola autoclave per polimeri su tredici per quanto riguarda l'area nylon, mentre per l'acetato della Tabaan producono solo tre linee su sei. L'autogestione, iniziata ieri, è quindi in pieno svolgimento. Le scorte di materie prime in asta sono quantomai scarse e l'autonomia degli impianti sarà garantita solo per pochi giorni, al massimo quattro o cinque, poi lo stabilimento dovrà fermarsi.

Un'altra assemblea si è svolta a Pallanza in serata con la delegazione di lavoratori e sindacalisti che hanno partecipato all'incontro romano. Questa mattina, nello stabilimento di Ivrea i lavoratori si riuniranno in assemblea per decidere sulla autogestione e sulle iniziative di lotta mentre a Pallanza dai cancelli della Montefibre partirà un grande corteo che attraverserà la città.

Ieri il clima nelle due fabbriche era teso: a Ivrea un grande corteo ha attraversato le vie cittadine, effettuando un presidio davanti alla Standa,

dove le commesse hanno scioperato per un'ora in segno di solidarietà.

«Con questa presa di posizione, al di là del fatto contingente gravissimo — ha detto il deputato comunista Gianni Motetta, presente all'incontro di Roma — Montefibre e Montedison lanciano una sfida alle forze sindacali e progressiste, oltre che un chiaro segnale sulla linea del patto di ferro tracciato dalla Dc con la Confindustria. Siamo di fronte a un gruppo manageriale in decomposizione e ad un governo ormai involontario per natura, che non riesce nemmeno a imporre una scelta che garantisca impianti che sono unici in Italia, come quello di Pallanza».

La Fulc e la Federazione CGIL, CISL, UIL hanno chiesto in sostanza — ma questa proposta è stata rifiutata da Montefibre — di mantenere le «bocce ferme» per poi discutere sui piani di settore con alcuni vincoli precisi tra cui l'occupazione, la continuità produttiva, il ruolo delle produzioni di fibre italiane nel contesto europeo. L'on. Motetta ha presentato ieri nel pomeriggio alla Camera una interrogazione urgente perché il governo riprenda il filo della trattativa, costringendo Montefibre a ragionare e a garantire le scorte di materie prime per la continuità produttiva.

Marco Tagliavini

L'«emergenza» nell'elettronica Pandolfi fa dietro-front: l'Indesit sarà nel piano

MILANO — La Indesit non sarà più «cancellata» dal piano dell'elettronica civile e sarà riammessa, contrariamente alle decisioni del ministro dell'Industria Pandolfi, nella costituente società operativa in cui confluiranno, oltre alla REL (finanziaria pubblica), anche Zanussi e Philips. Una novità in questo senso sembra che stia maturando in queste ultime ore. Probabilmente già nel corso dell'incontro che oggi la FLM e la Federazione CGIL-CISL-UIL, avranno al ministero dell'Industria con Pandolfi sarà possibile accertare la consistenza della nuova proposta governativa. La Indesit, come si ricorderà, è in amministrazione controllata e ha notevolmente migliorato la sua situazione. La Indesit, per tutta risposta, ha avviato la procedura per il licenziamento di 1.370 persone. I sindacati hanno sempre

sostenuto la validità di una soluzione che metta insieme nel settore dell'elettronica di consumo tutte le risorse e quindi si sono pronunciati per una società in cui confluiscono sia Zanussi che Indesit. La proposta di Pandolfi, che favoriva una soluzione tutta fondata sulla Zanussi, è stata criticata ampiamente all'interno dello stesso governo. La rissa scatenata fra ministri in carica o ex ministri ha assunto toni accesi. Le preoccupazioni di carattere elettorale hanno prevalso su tutto. Ieri sono tornati sull'argomento La Malfa e il ministro della Sanità, Altissimo, am-

bedue piemontesi. Per mettere un po' d'ordine in casa de oggi il «Popolo» esce con una presa di posizione a favore di una soluzione per l'elettronica civile che sia basata sul massimo di consenso, per un aiuto pubblico prevalentemente rivolto alle aziende nazionali, per un'azione volta ad aumentare l'autonomia tecnologica della nostra industria.

Il ministro del Bilancio, Bodrato, ha dichiarato ieri che la polemica sulla Indesit «sta assumendo toni elettorali ai quali non intendo con-

correre. Non penso neanche che si possa utilizzare questa fase politica per mettere in ombra le responsabilità aziendali». Bodrato ha di nuovo parlato ieri del problema Indesit con il ministro dell'Industria Pandolfi «ha confermato l'intenzione di concludere, in modo positivo, considerando cioè anche la Indesit all'interno del programma che si sta definendo». Oggi, nell'incontro che i sindacati avranno al ministero dell'Industria sull'elettronica di consumo (ieri si è parlato della Zanussi senza però entrare nel merito dei problemi dell'azienda di Pordenone e limitandosi a problemi di procedura nella trattativa) con ogni probabilità Pandolfi illustrerà la sua nuova proposta. Non è escluso, infine, che il CIP, già nella riunione convocata per domani, affronti il problema.

Bianca Mazzoni

Anche i quadri Indesit contro il piano Pandolfi

di collaborazione biennale tra tecnici Indesit e Zanussi, finalizzato a questo processo di razionalizzazione e rilancio del fondamentale settore economico.

Un intero know-how è messo in discussione, quello del secondo produttore italiano dopo la Philips ha aggiunto l'ingegner Lorto, della direzione del settore progettazione elettronica.

Qui a Teverola opera un nutrito gruppo di tecnici che ha per primo utilizzato mi-

croprocessori per i televisori, come quel «mostro» capace di selezionare tramite tastiera alfanumerica i canali, di scrivere messaggi o promemoria sullo schermo. Era già stato progettato in questo stabilimento, a tempo record, un nuovo telaio dalla tecnologia molto avanzata e che forniva un sistema di alimentazione a più basso consumo energetico tra tutti quelli prodotti in Europa. Sono 144 i brevetti depositati

in Italia da questo gruppo di tecnici.

Già nel '77 avevano messo in piedi, con la collaborazione dell'Istituto Ferraris, un sistema videotel oggi adottato dalla RAI. È il più moderno stabilimento d'Europa per la produzione di cinescopi per la televisione. Produzioni, poi, specializzate a tal punto che la Cina Popolare ha commissionato uno stabilimento chiavi in mano per la produzione di 600 mila

pezzi annui. In più, diversificazioni quali quelle dei registratori di cassa, dei terminali a video, spianando la strada a più avanzate tecnologie e discorsi nell'ambito della telematica.

«Le scelte dell'ultima ora del Ministro a favore della sola Zanussi, che per altro utilizza tantissimi nostri brevetti, devono essere rimosse — dice l'ingegner Di Gesù, della direzione commerciale marketing —. È a questo scopo che è pieno il nostro impegno di lotta a favore del ripristino della legge 63 e perché non siano sbaraccate le uniche esperienze meridionali capaci di ricerca autonoma, professionalità e moderna tecnologia».

Silvestro Montanaro

Ventimila metalmeccanici in corteo a Brescia: «Da 16 mesi senza contratto»

Oggi volantinaggio a Roma - Presidiati i cancelli della Facis di Settimo Torinese - Tre manifestazioni indette dagli edili

Sciopero generale in Sardegna e corteo a Cagliari (con Trentin)

CAGLIARI — Una giornata di lotta per quei centoquindici metalmeccanici della Sardegna, per quelle altre decine di migliaia di operai in cassa integrazione nelle fabbriche di Porto Torres, di Ottana, di Nuoro e di tutti i centri dell'isola. L'ha indetta per oggi la federazione unitaria Cgil-Cisl-UIL, che ha proclamato ventuno ore di sciopero generale. La mobilitazione culminerà con una manifestazione — che si annuncia imponente — per le vie di Cagliari. L'appuntamento è in piazza Trento, da dove muoverà un corteo che raggiungerà la sede della Regione. Qui per il comitato conclusivo prenderà la parola il compagno Trentin. Sulle parole d'ordine dello sciopero, il sindacato è riuscito a mettere assieme un vastissimo arco di forze politiche e sociali, dalle amministrazioni locali fino alla Curia. Unica assente, la Dc, che per voce del suo segretario provinciale ha fatto sapere di non poter aderire alla manifestazione.

MILANO — Un immenso corteo — le organizzazioni sindacali parlano di almeno ventimila lavoratori mobilitati — ha portato ieri mattina fin sotto le finestre dell'Associazione industriale la protesta dei lavoratori metalmeccanici di Brescia per il blocco imposto alle trattative sui contratti di lavoro.

Tutte le principali aziende metalmeccaniche della città sono state paralizzate per diverse ore e una grande folla si è radunata davanti ai cancelli della Pietra, una azienda siderurgica in crisi, che intende licenziare gli oltre mille lavoratori. Di qui è partito il corteo, uno dei più affollati degli ultimi anni in questa città che pure è stata teatro di grandi manifestazioni sindacali.

Se c'era qualcuno che si era fatto illusioni su una presunta incapacità del sindacato di organizzare ancora grandi masse di lavoratori, adesso è servito, hanno commentato con soddisfazione alla FLM, dopo aver ricordato l'impegno assunto per la giornata di domani, quando tutte le portinerie delle fabbriche bresciane saranno presidiate, nel corso di un'altra importante giornata di mobilitazione.

A distanza di sedici mesi dalla scadenza dei maggiori contratti, dunque, la manovra della Confindustria non ha avuto ragione di un movimento sindacale che mostra

al contrario grandi capacità di durata. Non solo a Brescia infatti gli scioperi contrattuali hanno fatto registrare altissime percentuali di adesione: da tutto il paese giungono notizie concordanti nell'indicare una forte ripresa della mobilitazione operaia, in vista dello sciopero generale del 27.

Oggi sarà la volta dei metalmeccanici di Roma, che utilizzeranno una parte del «pacchetto» di ore di sciopero indetto dalla FLM nazionale per organizzare volantinaggi in molti punti della città: i dipendenti delle aziende aderenti alla Confapi sciopereranno quattro ore e manifesteranno alla sede della Federazio, in via Borneo.

Ma ancora ieri è riuscito praticamente al 100 per cento lo sciopero dei 4.000 dell'Olivetti e delle aziende del Canavese. Operai, tecnici e impiegati hanno paralizzato il grande gruppo elettronico per otto ore.

E sempre ieri, nel quadro degli scioperi articolati indetti dalla Fulc per il contratto dei lavoratori tessili e dell'abbigliamento, i 5.800 della Facis hanno organizzato il presidio dei cancelli dello stabilimento di Settimo Torinese. Lì sono giunte delegazioni delle altre fabbriche del gruppo e delle aziende della zona. Piccole assemblee improvvisate hanno visto tra gli altri la partecipazione attiva di alcuni deputati comunisti. I tessili daranno vita proprio domani a Milano ad una assemblea nazionale dei delegati per lanciare i «protocolli d'intesa» nelle fabbriche.

Dal canto suo l'assemblea dei delegati della FLC (costruzioni) ha indetto altre otto ore di sciopero per il contratto e tre manifestazioni entro il 10 giugno. Per due ore poi si sono astenuti dal lavoro ieri i 450 mila lavoratori alimentari: le trattative per il rinnovo di questo contratto riprenderanno solo martedì. Anche gli alimentari hanno confermato l'impegno a scioperare per 4 ore il 27, in occasione dello sciopero generale.

L'astensione dal lavoro quel giorno sarà invece di otto ore per i dipendenti del settore del tabacco, dopo la rottura delle trattative provocata dalle inaccettabili pretese padronali nell'incontro dell'altra notte sui temi del salario, dell'orario e del trattamento del primo giorno di malattia. Proseguono invece a Milano gli incontri per il contratto dei dipendenti delle assicurazioni. Ieri si è cominciata ad esaminare la parte economica. Altri due incontri sono stati decisi per la prossima settimana.

Governo senza un piano Lanerossi in sciopero

ROMA — Tutti gli stabilimenti Lanerossi ieri si sono fermati. Alcuni per 4, altri per otto ore. Lo sciopero — sostiene la Fulc — ha avuto una percentuale altissima di adesioni. Sono stati i consigli di fabbrica a stabilire, in autonomia, il numero di ore di astensione dal lavoro. Ieri le organizzazioni sindacali hanno chiesto un incontro all'ENI. La giornata di lotta era stata proclamata dai sindacati contro i continui rinvii del governo nel presentare un piano per la Lanerossi. Per la verità nel dicembre '81 la Fulc ricevette un progetto preparato dai ministeri competenti, che prevedeva, però, la privatizzazione di molti stabilimenti, anche di quelli più sani e produttivi. Ma c'è di più: i possibili acquirenti vennero giudicati del tutto inaffidabili. Molti di loro erano, infatti, proprietari di aziende già pesantemente indebitate. La Fulc rispose, quindi, con un secco no al piano del governo. I ministri si impegnarono sin da allora a presentarne un altro, ma, a distanza di quasi due anni, non è stato fatto assolutamente niente. Intanto l'ENI continua a chiedere che il settore tessile, o almeno parte di questo, venga scorporato e venduto. Le organizzazioni sindacali non sono contrarie di principio ad alcune privatizzazioni, ma chiedono che gli industriali acquirenti siano affidabili e che venga preparato un piano serio. Ieri i lavoratori hanno scioperato compattamente per ricordare al governo che ulteriori ritardi sarebbero dannosissimi, oltreché inaccettabili. Alcuni stabilimenti sono stati presidati per ore e ore.

Baby Shampoo Johnson's Sport: una mano in più sotto la doccia.

Vinci Arena.

Per partecipare all'estrazione di centinaia di accoppiati Arena, invia entro il 31/12/1983 il tagliando di controllo di una confezione di Baby Shampoo Johnson's Sport, precisando taglia e colore (azzurro o rosso) a: Pubbibaby - Via F. Cilea 50/52 20090 Trezzano S/N (MI).

Arena è fornitore ufficiale alle Olimpiadi di Los Angeles 1984.

Johnson & Johnson

Spettacoli

Cultura

La monaca di Monza



Dopo quasi quattro secoli riaperti gli atti del processo a Virginia di Leyva, la Gertrude dei «Promessi sposi». Peccatrice sì, ma volitiva e dotata di straordinaria vitalità: così la descrive don Umberto Colombo, conservatore degli incartamenti

La vendetta della monaca di Monza

«Il suo aspetto, che poteva dimostrargli ventisei anni, faceva a prima vista un'impressione di bellezza, ma d'una bellezza sbattuta, sfiorita e, direi quasi, scomposta... La grandezza ben formata della persona scompariva in un certo abbandono del portamento o compariva sfigurata in certe mosse repentine, irregolari e troppo risolte per una donna, non che per una monaca. Nel vestire stesso c'era qua e là qualcosa di studiato o di negletto, che annunciava una monaca singolare: la vita era attillata con una certa cura scolaresca e dalla benda usciva su una tempia una ciocchettina di neri capelli».

Così Alessandro Manzoni nella edizione definitiva dei Promessi sposi, descrive la monaca di Monza, suor Virginia Maria di Leyva, nel romanzo semplicemente Gertrude, oppure «la Signora». Era, costei, nata da famiglia principesca nel 1575 e fin dalla nascita destinata al chiostro per ragioni familiari e patrimoniali che erano già state rigidamente calcolate e decise quando «la nostra infelice era ancor nascosta nel ventre della madre». Manzoni racconta perché la storia delle costrizioni che furono esercitate sull'animo della piccola Gertrude per avviarla alla vita monacale della perversione stessa che quelle costrizioni indussero, fino all'incontro con quello accelerato di professione Egidio, al secolo Gian Paolo Osio. Dice Manzoni: «Costui, da una sua finestrina che dominava un cortiletto in quel quartiere, aveva visto Gertrude qualche volta passare o girandoli il per ozio, allettato anzi che atterrito dai pericoli e dall'impetuosità dell'impresa, un giorno osò rivolgerle il discorso. La sventurata rispose».

Con questa famosissima frase lo scrittore compendeva la storia di amore e passione che nella prima versione del suo grande romanzo aveva descritto più estesamente, ritranciandola «da Storia patria di Giuseppe Ripamonti (1841-43). Aveva de-

scritto, anche, l'assassinio di una suora che minacciava di divulgare la storia degli incontri fra suor Virginia Maria e quello scagurato Egidio, il modo in cui era stato occultato il cadavere, costringendo in una sanguinosa complicità, oltre a Gertrude, anche le due suore che, per privilegio, erano al suo servizio.

Nel processo che il cardinale Federico Borromeo istituì su questi fatti, emersero le prove di altri delitti. Quello stesso Egidio aveva ucciso fuori del convento anche lo speziale che aveva fornito a suor Virginia Maria le medicine necessarie per due parti, nel primo dei quali aveva dato alla luce un bimbo morto e nel secondo una bambina, Francesca, allevata dall'Osio e spesso amorevolmente coccolata dalla

stessa Virginia Maria anche davanti alle altre suore. Ma ormai tutti sapevano e il processo appariva inevitabile: si cercava il corpo della suora uccisa, che in un primo tempo era stata data per fuggita, mentre si indagava anche sulla morte di un fabbro e dello speziale. Gian Paolo Osio venne arrestato e poi rilasciato dalla Curia la consultazione degli incartamenti di quel famoso processo, voluto dal cardinale Borromeo. Suor Virginia Maria, senza riguardo alla sua potente famiglia, o forse proprio per riguardo ad essa, venne condotta ad essere murata viva a Milano, in Santa Valeria, dove erano ospitate le prostitute. Dopo tredici anni venne però liberata, resa penitente e quasi santificata da quella tremenda prigionia, seguita dal resto a una intera vita di reclusione.

Dopo il 1855 gli atti del processo furono ancora conosciuti, nel 1861, dall'archivescovo Montini a Mario Mazzucchi, il quale però non ne trasse alcuno studio, ma fece diventare la complessa storia di suor Virginia Maria un «best seller da spiaggia». Chi lo definisce così è don Umberto Colombo, oggi conservatore del Centro di studi manzoniani in via G. B. Morone 1 (la casa di Manzoni). A lui sono stati affidati attualmente dall'archivescovo Montini tutti gli incartamenti del processo conservati per quasi quattro secoli dalla Curia ambrosiana. Qual è la novità dell'attuale decisione di pubblicare il processo? Lo chiediamo a don Colombo.

«La novità è che ora stiamo lavorando per la prima volta anzitutto alla trascrizione integrale dei documenti, come sono nel testo manoscritto, seicento pagine vergate apparentemente dalla stessa mano. Un enorme lavoro di classificazione. Nei nostri programmi c'è anche un saggio letterario di comparazione dal Fermo e Lucia, prima idea del romanzo promissus, a Promessi Sposi nella edizione definitiva (1840-42). Quest'ultima è la parte che preparo io. Pensiamo di arrivare a un volume di circa ottocento pagine».

«E chi sarà l'editore? «Potrebbe essere, questo, il lavoro che il Centro di studi manzoniani fa in vista del 1985, secondo centenario della nascita di Manzoni. E poi potrebbe farsi avanti qualche editore, per qualche qualifica, ente, o banca, ehissà...».

«Insomma non c'è ancora niente di sicuro. L'unico fatto certo è che un gruppo di studiosi è al lavoro su un materiale di interesse eccezionale, con la speranza, diciamo così, di trovare uno sponsor. Ma intanto per quanto riguarda il suo saggio, per quale motivo lei crede che Manzoni abbia tagliato nella versione definitiva le parti riguardanti i delitti della «Signora»?

«Le ipotesi sono due. La prima è che Manzoni possa aver tolto quella parte perché non poté mai disporre della documentazione di prima mano e quindi abbia esitato a fare affidamento a una fonte che poteva essere sbagliata. La seconda motivazione è più complessa. Bisogna anzitutto fare riferimento alla «Lettera a Chauvet» (1823), che Manzoni scrisse quando ancora lavorava a Fermo e Lucia. In questo saggio Manzoni spiegava come, secondo lui, quando la lotta morale è terminata, quando la coscienza è vinta, allora lo scrittore deve fermarsi. Quando la persona è giunta al delitto, allora — dice — non mi interessa più, non è più materia di poesia. Questa, per Manzoni non è quindi questione morale, è

È morto Salvato Cappelli

ROMA — È morto ieri a Roma Salvato Cappelli, giornalista, scrittore e autore drammatico. Era nato a Milano nel 1914 e già nel 1938 aveva vinto il Premio Viareggio per la letteratura con il libro «Arrivo nell'ultima notte». In qualità di giornalista, oltre a collaborare con vari quotidiani aveva diretto giornali quali «Omibus», «Le ore» e «Telesera».

Ma forse l'attività con la quale aveva raccolto maggiori consensi è stata quella di autore di teatro. La sua fortuna si deve principalmente a «Il dia-

vo Peter» un testo ispirato alla travagliata vita-vicenda del «mostro di Düsseldorf» Peter Kurten (che sconvolse la Germania degli Anni Venti compiendo ben dodici delitti). «Il diavolo Peter» venne rappresentato per la prima volta nel 1957 dallo stabile di Genova, con Enrico Maria Salerno e Valeria Valeri per la regia di Alessandro Fersen, quindi ripreso in molti paesi stranieri e messo in scena di nuovo anche in Italia nel 1980 nell'interpretazione di Giuseppe Pambieri, Lia Tanzi e Renzo Giampietrino per la regia di Lamberto Puggelli.

Dopo quell'esordio tanto fortunato, Cappelli ha firmato altri testi teatrali, fra i quali «Duecentomila e uno» allestito nel 1966 da Giorgio Strehler

al Piccolo Teatro di Milano. «Incontro a Babele», «Flavia e le sue bambole», «Appuntamento con la signorina Celeste», sono altri suoi titoli, fino a «Ti aspetto stanotte», ultimo lavoro, andato in scena nella stagione che va concludendosi. Questo testo, allestito da Virginio Puecher e interpretato da Nino Castellaneta e Francesco Bertini, narra di un banchiere fallito che, sul punto di suicidarsi, incontra i Peccati Capitali per tentare quasi un bilancio complessivo della parabola umana. Anche questa, dunque, come le altre prove teatrali di Cappelli, si presenta come un compendio di nuovo moralismo, in parte ispirato alla religione cattolica ed in parte elaborato «di prima mano» dall'autore.

processo, così pure suor Virginia Maria, la quale, interrogata se avesse mai fatto l'amore con l'Osio, rispose: «E la verità che ho fatto l'amore, ma amore forzato; che, per conto d'amore volontario, non lo avrei fatto col Re». Sono parole che cominciano questo amore tra me e l'Osio. Alla conclusione della sua deposizione, inoltre, suor Virginia chiede: «Vostre signorie, Promessi Sposi nella edizione definitiva (1840-42). Quest'ultima è la parte che preparo io. Pensiamo di arrivare a un volume di circa ottocento pagine».

«La novità è che ora stiamo lavorando per la prima volta anzitutto alla trascrizione integrale dei documenti, come sono nel testo manoscritto, seicento pagine vergate apparentemente dalla stessa mano. Un enorme lavoro di classificazione. Nei nostri programmi c'è anche un saggio letterario di comparazione dal Fermo e Lucia, prima idea del romanzo promissus, a Promessi Sposi nella edizione definitiva (1840-42). Quest'ultima è la parte che preparo io. Pensiamo di arrivare a un volume di circa ottocento pagine».

«La novità è che ora stiamo lavorando per la prima volta anzitutto alla trascrizione integrale dei documenti, come sono nel testo manoscritto, seicento pagine vergate apparentemente dalla stessa mano. Un enorme lavoro di classificazione. Nei nostri programmi c'è anche un saggio letterario di comparazione dal Fermo e Lucia, prima idea del romanzo promissus, a Promessi Sposi nella edizione definitiva (1840-42). Quest'ultima è la parte che preparo io. Pensiamo di arrivare a un volume di circa ottocento pagine».

«E chi sarà l'editore? «Potrebbe essere, questo, il lavoro che il Centro di studi manzoniani fa in vista del 1985, secondo centenario della nascita di Manzoni. E poi potrebbe farsi avanti qualche editore, per qualche qualifica, ente, o banca, ehissà...».

«Insomma non c'è ancora niente di sicuro. L'unico fatto certo è che un gruppo di studiosi è al lavoro su un materiale di interesse eccezionale, con la speranza, diciamo così, di trovare uno sponsor. Ma intanto per quanto riguarda il suo saggio, per quale motivo lei crede che Manzoni abbia tagliato nella versione definitiva le parti riguardanti i delitti della «Signora»?

«Le ipotesi sono due. La prima è che Manzoni possa aver tolto quella parte perché non poté mai disporre della documentazione di prima mano e quindi abbia esitato a fare affidamento a una fonte che poteva essere sbagliata. La seconda motivazione è più complessa. Bisogna anzitutto fare riferimento alla «Lettera a Chauvet» (1823), che Manzoni scrisse quando ancora lavorava a Fermo e Lucia. In questo saggio Manzoni spiegava come, secondo lui, quando la lotta morale è terminata, quando la coscienza è vinta, allora lo scrittore deve fermarsi. Quando la persona è giunta al delitto, allora — dice — non mi interessa più, non è più materia di poesia. Questa, per Manzoni non è quindi questione morale, è

questione estetica. «Del resto Manzoni si mostra riluttoso perfino nel descrivere l'amore legittimo tra Renzo e Lucia, figuriamoci cosa doveva pensare di quello tra una monaca e uno «scellerato»...».

«Manzoni è alleneo dagli gesti. Quello che gli interessa è la pittura interiore e la interiorità dei personaggi è ben difficile da rappresentare. Lo dico, per esempio, per le varie versioni moderne dei Promessi Sposi. Bolchi nel suo sceneggiato televisivo rappresenta Don Abbondio che dà un colpo a un cencio di circa ottocento pagine».

«E ora professore, vuole dire che l'impressione sta facendo sì che la lettura degli atti processuali?»

«Anzitutto devo dire che abbiamo deciso di discutere prima fra di noi tutte le eventuali novità. Poi io sono arrivato solo a pagina 100 degli atti, che si leggono negli originali con molta difficoltà. Certamente è un clima fosco, di paura, di vero terrore quello che si viveva nel convento e la monaca di Monza risulta un personaggio forte, come la descrive Manzoni: peccatrice, ma volitiva. Non un vero personaggio negativo. Il peggior personaggio è Don Abbondio, che non si convertì mai. Per la «Signora», invece, la conversione e l'aver vissuto per tanti anni dopo dimostrano una vitalità straordinaria. Negli atti, comunque, l'impressione è l'atmosfera tenebrosa che dovette regnare tra le suore nel secolo-ottocento anni che durò quell'amore...».

Maria Novella Oppo



Eugène Ionesco

«Io riempio il silenzio di tante parole»: così, per due ore, davanti a un pubblico di studenti milanesi, Eugène Ionesco ha parlato del suo «teatro dell'assurdo», dei critici e di se stesso

Dio è morto, io ancora no

MILANO — Ha un viso da prugna secca, da burocrate inveterato, da zefiro ribelle che si è stancato di soffiare vento e si è messo in pensione. Anche la camminata è vagamente incerta mentre si avvicina al grande tavolo dell'Aula Magna dell'Accademia di Brera: è Eugène Ionesco, settantuno anni, certamente uno dei più grandi e discussi comediógrafi viventi, una delle punte di diamante di quel teatro che si suole chiamare «dell'assurdo».

Ionesco è a Milano, ospite dell'Accademia di Brera che lo ha inserito fra i suoi onorari e gli ha organizzato intorno una minimostra con sue foto in fasce e riproduzioni dei suoi maggiori spettacoli. E qui per incontrare nel pomeriggio gli intellettuali, il pubblico e soprattutto i giovani che hanno affollato la grande sala. In serata invece c'è una cena organizzata in suo onore dallo stilista di moda Gianni Versace.

Intellettuali, giovani curiosi, e paparazzi si sono così riuniti, dunque, per ascoltare Ionesco parlare di Ionesco, della sua visione del mondo. Del resto il titolo della conferenza-incontro è assolutamente trasparente.

AUTORE E I SUOI PROBLEMI. A fargli da comprimari di lusso ci sono niente meno che quel fine studioso nonché traduttore principe di Ionesco che è Gian Renzo Morone, Umberto Artico professore di teatro e Rodolfo Arico professore dell'Accademia e organizzatore dell'incontro.

Potrebbe essere una sonata di fantasmi: ma Ionesco non è un fantasma, anzi mostra di avere una mente lucidissima come lucidissimo è il suo pensiero, contestabile, forse, e talvolta insopportabile, ma al quale non si può certo negare forza, originalità e paradosso. L'autore e i suoi problemi: ma quali sono i problemi di Ionesco? Con il suo francese bellissimo e difficile, Ionesco parla a lungo, scoraggiando, magari, i meno agguerriti, per circa due ore, dividendo rigorosamente la propria relazione in ipotetici capitoli o argomenti che tentiamo di riportare.

L'AUTORE. Spesso si chiede all'autore perché scrive: è una domanda assurda. Un po' come quella che un giornalista sudamericano mi fece mentre sulla nave me ne stavo con le valigie in mano. «Cosa pensate — mi chiedeva — della vita e della morte?». «Non ho la chiave dell'universo nemmeno in valigia» — risposi. «Lasciatemi cinque minuti per pensarci». Perché scrive? Se proprio dovessi rispondere a questa domanda direi che scrivo non per avere delle risposte ma per porre altre domande.

Mi si potrebbe anche chiedere: chi è lo scrittore? Lo scrittore è un uomo solo che se ne sta lontano da tutti, soprattutto dai giornalisti; quello che lo distingue dall'uomo comune è che l'uomo respira e basta, mentre lui scrive.

Scrivere è come sconfiggere la morte, scrivere è un atto di onnipotenza assolutamente soggettiva. Per scrivere l'autore si serve del pensiero in movimento, così si rende conto che la cosa più importante del suo mestiere è l'alfabetizzazione. L'autore è come un architetto,

vuole costruire un edificio, qualcosa che diviene nel tempo, non certamente un tempio. Io. Alle volte mi chiedo che cosa mi spinge a scrivere: certamente le posizioni e i sentimenti più contraddittori come l'amore, la paura, l'angoscia, il desiderio di onnipotenza. Quando scrivo sono con gli altri, anzi posso dire che sono gli altri. Ma allora che significa essere se stessi? Forse essere un corraleur, un ereticco dove tutti passano? No certo: essere se

stessi è un assoluto, un assoluto relativo. Per quel che mi riguarda poi io non credo, non mi sento di appartenere al mondo, anzi posso quasi dire che ho perso l'abitudine di esistere. Costato semplicemente che ci sono, che vivo nella contraddizione, che sono un po' di questo mondo e un po' di un altro. Così ho pensato che per me scrivere sia come testimoniare la mia incapacità di mettere ordine, di decidermi perché come scrittore e come artista sono determinato da tendenze diverse.

CIO CHE AMO E CIO CHE NON AMO. «Non amo il nero, preferisco il blu, preferisco Balzac a Sue, Shakespeare a Feydeau. Potrei dire riguardo alla mia propensione shakespeariana che amo questo scrittore perché non dà risposte, ma pone solamente domande. Interrogare è infinitamente più importante che rispondere; tutti dogmatismi, del resto, sono provvisori».

IL TEATRO. «Scrivere un'opera di teatro non vuole dire stendere un questionario. Il teatro è tutto un gioco di domande portate avanti dai personaggi. In teatro, infatti, niente è più banale della menzogna: la voce del teatro è la sincerità, anche se forse si è sinceri quando gli altri credono che stai mentendo. Un tempo ho scritto opere a loro modo realistiche per via dei dialoghi; oggi, invece, scrivo solo fantasie oniriche perché il sogno per un poeta è più vero e profondo della realtà».

LA LETTERATURA. «La letteratura vive la crisi dello storicismo. Dio è morto, Marx è morto, ma la letteratura vive ancora grazie a persone come Joyce, Kafka, Proust, Pirandello».

I CRITICI. «Quando scrive un nuovo testo, se la critica parla di lui, l'autore è felice per l'interesse, ma allo stesso tempo preoccupato, perché il critico scrive secondo posizioni irrigidite, ideologiche. A me, per sapere che cosa scriverò un critico su di un mio testo, basta conoscere su che giornale scrive. Per quanto riguarda il critico, il resto dell'opinione di Croce: solo ciò che è originale è autentico. Come vorrei il critico? Lo vorrei allievo dell'opera, in grado dunque di seguirlo nel suo evolversi, mostrando anche le eventuali incoerenze. Mi piacerebbe che percorresse la stessa strada dell'autore con una lanterna in mano, per fare «luce sulla oscurità».

BECKETT E IO. «Beckett ha inventato un teatro dell'angoscia dove l'angoscia è direi un'esigenza di vita. Ha inventato il teatro del silenzio. Io, invece, riempio il silenzio di Beckett con tante parole».

Maria Grazia Gregori



Un busto di Pericle

Se ci chiedessero cosa sia ciò che ci rende tanto spesso piacevoli, distensiva e serena l'ora trascorsa nella lettura di un libro di storia, forse risponderemmo che è l'impressione che abbiamo di vincere il tempo e di tornare ad immergerci nel flusso di una memoria collettiva. Volgendo lo sguardo a ritroso, diamo la mano a quegli antichi che ce la tenevano. «Esponi qui Erodoto di Alicarnasso le sue ricerche, perché delle cose avvenute da parte degli uomini non s'è in certo modo il sacerdote, per sé, un dato non modificabile. Ma la sua conoscenza è una cosa in divenire, che si trasforma e si perfeziona incessantemente. Immensi settori dell'umanità continuavano ad uscire dalla nebbia e anche quelli dei quali si credeva di conoscere tutto non fanno che serbarsi nuove conoscenze. Basta ricercare, indagare, interrogare. Nel processo di conoscenza della storia c'è davvero qualcosa di autenticamente umanistico: la fede nel sapere. Lo storico, l'esploratore del passato, non è in certo modo il sacerdote, per sé, un dato non modificabile. Ma la sua conoscenza è una cosa in divenire, che si trasforma e si perfeziona incessantemente. Immensi settori dell'umanità continuavano ad uscire dalla nebbia e anche quelli dei quali si credeva di conoscere tutto non fanno che serbarsi nuove conoscenze. Basta ricercare, indagare, interrogare. Nel processo di conoscenza della storia c'è davvero qualcosa di autenticamente umanistico: la fede nel sapere. Lo storico, l'esploratore del passato, non è in certo modo il sacerdote, per sé, un dato non modificabile. Ma la sua conoscenza è una cosa in divenire, che si trasforma e si perfeziona incessantemente. Immensi settori dell'umanità continuavano ad uscire dalla nebbia e anche quelli dei quali si credeva di conoscere tutto non fanno che serbarsi nuove conoscenze. Basta ricercare, indagare, interrogare. Nel processo di conoscenza della storia c'è davvero qualcosa di autenticamente umanistico: la fede nel sapere. Lo storico, l'esploratore del passato, non è in certo modo il sacerdote, per sé, un dato non modificabile. Ma la sua conoscenza è una cosa in divenire, che si trasforma e si perfeziona incessantemente. Immensi settori dell'umanità continuavano ad uscire dalla nebbia e anche quelli dei quali si credeva di conoscere tutto non fanno che serbarsi nuove conoscenze. Basta ricercare, indagare, interrogare. Nel processo di conoscenza della storia c'è davvero qualcosa di autenticamente umanistico: la fede nel sapere. Lo storico, l'esploratore del passato, non è in certo modo il sacerdote, per sé, un dato non modificabile. Ma la sua conoscenza è una cosa in divenire, che si trasforma e si perfeziona incessantemente. Immensi settori dell'umanità continuavano ad uscire dalla nebbia e anche quelli dei quali si credeva di conoscere tutto non fanno che serbarsi nuove conoscenze. Basta ricercare, indagare, interrogare. Nel processo di conoscenza della storia c'è davvero qualcosa di autenticamente umanistico: la fede nel sapere. Lo storico, l'esploratore del passato, non è in certo modo il sacerdote, per sé, un dato non modificabile. Ma la sua conoscenza è una cosa in divenire, che si trasforma e si perfeziona incessantemente. Immensi settori dell'umanità continuavano ad uscire dalla nebbia e anche quelli dei quali si credeva di conoscere tutto non fanno che serbarsi nuove conoscenze. Basta ricercare, indagare, interrogare. Nel processo di conoscenza della storia c'è davvero qualcosa di autenticamente umanistico: la fede nel sapere. Lo storico, l'esploratore del passato, non è in certo modo il sacerdote, per sé, un dato non modificabile. Ma la sua conoscenza è una cosa in divenire, che si trasforma e si perfeziona incessantemente. Immensi settori dell'umanità continuavano ad uscire dalla nebbia e anche quelli dei quali si credeva di conoscere tutto non fanno che serbarsi nuove conoscenze. Basta ricercare, indagare, interrogare. Nel processo di conoscenza della storia c'è davvero qualcosa di autenticamente umanistico: la fede nel sapere. Lo storico, l'esploratore del passato, non è in certo modo il sacerdote, per sé, un dato non modificabile. Ma la sua conoscenza è una cosa in divenire, che si trasforma e si perfeziona incessantemente. Immensi settori dell'umanità continuavano ad uscire dalla nebbia e anche quelli dei quali si credeva di conoscere tutto non fanno che serbarsi nuove conoscenze. Basta ricercare, indagare, interrogare. Nel processo di conoscenza della storia c'è davvero qualcosa di autenticamente umanistico: la fede nel sapere. Lo storico, l'esploratore del passato, non è in certo modo il sacerdote, per sé, un dato non modificabile. Ma la sua conoscenza è una cosa in divenire, che si trasforma e si perfeziona incessantemente. Immensi settori dell'umanità continuavano ad uscire dalla nebbia e anche quelli dei quali si credeva di conoscere tutto non fanno che serbarsi nuove conoscenze. Basta ricercare, indagare, interrogare. Nel processo di conoscenza della storia c'è davvero qualcosa di autenticamente umanistico: la fede nel sapere. Lo storico, l'esploratore del passato, non è in certo modo il sacerdote, per sé, un dato non modificabile. Ma la sua conoscenza è una cosa in divenire, che si trasforma e si perfeziona incessantemente. Immensi settori dell'umanità continuavano ad uscire dalla nebbia e anche quelli dei quali si credeva di conoscere tutto non fanno che serbarsi nuove conoscenze. Basta ricercare, indagare, interrogare. Nel processo di conoscenza della storia c'è davvero qualcosa di autenticamente umanistico: la fede nel sapere. Lo storico, l'esploratore del passato, non è in certo modo il sacerdote, per sé, un dato non modificabile. Ma la sua conoscenza è una cosa in divenire, che si trasforma e si perfeziona incessantemente. Immensi settori dell'umanità continuavano ad uscire dalla nebbia e anche quelli dei quali si credeva di conoscere tutto non fanno che serbarsi nuove conoscenze. Basta ricercare, indagare, interrogare. Nel processo di conoscenza della storia c'è davvero qualcosa di autenticamente umanistico: la fede nel sapere. Lo storico, l'esploratore del passato, non è in certo modo il sacerdote, per sé, un dato non modificabile. Ma la sua conoscenza è una cosa in divenire, che si trasforma e si perfeziona incessantemente. Immensi settori dell'umanità continuavano ad uscire dalla nebbia e anche quelli dei quali si credeva di conoscere tutto non fanno che serbarsi nuove conoscenze. Basta ricercare, indagare, interrogare. Nel processo di conoscenza della storia c'è davvero qualcosa di autenticamente umanistico: la fede nel sapere. Lo storico, l'esploratore del passato, non è in certo modo il sacerdote, per sé, un dato non modificabile. Ma la sua conoscenza è una cosa in divenire, che si trasforma e si perfeziona incessantemente. Immensi settori dell'umanità continuavano ad uscire dalla nebbia e anche quelli dei quali si credeva di conoscere tutto non fanno che serbarsi nuove conoscenze. Basta ricercare, indagare, interrogare. Nel processo di conoscenza della storia c'è davvero qualcosa di autenticamente umanistico: la fede nel sapere. Lo storico, l'esploratore del passato, non è in certo modo il sacerdote, per sé, un dato non modificabile. Ma la sua conoscenza è una cosa in divenire, che si trasforma e si perfeziona incessantemente. Immensi settori dell'umanità continuavano ad uscire dalla nebbia e anche quelli dei quali si credeva di conoscere tutto non fanno che serbarsi nuove conoscenze. Basta ricercare, indagare, interrogare. Nel processo di conoscenza della storia c'è davvero qualcosa di autenticamente umanistico: la fede nel sapere. Lo storico, l'esploratore del passato, non è in certo modo il sacerdote, per sé, un dato non modificabile. Ma la sua conoscenza è una cosa in divenire, che si trasforma e si perfeziona incessantemente. Immensi settori dell'umanità continuavano ad uscire dalla nebbia e anche quelli dei quali si credeva di conoscere tutto non fanno che serbarsi nuove conoscenze. Basta ricercare, indagare, interrogare. Nel processo di conoscenza della storia c'è davvero qualcosa di autenticamente umanistico: la fede nel sapere. Lo storico, l'esploratore del passato, non è in certo modo il sacerdote, per sé, un dato non modificabile. Ma la sua conoscenza è una cosa in divenire, che si trasforma e si perfeziona incessantemente. Immensi settori dell'umanità continuavano ad uscire dalla nebbia e anche quelli dei quali si credeva di conoscere tutto non fanno che serbarsi nuove conoscenze. Basta ricercare, indagare, interrogare. Nel processo di conoscenza della storia c'è davvero qualcosa di autenticamente umanistico: la fede nel sapere. Lo storico, l'esploratore del passato, non è in certo modo il sacerdote, per sé, un dato non modificabile. Ma la sua conoscenza è una cosa in divenire, che si trasforma e si perfeziona incessantemente. Immensi settori dell'umanità continuavano ad uscire dalla nebbia e anche quelli dei quali si credeva di conoscere tutto non fanno che serbarsi nuove conoscenze. Basta ricercare, indagare, interrogare. Nel processo di conoscenza della storia c'è davvero qualcosa di autenticamente umanistico: la fede nel sapere. Lo storico, l'esploratore del passato, non è in certo modo il sacerdote, per sé, un dato non modificabile. Ma la sua conoscenza è una cosa in divenire, che si trasforma e si perfeziona incessantemente. Immensi settori dell'umanità continuavano ad uscire dalla nebbia e anche quelli dei quali si credeva di conoscere tutto non fanno che serbarsi nuove conoscenze. Basta ricercare, indagare, interrogare. Nel processo di conoscenza della storia c'è davvero qualcosa di autenticamente umanistico: la fede nel sapere. Lo storico, l'esploratore del passato, non è in certo modo il sacerdote, per sé, un dato non modificabile. Ma la sua conoscenza è una cosa in divenire, che si trasforma e si perfeziona incessantemente. Immensi settori dell'umanità continuavano ad uscire dalla nebbia e anche quelli dei quali si credeva di conoscere tutto non fanno che serbarsi nuove conoscenze. Basta ricercare, indagare, interrogare. Nel processo di conoscenza della storia c'è davvero qualcosa di autenticamente umanistico: la fede nel sapere. Lo storico, l'esploratore del passato, non è in certo modo il sacerdote, per sé, un dato non modificabile. Ma la sua conoscenza è una cosa in divenire, che si trasforma e si perfeziona incessantemente. Immensi settori dell'umanità continuavano ad uscire dalla nebbia e anche quelli dei quali si credeva di conoscere tutto non fanno che serbarsi nuove conoscenze. Basta ricercare, indagare, interrogare. Nel processo di conoscenza della storia c'è davvero qualcosa di autenticamente umanistico: la fede nel sapere. Lo storico, l'esploratore del passato, non è in certo modo il sacerdote, per sé, un dato non modificabile. Ma la sua conoscenza è una cosa in divenire, che si trasforma e si perfeziona incessantemente. Immensi settori dell'umanità continuavano ad uscire dalla nebbia e anche quelli dei quali si credeva di conoscere tutto non fanno che serbarsi nuove conoscenze. Basta ricercare, indagare, interrogare. Nel processo di conoscenza della storia c'è davvero qualcosa di autenticamente umanistico: la fede nel sapere. Lo storico, l'esploratore del passato, non è in certo modo il sacerdote, per sé, un dato non modificabile. Ma la sua conoscenza è una cosa in divenire, che si trasforma e si perfeziona incessantemente. Immensi settori dell'umanità continuavano ad uscire dalla nebbia e anche quelli dei quali si credeva di conoscere tutto non fanno che serbarsi nuove conoscenze. Basta ricercare, indagare, interrogare. Nel processo di conoscenza della storia c'è davvero qualcosa di autenticamente umanistico: la fede nel sapere. Lo storico, l'esploratore del passato, non è in certo modo il sacerdote, per sé, un dato non modificabile. Ma la sua conoscenza è una cosa in divenire, che si trasforma e si perfeziona incessantemente. Immensi settori dell'umanità continuavano ad uscire dalla nebbia e anche quelli dei quali si credeva di conoscere tutto non fanno che serbarsi nuove conoscenze. Basta ricercare, indagare, interrogare. Nel processo di conoscenza della storia c'è davvero qualcosa di autenticamente umanistico: la fede nel sapere. Lo storico, l'esploratore del passato, non è in certo modo il sacerdote, per sé, un dato non modificabile. Ma la sua conoscenza è una cosa in divenire, che si trasforma e si perfeziona incessantemente. Immensi settori dell'umanità continuavano ad uscire dalla nebbia e anche quelli dei quali si credeva di conoscere tutto non fanno che serbarsi nuove conoscenze. Basta ricercare, indagare, interrogare. Nel processo di conoscenza della storia c'è davvero qualcosa di autenticamente umanistico: la fede nel sapere. Lo storico, l'esploratore del passato, non è in certo modo il sacerdote, per sé, un dato non modificabile. Ma la sua conoscenza è una cosa in divenire, che si trasforma e si perfeziona incessantemente. Immensi settori dell'umanità continuavano ad uscire dalla nebbia e anche quelli dei quali si credeva di conoscere tutto non fanno che serbarsi nuove conoscenze. Basta ricercare, indagare, interrogare. Nel processo di conoscenza della storia c'è davvero qualcosa di autenticamente umanistico: la fede nel sapere. Lo storico, l'esploratore del passato, non è in certo modo il sacerdote, per sé, un dato non modificabile. Ma la sua conoscenza è una cosa in divenire, che si trasforma e si perfeziona incessantemente. Immensi settori dell'umanità continuavano ad uscire dalla nebbia e anche quelli dei quali si credeva di conoscere tutto non fanno che serbarsi nuove conoscenze. Basta ricercare, indagare, interrogare. Nel processo di conoscenza della storia c'è davvero qualcosa di autenticamente umanistico: la fede nel sapere. Lo storico, l'esploratore del passato, non è in certo modo il sacerdote, per sé, un dato non modificabile. Ma la sua conoscenza è una cosa in divenire, che si trasforma e si perfeziona incessantemente. Immensi settori dell'umanità continuavano ad uscire dalla nebbia e anche quelli dei quali si credeva di conoscere tutto non fanno che serbarsi nuove conoscenze. Basta ricercare, indagare, interrogare. Nel processo di conoscenza della storia c'è davvero qualcosa di autenticamente umanistico: la fede nel sapere. Lo storico, l'esploratore del passato, non è in certo modo il sacerdote, per sé, un dato non modificabile. Ma la sua conoscenza è una cosa in divenire, che si trasforma e si perfeziona incessantemente. Immensi settori dell'umanità continuavano ad uscire dalla nebbia e anche quelli dei quali si credeva di conoscere tutto non fanno che serbarsi nuove conoscenze. Basta ricercare, indagare, interrogare. Nel processo di conoscenza della storia c'è davvero qualcosa di autenticamente umanistico: la fede nel sapere. Lo storico, l'esploratore del passato, non è in certo modo il sacerdote, per sé, un dato non modificabile. Ma la sua conoscenza è una cosa in divenire, che si trasforma e si perfeziona incessantemente. Immensi settori dell'umanità continuavano ad uscire dalla nebbia e anche quelli dei quali si credeva di conoscere tutto non fanno che serbarsi nuove conoscenze. Basta ricercare, indagare, interrogare. Nel processo di conoscenza della storia c'è davvero qualcosa di autenticamente umanistico: la fede nel sapere. Lo storico, l'esploratore del passato, non è in certo modo il sacerdote, per sé, un dato non modificabile. Ma la sua conoscenza è una cosa in divenire, che si trasforma e si perfeziona incessantemente. Immensi settori dell'umanità continuavano ad uscire dalla nebbia e anche quelli dei quali si credeva di conoscere tutto non fanno che serbarsi nuove conoscenze. Basta ricercare, indagare, interrogare. Nel processo di conoscenza della storia c'è davvero qualcosa di autenticamente umanistico: la fede nel sapere. Lo storico, l'esploratore del passato, non è in certo modo il sacerdote, per sé, un dato non modificabile. Ma la sua conoscenza è una cosa in divenire, che si trasforma e si perfeziona incessantemente. Immensi settori dell'umanità continuavano ad uscire dalla nebbia e anche quelli dei quali si credeva di conoscere tutto non fanno che serbarsi nuove conoscenze. Basta ricercare, indagare, interrogare. Nel processo di conoscenza della storia c'è davvero qualcosa di autenticamente umanistico: la fede nel sapere. Lo storico, l'esploratore del passato, non è in certo modo il sacerdote, per sé, un dato non modificabile. Ma la sua conoscenza è una cosa in divenire, che si trasforma e si perfeziona incessantemente. Immensi settori dell'umanità continuavano ad uscire dalla nebbia e anche quelli dei quali si credeva di conoscere tutto non fanno che serbarsi nuove conoscenze. Basta ricercare, indagare, interrogare. Nel processo di conoscenza della storia c'è davvero qualcosa di autenticamente umanistico: la fede nel sapere. Lo storico, l'esploratore del passato, non è in certo modo il sacerdote, per sé, un dato non modificabile. Ma la sua conoscenza è una cosa in divenire, che si trasforma e si perfeziona incessantemente. Immensi settori dell'umanità continuavano ad uscire dalla nebbia e anche quelli dei quali si credeva di conoscere tutto non fanno che serbarsi nuove conoscenze. Basta ricercare, indagare, interrogare. Nel processo di conoscenza della storia c'è davvero qualcosa di autenticamente umanistico: la fede nel sapere. Lo storico, l'esploratore del passato, non è in certo modo il sacerdote, per sé, un dato non modificabile. Ma la sua conoscenza è una cosa in divenire, che si trasforma e si perfeziona incessantemente. Immensi settori dell'umanità continuavano ad uscire dalla nebbia e anche quelli dei quali si credeva di conoscere tutto non fanno che serbarsi nuove conoscenze. Basta ricercare, indagare, interrogare. Nel processo di conoscenza della storia c'è davvero qualcosa di autenticamente umanistico: la fede nel sapere. Lo storico, l'esploratore del passato, non è in certo modo il sacerdote, per sé, un dato non modificabile. Ma la sua conoscenza è una cosa in divenire, che si trasforma e si perfeziona incessantemente. Immensi settori dell'umanità continuavano ad uscire dalla nebbia e anche quelli dei quali si credeva di conoscere tutto non fanno che serbarsi nuove conoscenze. Basta ricercare, indagare, interrogare. Nel processo di conoscenza della storia c'è davvero qualcosa di autenticamente umanistico: la fede nel sapere. Lo storico, l'esploratore del passato, non è in certo modo il sacerdote, per sé, un dato non modificabile. Ma la sua conoscenza è una cosa in divenire, che si trasforma e si perfeziona incessantemente. Immensi settori dell'umanità continuavano ad uscire dalla nebbia e anche quelli dei quali si credeva di conoscere tutto non fanno che serbarsi nuove conoscenze. Basta ricercare, indagare, interrogare. Nel processo di conoscenza della storia c'è davvero qualcosa di autenticamente umanistico: la fede nel sapere. Lo storico, l'esploratore del passato, non è in certo modo il sacerdote, per sé, un dato non modificabile. Ma la sua conoscenza è una cosa in divenire, che si trasforma e si perfeziona incessantemente. Immensi settori dell'umanità continuavano ad uscire dalla nebbia e anche quelli dei quali si credeva di conoscere tutto non fanno che serbarsi nuove conoscenze. Basta ricercare, indagare, interrogare. Nel processo di conoscenza della storia c'è davvero qualcosa di autenticamente umanistico: la fede nel sapere. Lo storico, l'esploratore del passato, non è in certo modo il sacerdote, per sé, un dato non modificabile. Ma la sua conoscenza è una cosa in divenire, che si trasforma e si perfeziona incessantemente. Immensi settori dell'umanità continuavano ad uscire dalla nebbia e anche quelli dei quali si credeva di conoscere tutto non fanno che serbarsi nuove conoscenze. Basta ricercare, indagare, interrogare. Nel processo di conoscenza della storia c'è davvero qualcosa di autenticamente umanistico: la fede nel sapere. Lo storico, l'esploratore del passato, non è in certo modo il sacerdote, per sé, un dato non modificabile. Ma la sua conoscenza è una cosa in divenire, che si trasforma e si perfeziona incessantemente. Immensi settori dell'umanità continuavano ad uscire dalla nebbia e anche quelli dei quali si credeva di conoscere tutto non fanno che serbarsi nuove conoscenze. Basta ricercare, indagare, interrogare. Nel processo di conoscenza della storia c'è davvero qualcosa di autenticamente umanistico: la fede nel sapere. Lo storico, l'esploratore del passato, non è in certo modo il sacerdote, per sé, un dato non modificabile. Ma la sua conoscenza è una cosa in divenire, che si trasforma e si perfeziona incessantemente. Immensi settori dell'umanità continuavano ad uscire dalla nebbia e anche quelli dei quali si credeva di conoscere tutto non fanno che serbarsi nuove conoscenze. Basta ricercare, indagare, interrogare. Nel processo di conoscenza della storia c'è davvero qualcosa di autenticamente umanistico: la fede nel sapere. Lo storico, l'esploratore del passato, non è in certo modo il sacerdote, per sé, un dato non modificabile. Ma la sua conoscenza è una cosa in divenire, che si trasforma e si perfeziona incessantemente. Immensi settori dell'umanità continuavano ad uscire dalla nebbia e anche quelli dei quali si credeva di conoscere tutto non fanno che serbarsi nuove conoscenze. Basta ricercare, indagare, interrogare. Nel processo di conoscenza della storia c'è davvero qualcosa di autenticamente umanistico: la fede nel sapere. Lo storico, l'esploratore del passato, non è in certo modo il sacerdote, per sé, un dato non modificabile. Ma la sua conoscenza è una cosa in divenire, che si trasforma e si perfeziona incessantemente. Immensi settori dell'umanità continuavano ad uscire dalla nebbia e anche quelli dei quali si credeva di conoscere tutto non fanno che serbarsi nuove conoscenze. Basta ricercare, indagare, interrogare. Nel processo di conoscenza della storia c'è davvero qualcosa di autenticamente umanistico: la fede nel sapere. Lo storico, l'esploratore del passato, non è in certo modo il sacerdote, per sé, un dato non modificabile. Ma la sua conoscenza è una cosa in divenire, che si trasforma e si perfeziona incessantemente. Immensi settori dell'umanità continuavano ad uscire dalla nebbia e anche quelli dei quali si credeva di conoscere tutto non fanno che serbarsi nuove conoscenze. Basta ricercare, indagare, interrogare. Nel processo di conoscenza della storia c'è davvero qualcosa di autenticamente umanistico: la fede nel sapere. Lo storico, l'esploratore del passato, non è in certo modo il sacerdote, per sé, un dato non modificabile. Ma la sua conoscenza è una cosa in divenire, che si trasforma e si perfeziona incessantemente. Immensi settori dell'umanità continuavano ad uscire dalla nebbia e anche quelli dei quali si credeva di conoscere tutto non fanno che serbarsi nuove conoscenze. Basta ricercare, indagare, interrogare. Nel processo di conoscenza della storia c'è davvero qualcosa di autenticamente umanistico: la fede nel sapere. Lo storico, l'esploratore del passato, non è in certo modo il sacerdote, per sé, un dato non modificabile. Ma la sua conoscenza è una cosa in divenire, che si trasforma e si perfeziona incessantemente. Immensi settori dell'umanità continuavano ad uscire dalla nebbia e anche quelli dei quali si credeva di conoscere tutto non fanno che serbarsi nuove conoscenze. Basta ricercare, indagare, interrogare. Nel processo di conoscenza della storia c'è davvero qualcosa di autenticamente umanistico: la fede nel sapere. Lo storico, l'esploratore del passato, non è in certo modo il sacerdote, per sé, un dato non modificabile. Ma la sua conoscenza è una cosa in divenire, che si trasforma e si perfeziona incessantemente. Immensi settori dell'umanità continuavano ad uscire dalla nebbia e anche quelli dei quali si credeva di conoscere tutto non fanno che serbarsi nuove conoscenze. Basta ricercare, indagare, interrogare. Nel processo di conoscenza della storia c'è davvero qualcosa di autenticamente umanistico: la fede nel sapere. Lo storico, l'esploratore del passato, non è in certo modo il sacerdote, per sé, un dato non modificabile. Ma la sua conoscenza è una cosa in divenire, che si trasforma e si perfeziona incessantemente. Immensi settori dell'umanità continuavano ad uscire dalla nebbia e anche quelli dei quali si credeva di conoscere tutto non fanno che serbarsi nuove conoscenze. Basta ricercare, indagare, interrogare. Nel processo di conoscenza della storia c'è davvero qualcosa di autenticamente umanistico: la fede nel sapere. Lo storico, l'esploratore del passato, non è in certo modo il sacerdote, per sé, un dato non modificabile. Ma la sua conoscenza è una cosa in divenire, che si trasforma e si perfeziona incessantemente. Immensi settori dell'umanità continuavano ad uscire dalla nebbia e anche quelli dei quali si credeva di conoscere tutto non fanno che serbarsi nuove conoscenze. Basta ricercare, indagare, interrogare. Nel processo di conoscenza della storia c'è davvero qualcosa di autenticamente umanistico: la fede nel sapere. Lo storico, l'esploratore del passato, non è in certo modo il sacerdote, per sé, un dato non modificabile. Ma la sua conoscenza è una cosa in divenire, che si trasforma e si perfeziona incessantemente. Immensi settori dell'umanità continuavano ad uscire dalla nebbia e anche quelli dei quali si credeva di conoscere tutto non fanno che serbarsi nuove conoscenze. Basta ricercare, indagare, interrogare. Nel processo di conoscenza della storia c'è davvero qualcosa di autenticamente umanistico: la fede nel sapere. Lo storico, l'esploratore del passato, non è in certo modo il sacerdote, per sé, un dato non modificabile. Ma la sua conoscenza è una cosa in divenire, che si trasforma e si perfeziona incessantemente. Immensi settori dell'umanità continuavano ad uscire dalla nebbia e anche quelli dei quali si credeva di conoscere tutto non fanno che serbarsi nuove conoscenze. Basta ricercare, indagare, interrogare. Nel processo di conoscenza della storia c'è davvero qualcosa di autenticamente umanistico: la fede nel sapere. Lo storico, l'esploratore del passato, non è in certo modo il sacerdote, per sé, un dato non modificabile. Ma la sua conoscenza è una cosa in divenire, che si trasforma e si perfeziona incessantemente. Immensi settori dell'umanità continuavano ad uscire dalla nebbia e anche quelli dei quali si credeva di conoscere tutto non fanno che serbarsi nuove conoscenze. Basta ricercare, indagare, interrogare. Nel processo di conoscenza della storia c'è davvero qualcosa di autenticamente umanistico: la fede nel sapere. Lo storico, l'esploratore del passato, non è in certo modo il sacerdote, per sé, un dato non modificabile. Ma la sua conoscenza è

ROMA — Gianandrea Gavazzeni non è come Toscanini: è meglio. Non ritiene, per esempio, che la sua arte e la sua passione diano un senso a qualsiasi musica, ma, al contrario, cerca nell'arte e nella passione dei compositori ai quali si accosta, il senso del suo impegno d'interprete. Abbiamo avuto da lui uno splendido Ghedini, è ora la volta di un eccellente Martucci, attraverso il quale Gavazzeni ripercorre le linee della «grande musica» europea. Gavazzeni è nato nel 1909, che è l'anno in

cui morì Giuseppe Martucci, il quale era nato nell'anno in cui nacque Schumann, nel 1856. Brahms, che Martucci venerava, era più anziano di ventitré anni, e citiamo Brahms perché rientra nella linea sinfonico-romantica, cui Martucci non fu estraneo.

L'aver «improvvisa» a Martucci di aver «scoperto» i tedeschi e di non essersi rivolto a una tradizione «italiana» (qualche), che fu, poi, la risorsa, un tantino retorica, della cosiddetta «generazione dell'Ottanta», non ci stupisce.

Gavazzeni, nel concerto al Foro Italo (stagione pubblica della Rai: sarà trasmesso, sabato, alle 21, sulla seconda Rete radiofonica) ha fatto giustizia dei preconcetti, amalgamando il grande e il piccolo, il mare sinfonico in una, tra-



Gianandrea Gavazzen

ma sonora, così unitariamente tessuta, da porre in nuovo risalto anche l'ultimo movimento della «Sinfonia» n.2 (1902-1904) da Martucci tra il 1902-1904), ritenuto come il più originale e moderno. Al contrario, il momento in cui maggiormente si impongono l'originalità e l'invenzione autorevole è quello del Concerto (fu al pianoforte un fanciullo-prodigo e un coraggioso direttore d'orchestra), oltre che la sua dilatata attesa di un'opera più grande. Intanto, a scorno di chi non ha ancora oggi smaltito la musica di Mahler e Bruckner, diremo che Martucci, come il suo maestro, quel mondo fantastico e musicale, aperto da quei due musicisti. Varrà la pena di ascoltarla, la «Sinfonia» n.2, e di vederla, l'ultima, timbrica, sonora.

Erasmus Valente

ROMA — Grande assente l'on. Giulio Andreotti, alla presentazione del volume di Ugo Pirro Celluloide, nel tardo pomeriggio di lunedì, in un'affollata sala per convegni del centro della capitale. Un imprevisto, o improvviso, -impegno elettorale- teneva lontano il noto uomo politico da un dibattito che, peraltro, avrebbe udito echeggiare spesso il suo nome. Come si suol dire, devono essergli fischiate le orecchie, al Nostro

Celluloide (Rizzoli editore, pagg. 226, L. 18.000) ricostruisce l'avventura di Roma, città aperta: come nacque, tra mille peripezie, nella penuria di mezzi tecnici e finanziari, ma in uno straordinario fervore di idee, nella città da poco liberata, un film capostipite del Neorealismo italiano: di quella corrente o tendenza che fu «non una scuola, ma un movimento» (Carlo Lizzani), che si caratterizzò non per un comune stile o metodo narrativo, ma per la «passione civile, e politica, da cui erano animati i suoi autori» (Antonio Ghirelli), che ebbe come «vera, grande madre» la Resistenza (Giuseppe De Santis).

Si esaurì, poi, naturalmente.

il Neorealismo, o non venne, piuttosto, ucciso dallo straparlare democristiano, in risposta a che oggi certa gente fa mostra di rimpiangere? Ucciso dalla censura, dalle restrizioni creditizie, dalle ingerezze indebitate, da un'infinita serie di boicottaggi occulti o palesi? E chi era, in quegli anni, fra l' '48 e il '53, il maggior esponente della linea repressiva assunta dal governo in questo campo (come in altri), se non l'on. Andreotti, sottosegretario alla presidenza del Consiglio e responsabile della politica culturale dell'Affari dello Spettacolo?

Sarebbe stato bello ascoltare, adesso, dalla sua bocca, ove fosse intervenuto al dibattito di lunedì, qualche parola di rammarico, se non di autocritica. Ma forse stiamo sognando.

Romanzo-verità, «cronaca a memoria» (secondo la dicitura dello stesso Pirro), costruita cioè a distanza, sulle testimonianze di quanti, comparsino oggi o ancora viventi, furono partecipi della travagliata gestazione di Roma, città aperta, da Rossini ad Amintore Fanfani, da Sergio Adorni a Federico Fellini. Celluloido diventerà a sua volta, probabilmente, un

film. Ne ha espresso l'intenzione, l'altro ieri, a Pirelli, sottolintendendo così l'importanza di questa rivista, che si è appena riaperta l'ora, per il cinema italiano, di «riattingere alla nostra realtà», di «risorgere l'Italia». E in Celluloide, egli argomenta, dietro l'aneddoto si svelano gli strati profondi della storia e dell'ideologia di un periodo, alla cui conoscenza il libro reca un importante contributo.

Certo, non si tratta di uno studio scientifico. Al lettore troppo attento, e troppo bene informato, si svelano anche i difetti di nome e di titoli, qualche bizzarra, errori di datazione. La scrittura disinvolta e aggressiva («contendute», la definisce Ghirelli) di Ugo Pirro implica simili rischi. Ma l'atmosfera di quei giorni irripetibili è restituita alla perfezione, pur da chi direttamente non la ha respirata. E dove Pirro «inventava» — lo ha giustamente rilevato Antonello Trombadori —, come quando immagina che, in Piazza San Pietro, il 1968, i «gruppi alcatei» dei truppe alcatei, si ritrovano, se non proprio tutti, parecchi dei protagonisti dell'abbiegante stagione postbellica, l'episodio si fa

necessario e autentico, quanto, quasi, una sintesi di molti momenti di vita.

Il linguaggio di Pirro, scrittore o sceneggiatore, è sempre «cinematografico», del resto Celluloid è fitto di flash-back e di flash-forward: escursioni all'indietro e in avanti, nella dimensione temporale; e di digressioni, anche, ma non superflue: perché non è irrilevante sapere che tipo fosse un produttore come il favoloso Peppino Amato, emblema di quegli imitatori arruffati e di quelle «copie» di un certo modo geniali (non ci fa però, ne caso di Roma, città aperta, che si lasciò scappare di mano), ai quali pure si devono, in notevole misura, le fortune (e non solo le sfortune) del cinema italiano del dopoguerra.

Sopratutto, nelle pagine di Pirro si allineano alcuni ritratti, di largo formato o in miniatura, in primo piano o di scorcio (quel Renato Castellani, ad esempio, così distaccato dagli altri, perché si sa che si è, e si direbbe, alle porte di casa sua), dai cui prende vita una sorta di «commedia umana», riscontro esistenziale coerente o contraddittorio, comunque impre-



l'ultimo tutto il corso dell'aggraviata realizzazione di Roma città aperta.

Il Neorealismo, cui Roma città aperta dava avvio n. 1945 (ma c'era già stato, n. 1942), l'anticipatore capovalone di Luchino Visconti, Ossesani, ecc., significò insomma, la possibilità, offerta alle grandi masse, alle classi subalterne, accompararsi, tramite le energie creative dei cineasti di allora sugli schermi come nella realtà, con una presenza protagistica. Di qui la reazione ci si scatenò sul cinema, da parte del «centrismo di ferro» di Gasperi, di Scelba e del giovane Andreotti, così come nelle fabbriche, sulle terre incolte occupate, nelle piazze. E che, in sintesi, ha detto nel suo intervento Giuseppe De Santis, con limpida durezza.

Neorealismo non è morto n. suo letto, quantunque motivi di stanchezza, di crisi, di involuzione potessero avvertirsi n. l'ultimo. È stato, invece, assassinato. E i suoi assassini n. no tra noi, anche se, in certe occasioni, preferiscono non farsi vedere.

Aggeo Savio

Marie Riviere nel film «La femme geloso questo postino targato»

gliato. La reazione immediata è la gelosia. Cosa che porta il povero postino a sorvegliare Anne, col proposito di coglierla in flagrante tradimento. Anche se i suoi capricci sono del tutto infondati, poiché l'aviatore che egli ha visto con la sua ragazza stava giusto congedandosi da questa dopo un fugace affare di cuore ormai concluso.

François, ignaro di tutto, insiste nei suoi pedinamenti senza venire a capo di nulla e, anziché solo deprimente risultato di farsi mandare al diavolo dalla stessa Anne. Sconsigliato, deluso, gira per la città e, casualmente, intravede l'aviatore con un'altalena signora. François pensa sia la moglie, per amore della quale l'uomo ha troncato la relazione con Anne. Ma si sbaglia ancora, senza per altro rendersene conto. Chi gli aprirà gli occhi sarà una ragazza tutta lucida, nirsirrair, ligale che

«Ho la faccia di Dustin ma vorrei essere Cagney»

Alfredo Peña

che mai dovrei imitarlo? Per me è stato un mito, come quando girando, come quando Cagney: oltre a un attore sono anche una persona, è naturale che sia stato influenzato da loro, come tutti quelli della mia età».

«Ti piacciono i miti? E mi piace il mito di James Dean? Mi diverte il personaggio di Piero, nei *Ragazzi di cellulosa*, perché è quello che "costruisce" questa ipnosi che è il cinema».

«Con questa serie di ruoli da protagonista che hai conquistato, ti senti arrivato a successo?»

«Successo? Non è successo niente. Prendi l'America! I puntano sull'attore come su un cavallo vincente. Da noi invece si ri-ri-ri-ri-ri-ri. Sapevate volte ho letto: "Pea una rivelazione". Ci rido su non mi scoccia neanche: è la cartina al tornasole di quel che siamo in Italia. Io non ho mai fatto un attore accettato tutti i costi, di quelli che fanno a gomitole coi pubblici: non mi interessa quel rapporto col cinema. E' il cinema che mi ha fatto conoscere».

Anche perché una faccenda

come la mia, che non sono alto-biondo-bello-occhi-azzurri, nasce dalla convenzione, diventa "inquietante" perché meno riconoscibile.

— Tutta questa presunzione, però, te la puoi permettere adesso che sei lanciato in film e sceneggiati di qualità medio-alta, dai buoni testi, interessanti, con qualche spunto anche commediale? «Come l'*"Insegnante"*. *"Classé mi sta..."*.

— «Avevo appena girato *"Il giudice"*, con Andrea Checchi il mio primo film: mi fecero un'opzione e poi un bel soldo. A me non interessava. Soltanto 18 anni chi rifiuta?».

— Veramente i «nuovissimi» giovani si vantano di essere molto attenti nella scelta dei ruoli.

— «Questa nuova generazione non ha più paura. E allora? Poi, ognuno ha la propria testa. Io allora non potevo permettermi di dire "no". Venivo dall'Accademia, Shakespeare, i classici, tante belle idee in testa e mi trovavo a recitare accanto alla Edwige Fenech nuda. Proprio l'opposto di quel che volevo. Ma forse è servito. Al secondo

film "scolastico" ho smesso
sono stato fermo un anno.
Quando ho ripreso a ecclita-
è stata la volta di *Caro Mich-
le di Monicelli*, dell'*Agnese
a morire di Lizzani*.

— Ora però fai soprattutto
televisione: è una scelta?

«Per fare film bisogna ec-
trarre nel cast dei veri "ca-
to". Per la televisione, invece,
spetto un "caso Pea", piutt-
sto, anche se voglio fare ec-
nema. La televisione offre
più possibilità, anche se su-
na troppo "falsa": si gira na-
gli studi, c'è addirittura un
fałsità sonora che mi distur-
a. Per fare film invece ho
avuto un certo successo:
non mi appassiona: sarà ac-
che vero che l'emozione ci
ti dà il pubblico non te la c-
li set, ma a me in teatro pla-
sto il periodo delle prove
quando si discute il perso-
na. Amo le repliche, mi
naggio. Le repliche mi
noiano. Preferisco il grande
occhio della macchina ec-
presa che tutti quei piccoli
occhietti che ti guardano
dalla sala. Preferirei ancora
di più un film mio. Anzi, a
pena posso, faccio il regista».

Silvia Garambois

LA FEMME DE L'AVIATEUR
— Sorogesto, sceneggiatura, regia: Jacques Rohmer. Fotografia: Bernard Lütic. Romain Vivandier. Interpreti: Philippe Marlaud, Marie Rivière, Annie Laurie Meury, Mathieu Carrière. Francesc. Commedia. 1980.

Non sarà in assoluto il migliore Rohmer, ma questo *La femme de l'aviateur* (La moglie dell'aviatore) conserva comunque sverberata la vena, la disincantata ironia del cinema dell'apparato autore francese. Opera d'avvio del nuovo ciclo «Commedie e proverbi» (ora in un volume a parte), *La femme de l'aviateur* è un omaggio a *Il matrimonio e Pauline alla spiaggia*. *La femme de l'aviateur* si inoltra, con palese gusto per il gioco umoristico, nelle controverse questioni d'amore. Il protagonista, un fotografo postale, François, occupato nel turno di notte, ha una relazione con Anne che lavora di giorno. Rari sono i momenti in cui i due possono ritrovarsi. Il che rende problematico il loro rapporto sentimentale.

Un giorno, per di più, il posino sorprende involontariamente Anne in compagnia di un altro che risulta poi essere l'aviatore. Il risultato è un'annun-

alta vicenda. François ha un
ultimo incontro con la volubilità
e l'arroganza di Lucie, che si
accomodate, persino arrende-
vole e, tuttavia, il postino non
sente poi per la ragazza quella
attrazione che credeva di nutri-
re. Quindi, dopo un'agitata
notte, si sveglia e si affrettava
fatti suoi. Ora è lui a cercare
l'adolescente Lucie. Ancor
una volta, però, François è s-
fortunato. Trovandosi a passare
nei pressi della casa di Lucie,
scopre la giovane in atteggi-
mento estremamente affettu-
so con un suo collega postino.
Ammaestrato dalle batoste fin
allora subite, François si rende
conto che Lucie non è affatto
cospicua continuamente con le
sue pretese e con la sua precipi-
tazione.

Ricamando con mano legger-
e e sapiente tra tutti questi
episodi, il romanziere, con la
guarda, descrive con estrema
discrezione il mondo intricato
dei sentimenti e, come sempre,
giunge presto alla conclusione
che ogni apparenza rende sol-
tanto. La ragazza, con i suoi
sentimenti, arditi travolgenti a
lui risultano per certi propri
la strategia sbagliata per con-
quistare quell'oscuro oggetto
del desiderio.

S. b.

Rete 1

12.30 LA GRANDE PIETÀ DEI POPOLI - «Le figure dei "misteri"»
13.00 PRIMISSIMA - Attualità culturale a cura di Gianni Ravele
13.25 CHE TEMPO FA
13.30 TELEGIORNALE
14.00 LA STRAORDINARIA STORIA DELL'ITALIA - «Gli etruschi e gli altri»
15.15 66° GIRO D'ITALIA - 6ª tappa Vasto-Campitello Matese
17.00 TG1 FLASH
17.05 LE ALLEGRE AVVENTURE DI SCOOBY DOO E I SUOI AMICI
17.30 VIVENDO DANZANDO - «In punta di piedi»
18.50 HAPPY MARCH
18.50 ECCOCI QUIA - Risate con Stanlio e Olio
19.00 ITALIA SERA
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.30 DRAMMA D'AMORE - da «Il marito di Elena» film da Giovanni Verga, TELEGIORNALE
22.10 APPUNTAMENTI AL CINEMA
22.15 MERCATO SPORT - Calcio: finale ritorno Coppa Uefa. Al termine: TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

Rete 2

12.30 MERIDIANA - «Lezioni in cucina», di Luigi Veronelli
13.00 TG2 ORE TREDICI
13.30 I PARCHI NAZIONALI EUROPEI: Romana
14-16.30 TANDEM
16.30 FOLLOW ME - Corso di lingua inglese
17.00 BOOMER, CANE INTELLIGENTE - «George ed Emma»
17.30 TG2 FLASH
17.35 DAL PARLAMENTO
17.40 ATTENTI A LUMI - Disegno animato
18.00 PICCOLE RISATE - Comiche
18.20 SPAZIOLIBERA - programmi dell'accesso
18.40 TG2 SPORTSERA
18.50 EDDIE SHOESTRING DETECTIVE - «C'è sempre una donna», telefilm
19.45 TG2 TELEGIORNALE
20.30 MIXER - Corti minuti di televisione proposti da Aldo Bruno e Giovanni Menolo
21.50 TG2 STASERA
22.00 JUNGLE D'ASFALTO - Film. Regia di John Huston, con Marilyn Monroe e Sterling Hayden
22.00 TG2 STANOTTE

Rete 3

14.30 TENNIS - Da Roma - Campionati internazionali d'Italia
16.50 PAROLE IN SICILIA - Fatti e personaggi di Ghetè Strano
17.20 L'ALTRO SUONO
17.50 UNA CHIESA NEL TEMPO
18.55 L'ORCOCCHIOCHIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
19.00 TG3
20.05 L'ITALIA A SCHEDE - «Padova: religione e ragioni»
20.10 L'ULTIMA CORVA - Film. Con Jack Nicholson, Ots Young
22.10 DELTA SERIE - «Vita scheggia in Australia»
22.40 TG3

3,20 Buongiorno Italia; 8.50 Telefilm; 9.20 Film «Diendo il mio amore» con Martine Carol; 10.50 Rubriche; 11.30 Telefilm; 12 «Tutti a casa»; telefilm; 12.30 «Bis», con Mike Bongiorno; 13 «Il pranzo è servito», con Corrado; 13.30 Telefilm; 14.30 Film «Nessuno resta solo», con Olivia De Havilland; 15.30 Telefilm; 16.30 «Cineclub»; 17 Telefilm; 18 Telefilm; 18.30 Popcorn rock; 19 Telefilm; 19.30 «Baretta», telefilm; 20.25 «Dall'alto», telefilm; 21.25 Film «Lo specchio della vita», con Lene Terner. 23.30 Canale 5 News; 0.30 Film «Mr. Klein» con Alain Delon.

□ Riquadro
 8.30 Ciao Ciao; 9.30 «Ciranda de Pedras», telenovela; 10.15 Film «I mantifanti», con Lene Terner, Ricardo Montalban; 12 Affred Hitchcock «La volta buona», telefilm; 12.30 «Lo stekone», con Christian Duguay; 13.30 «L'ultima novella»; 14 «Ciranda de Pedras», telenovela; 15 Film «La storia di Pearl Whites», di George Marshall, con Betty Hutton; 16.30 Cartoni animati; 17 Ciao Ciao; 18 Cartoni animati; 18.30 Telefilm; 19.30 Telefilm; 20.30 «Un milione al secondo», conduce Pippo Baudo; 20.40 «Dynasty», telefilm; 21.30 «Un milione al secondo» (seconda parte); 23.15 Telefilm.

□ Italia 1
 9.30 Cartoni animati; 9.15 Telenovela, «Adolescenti inquieti»; 10 Film «La pista degli elefanti», con Elizabeth Taylor; 12 Telefilm; 12.30 Telefilm, «M.A.S.H.»; 13 Bim bum bam; 14 Telefilm; 16.40 «Adolescenti inquieti»; 16.45 Film «Fratelli rivali», con Elvis Presley; 16.40 Bim bum bam; 17.30 Telefilm; 20.30 Cartoni animati; 20.30 Telefilm, «Okja»; 21.30 Film «Straziama mia di baci sazama», con Nino Manfredi; 22.30 Tognazzi. Regia di Dino Risi; 23.30 «Winston Churchill», documentario; 24.00 Telefilm; 00.40 Boxe; 1.30 Telefilm.

□ Svizzera
 15.15-16.30 Cicismo: Giro d'Italia; 17.45 Per i ragazzi; 18.45 T.G.; 19.58 Viavai... 19.25 Telefilm, «Casa dolce casa»; 20.15 T.G.; 20.40 Argomenti; 21.35 Franco Simone; 22.25 T.G.; 22.45-24 Mercoledì sport.

□ Capodistria
 17.30 T.G.; 17.30 La scuola; 18.15 Film; 19.30 T.G.; 19.40 Con noi... in studio; 20.30 I bambini da un milione di dollari; 21.30 Vetrina vacanze; 21.45 T.G.; 22 Telefilm.

□ Francia
 12.08 L'accademia dei 9. Gioco; 12.45 T.G.; 13.30 Notizie sportive; 13.50 «La vita degli altri», sceneggiamento; 14.05 Carrel dell'avventura; 14.30 T.G.; 15.05 Recle A 2; 17.10 Platino 45; 17.45 Lettere di animali; 18.30 T.G.; 18.50 Numeri e lettere, gioco; 19.40 Il teatro di Bouvard; 20 T.G.; 20.35 Houdinis, il mago; 22.15 M... io; 23.05 T.G.

□ Montecarlo
 14.30 Victoria Hospital; 15 Insieme, con Dina; 15.50 Ritratto di donna velata; 17.25 Ape Maga; 18.15 Telefilm, «Ciao Debbie»; 18.40 Notizie flash; 18.50 Shopping - Telenumero; 19.30 Gli affari sono affari, con P. Vettori; 19.40 Hospital; 20.30 Film «La battaglia di River Plate», con Peter...

GIUNGLA D'ASFALTO (Rete 2 ore 22)
Titolo famoso e film classico della serie nera diretta dal maestro John Huston, un uomo che sa divertirsi (e farci divertire) anche con il peggio della vita. Qui ci fa assistere alla minuziosa preparazione di una rapina: un cervello, un avvocato corrotto, un killer e un autista cercano di mettere le mani su un grosso malloppo in gioielli. Ma il clima è, dall'inizio, quello che prepara la sconfitta e la morte. Il film è un capolavoro di equilibrio tra la coesistenza del bene (Doc Sterling Hayden), né la luminosa apparizione, in veste poco più che di comparsa, di una biondina chiamata Marilyn Monroe. Per i partecipanti al colpo è in agguato la morte o la galera, ma tutto rientra nel gioco del cinema, cioè della vita. È la morale di un grande immoralista come John Huston (1950).

L'ULTIMA CORSA (Rete 2 ore 22)
Per la serie dedicata a Jack Nicholson, ecco un bel film di Hal Ashby girato nel '73. È la storia di due soldati - anziani - incaricati di scortare in un carcere un giovane marinaio che è stato condannato a scontare otto anni per furto. Durante il viaggio i due sergenti carcerieri rimangono tanto disartati dalla impellenza e ingenuità del ragazzo che sembrano deludersi. Anche si impegna a insegnare loro le basi dell'alfabeto. E, pertanto, si finisce in un centro di riabilitazione. Dopo questa missione «educativa» i loro rapporti col detenuto sono cambiati, ma appena il ragazzo cerca di scappare, forse sentendosi autorizzato dalla familiarità conquistata, i due lo riempiono di botte. Il personaggio di Nicholson, soprattutto, scade dentro tutti i livelli della mentalità militare: atteggiamenti anacronistici e quasi repubblicani, come l'uso della frusta, e la vita civile nascondono un cuore poco tollerante repressivo.

STRAZIAMI MA DI BACI SAZIAMI (Italia 1 ore 21,30)
Dino Risi ci rimetta col filone cinematografico che prende ironicamente spunto dall'Italia dei fotomanzoni. Storia di amore sfortunato e suicida, poi di corna. Protagonisti Nino Manfredi (l'innamorato infelice), Ugo Tognazzi, sarto, e Sandro (il fratello) e la sua sorella. Un film di grande eleganza e romantica filo al ridicolo.

I CANNIBALI (Canale 5 ore 0,20)
Era l'anno 1969 quando Liliana Cavani, regista propensa alle visioni apocalittiche, immaginava e realizzava questa favola arcaica e avveniristica. Le strade e le piazze sono piene di morti, che nessuno guarda o raccoglie: devono restare come esempio perché sono morti (ma non per il loro peccato). Il film è una sorta di "L'ultimo dei Mohicani" (ma della (della) futura) Antichità: cerce di seppellire degnamente il cadavere del fratello assoggettato. L'euita Thresia, un giovane straniero che parla una lingua sconosciuta. Unione sfidano le guardie del regime e insieme subiranno la punizione prevista, che è la morte. Il loro esempio servirà ad altri giovani. Scoperta e fin bannata la metafora legata agli anni di uscita del film, questa pellicola di Liliana Cavani è un capolavoro di equilibrio tra la coesistenza del bene e del male.

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 22, 25
Onda Verde: ore 6.03; 6.58; 7.58; 8.58; 11.58; 12.58; 13.58; 14.58; 15.58; 16.58; 17.58; 18.58; 20.58; 22.58; 23.58
7.40, 8.53 Musica; 15.75 GR1 Laura; 7.30 Edicola; 9.00 Radio anche all'10.03; 10.10 anche 14.03-14.03 «Clandestino» Spagnolo; 10.10 Canale la leggenda; 11.34 «Lo Clandestino» Via Asiago Tenda; 13.25 diglenza; 13.35 Master; 13.56 Onverde Ore; 14.28 Mibardani si parla; 15.03 Tu mi senti; 15.10 Canale Pagine; 17.30 Globetrotter; 18.10 Canale alterno; 18.30 Microscio; 19.25 Ascenta si fa sera; 19.30 La 93; 20 Spettacolo; 21.03 «Al parlarci»; 21.03 Canale parlamentare; 22.22 Audiotro; 22.50 Al parlarci tu; 23.05 La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6, 05, 6, 30, 7, 3, 8, 30, 6, 11, 11, 30, 12, 30, 13, 30, 16, 30, 17, 30, 18, 30, 19, 30, 22, 30, 7.20, Un minuto per te e salute del bambino; 8.45 «Il fu Mattia Pescato»; 9.32 L'aria che tira; 10.35 Canale 21 Canale parlamentare; 11.30; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.48 Un'isola da trovare; 13.41 Sound-Track; 15 La Coppa d'Oro; 15.30 Grido Economia; 15.40 Canale 21 Canale parlamentare; 16.30 Musica; 18.32 «La carta parlante»; 19.50 Grido Europa; 19.57 Il convengo di Carcare; 20.40 Nessun duce; 21.30 «L'angolo verso la notte»; 22.20 Canale parlamentare; 22.50 Radio 3131.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6, 45; 7.25; 8.4, 11.45, 11.45, 12.15, 12.45, 13.45, 23.53; 6.55-8.30-11 Canale; 7.30 Prima pagina; 10 «Dio! Ti ho Seducito in Italia»; 12 Musica; 13.30 Canale parlamentare; 14.50 Canale 15; 17.19 Spazioso; 18.15; 19.15 canelcospicco; 20.10 «E falsano»; 22.30 Canale 21 Canale parlamentare;

Anni di piombo, mezzo secolo fa

DOLLFUSS: OPERAZIONE TIRO AL BERSAGLIO. Due tempi di Gennaro Aceto. Regia di Luisa Mariani, musiche di Enrico Morricone. Interpreti: Carlo Simoni, Vittorio Conti, Enzo Corazzi, Amerigo Saltuti e Donatella D'Amico. Roma, Teatro Sala Umberto.

Vittima e attentatore si trovano di fronte, per un immaginario dialogo monodrammatico sfondo di una Europa mai naziata dal nazi-fascismo: in primo piano invece c'è Vienna, dopo tanti anni ancora incredula della fine del grande Impero e in attesa di se stessa e della sua realtà. Engelbert Dollfuss, Cancelliere austriaco amico di Mussolini e nemico di Hitler è la vittima: il piccolo dittatore che infastidisce il grande dittatore. Otto Planetta l'attentatore, è invece un miserabile fanatico che diventa solo la pedina di un smovimento ben più grave di un solitario attentato.

Da questa mischia sfuggente e decisamente controversa, Gennaro Aceto ha tratto un testo altrettanto controverso.

Il suo è un dramma che non voglia puntare proprio sul particolare rapporto fra vittima e attentatore (con tutti gli evidenti richiami ai casi terroristici), ma che voglia invece riuscire fine in fondo a specificare i ruoli distanti dei due protagonisti. Esponenti di una so-

da un'indicazione; semmai amplifica il concetto. E allora. Alle battute degli attori sulla scena, infatti, fanno riscontro i «leghi dialogici registrati in un play back» che, con una tecnica quasi geniale, si sostituisce alla voce dell'attore. In effetti il guaio di questa rappresentazione risiede nel fatto che tenta di perseguitare la vittima, e non liberamente. Sia dal punto di vista espressivo, sia dal punto di vista tematico (ché ci sono anche dei richiami identitari alla «vittima» della Shoah, della Viennna dell'epoca; terribilmente travagliata com'era).

Ma diciamo anche che come «vittima» non c'è mai stato il *loft*: operazione *top to bea* (loft offer non poche smagliature. E pure in questo caso bisogna accennare il tentativo di «vittimizzazione» (mettere insieme alla ribalta la vittima e l'attentatore e descrivere un loro improbabile dialogo attraverso il quale, peraltro, la vittima non può certo essere considerata una trovata concinza in questa circostanza). Né il complesso della compagnia offre un'immagine di «vittima» di cui si diceva. Vittorio Gassman, sufficientemente distaccato dal personaggio-vittima — neppure il suo «colpevole» — assume il ruolo di piccolo dittatore intrappolato in una vasta rete criminale; mentre Carlo Simoni, sempre sovrano, sempre «vittima», si muove con una disinvoltura alquanto incredibile nei suoi panni di terrorista ispirato.

n. fa.

Pomeriggio di paura e trattative dentro l'ufficio postale. Poi il terrorista si è arreso, uscendo a mani alzate

Cinque ore tutti con il fiato sospeso



Poliziotti appostati negli angoli delle vie adiacenti

Telefonata al terrorista «Ho fatto una rapina, devono farmi uscire»

Una voce giovane, aggressiva: il terrorista barricato nell'ufficio postale di via Di Giacomo risponde al telefono che squilla. Sono le cinque e mezza del pomeriggio, appena un'ora prima, insieme a due complici, ha tentato una rapina: uno è riuscito a fuggire, l'altro l'hanno catturato, è Carlo Garavaglia. Lui, asserragliato nell'ufficio postale, ha preso due ostaggi e ignora che cosa sia successo agli altri del «comando». Le agenzie informeranno più tardi che si chiama Francesco Donati, ha 27 anni e da una decina di mesi è passato dalla criminalità comune alla delinquenza terroristica. Alza l'apparecchio e incalza aggressivo: «Chi sei, cosa vuoi».

«Chi sei e che cosa vuoi tu, sei tu che devi parlare» risponde.

Lungo silenzio, poi di nuovo dall'altra parte del filo la richiesta, imperiosa: «Dimmi chi sei».

«Sono un giornalista».

«Giornalista di che? Insiste il terrorista».

«Sono un giornalista dell'

**Donati
risponde
al microfono
dell'agenzia,
con gli
ostaggi
sotto tiro**

Unità e voglio sapere che cosa sta succedendo. Dov'è il direttore, fammi parlare con il direttore».

«C'è stata una rapina; sono un comunista combattente e ora lascio libero il telefono, devo fare una telefonata urgente». Il terrorista preme i tasti per staccare la comunicazione che invece non cade: «Sei sempre lì... la scia il telefono ti ho detto», urla, «tanto anche voi avrete la vostra ragione di piombo». Di nuovo tramettili intorno all'apparecchio, alla fine la comunicazione cade.

Riproviamo qualche decina di minuti dopo. Questa volta risponde il direttore

dell'ufficio postale. Riconosciamo la voce diversa e domandiamo: «Cosa sta succedendo, come va, come vi tratta?».

«Non posso rispondere, non posso dire niente, capisce...». Di nuovo tramettili intorno all'apparecchio, la cornetta passa di mano, è di nuovo il terrorista: «Chi sei, sei il cacciatore che ha telefonato prima, vero?». «Che cosa vuoi? ripetiamo che cosa vuoi per lasciare liberi gli ostaggi?».

«Sto trattando con Sica». «Bene, ma che cosa chiedi». «Voglio andarmene via... e ora butta giù il telefono, lasciami stare». La comunicazione cade di nuovo. Più tardi di Francesco Donati verrà contattato per telefono da altri giornalisti. È una conversazione lunga e drammatica che va avanti fino a sera. Come nel film «Quel pomeriggio di un giorno da cani». La finiva con la morte dei banditi asserragliati; questa volta il terrorista, alla fine, si è arreso. Dopo un lungo pomeriggio di paura e tensione.

I «Nocs» schierati erano pronti a fare irruzione per liberare gli ostaggi

Francesco Donati ha chiesto auto blindata, mitra, munizioni e giubbetti antiproiettile per se e per gli ostaggi. Il colloquio con l'avvocato accompagnato dalla polizia. Ha ceduto dopo aver parlato con l'altro br del comando

Nemmeno una telecamera in diretta potrebbe descrivere con precisione tutte le fasi della drammatica trattativa tra il terrorista, i giudici, la polizia. Dopo le 16, ora della fallita rapina armata contro l'ufficio postale di via Augusto Vera alla Montagnola, è stato un susseguirsi di «volanti», magistrati, agenti speciali dei NOCS. E fino alla resa, avvenuta alle 21.15, gli inquirenti hanno predisposto tutte le possibili soluzioni, compresa l'irruzione armata nel blindatissimo ufficio postale.

Cerchiamo di ricostruire cinque ore col fiato sospeso. I primi cronisti arrivano dopo le segnalazioni diramate via radio dalla centrale operativa. Due «volanti» hanno già raggiunto la zona con grande tempestività. La prima imbocca via Salvatore Di Giacomo proprio all'altezza delle Poste, l'altra imbocca la strada esattamente dal lato opposto. Ogni possibilità di fuga in auto è bloccata. Solo un terrorista, una donna presumibilmente (forse Barbara Fabrizi), riesce a fuggire imboccando una strada sterrata alle spalle dell'edificio dove è stata compiuta la rapina.

Un altro membro del «comando», Carlo Garavaglia, viene bloccato dopo un breve inseguimento a piedi, e legato con le manette ad un palo della luce. Francesco Donati, asserragliato all'interno con il direttore dell'ufficio postale e con la sua vice, Floriana Ubaldi, diventerà da questo momento il protagonista della drammatica avventura, unica nel suo genere, almeno per quanto riguarda le rapine dei terroristi.

Il primo contatto avviene telefonicamente. La polizia chiama il numero interno dell'ufficio, riportato sull'elenco telefonico. Risponde il brigatista. Accetta di parlare, dietro il vetro antiproiettile che separa gli sportelli dei versamenti e delle pensioni dall'altro per il pubblico. All'esterno, nel frattempo, sono giunti il giudice Sica, il suo collega Di Carlo, il funzionario dell'UCIGOS Imputa (lo stesso che condusse il blitz per la liberazione di Dozier), il capo della Mobile De Sena, il capo della sala operativa Monaco, il colonnello del nucleo operativo dei carabinieri, Cognazzo ed il maggiore Mori dell'antiterrorismo.

Sono loro a dirigere le operazioni, e ad impartire i primi ordini agli agenti dei NOCS. Con una piantina, si studiano i possibili ingressi negli uffici blindati, ed i giovani dei nuclei speciali s'appostano ai quattro angoli dell'edificio.

Dentro all'ufficio, s'alternano senza armi, il giudice Sica ed il capo della DIGOS Anzani, che comincia la trattativa vera e propria. All'esterno, tra la folla di cronisti fotografati, ed operatori tv spinti sempre più lonta-

no dalle transenne di plastica, arrivano notizie sommarie. Al primo contatto, il brigatista Donati chiede un'auto blindata, un mitra, due caricatori e tre giubbetti antiproiettile, per lui e per gli ostaggi.

La risposta, dopo un rapido consulto tra gli inquirenti in un appartamento adattato a base operativa nell'edificio di fronte, è negativa. Successivamente, il brigatista viene tempestato di telefonate. Lo chiama il nostro giornale, il GR2, che trasmetterà una breve conversazione in diretta, lo chiama l'agenzia ANSA, lo chiamano altri quotidiani. All'apparecchio, risponde a volte il direttore, a volte lo stesso Donati.

Intorno alle 19, dopo altri colloqui con gli inquirenti, il brigatista chiede di rivedere il suo compagno Carlo Garavaglia, per sincerarsi che non abbia ricevuto percosse. Chiede anche di vedere il suo avvocato Rocco Ventre. Ormai la trattativa sta prendendo una piega positiva. Il legale giunge in via Di Giacomo accompagnato dal dottor Monaco, e si limita ad affacciarsi nell'ufficio. Arriva anche il terrorista Garavaglia, che entra nel gabinetto antiproiettile, conversando per quasi dieci minuti con il suo compagno. L'impegno è che Garavaglia giunga a Rebibbia accompagnato «per garanzia» dal giudice Si-



Bruno Bitonte sorride ai fotografi dopo la liberazione

ca. Da lì, dovrà telefonare al suo compagno per assicurargli di essere sano e salvo.

Così avviene, e Donati si lascerà prendere consegnando la sua «Colt» a tamburo. Appena uscito dalla porta — secondo quanto riferiscono i fotografi appostati sui balconi degli appartamenti di fronte — il terrorista alza le braccia al cielo stringendo il pugno e agitando le braccia. Nessuno ovviamente riesce a sentire le sue parole, perché il pubblico, ed i giornalisti, sono tenuti rigorosamente lontani dalla porta dell'ufficio postale, «coperti» da decine di berretti degli agenti e da una ventina di auto della polizia, comprese le ambulanze per eventuali feriti.

Ma fortunatamente non succede nulla. Soltanto la vicedirettrice Floriana Ubaldi, sorridente dopo la liberazione, viene davanti alle decine di telecamere e microfoni che spuntano da tutte le parti, mentre dal «pubblico» si leva un lungo, fragoroso applauso. Il marito della donna, ed i parenti di Bitonte sono i primi ad abbracciare gli ostaggi, e subito dopo implorano il direttore generale delle Poste, Ugo Monaco, di fare qualcosa per evitare altri drammi come questo. Le luci dei riflettori si spengono sulla via, la folla si dirada. La drammatica «diretta» è finita.

Raimondo Bultrini

di confortare amici, parenti, familiari. Ma è assalito da un gruppo di dipendenti dell'ufficio. Monaco capisce, calma tutti, dice che cercherà di risolvere la situazione. Poi s'allontana, va a capire come stanno veramente le cose. Torna più tardi. Sorride. Chiama Delia Orlandi e il marito della vicedirettrice. Li accarezza. Dice: «Siete a buon punto. Andrà tutto bene, vedrete...». Dopo mezz'ora l'incubo finisce. Bruno Bitonte e Floriana Ubaldi escono dall'ufficio. Sono estremati. Fuori è ormai buio. Abbracciano i propri parenti, ma le migliaia di «spettatori» s'allontanano lentamente.

Pietro Spataro

«Ho sentito tre spari, le urla poi le sirene della polizia...»

prio qui dietro. Ho sentito una fredda brezza e poi uno che urlava «prendilo, prendilo». Subito dopo due o tre colpi di pistola, non me lo ricordo bene. Mi sono affacciata alla finestra e ho visto un ragazzino legato. C'erano due volanti. E un poliziotto gridava ai suoi colleghi: «Uno sta dentro, mettetevi i giubbotti, presto, mettetevi i giubbotti». Poi quel ragazzo l'

hanno portato via. Sì, ho avuto tanta paura, in quei momenti non si capisce niente.

Impaurita, preoccupata, tesa, con le lacrime agli occhi, Delia Orlandi, la moglie del direttore chiuso nell'ufficio da più di due ore, parla coi giornalisti. Racconta la «vita da cani» di suo marito, sempre col terrore di una rapina. «Sono undici anni che fa il direttore in quest'

ufficio — dice, trattenendo le lacrime — e già ha passato otto rapine. L'ultima a settembre. Anche allora, secondo me, erano terroristi. Si sono presentati a viso scoperto, hanno ripulito tutto e poi hanno chiuso nel bagno mio marito e la signora Ubaldi. È una vita tremenda. Ogni mattina, quando esce, si deve sempre pregare che ritorni a casa vivo...». Vincenzo, il figlio

aggiunge: «Scrivetelo, scrivetelo, che questa è una madre forte, coraggiosa...». Siamo ottimisti, sentiamo che andrà a finire tutto bene. Ma lo giuro, questa è l'ultima volta che succede una cosa del genere, che tremiamo per la vita di papà. Cambierò ufficio, è anche ora dopo undici anni di paura...».

Arriva il direttore generale delle Poste, Ugo Monaco. Cer-

ca di confortare amici, parenti, familiari. Ma è assalito da un gruppo di dipendenti dell'ufficio. Monaco capisce, calma tutti, dice che cercherà di risolvere la situazione. Poi s'allontana, va a capire come stanno veramente le cose. Torna più tardi. Sorride. Chiama Delia Orlandi e il marito della vicedirettrice. Li accarezza. Dice: «Siete a buon punto. Andrà tutto bene, vedrete...». Dopo mezz'ora l'incubo finisce. Bruno Bitonte e Floriana Ubaldi escono dall'ufficio. Sono estremati. Fuori è ormai buio. Abbracciano i propri parenti, ma le migliaia di «spettatori» s'allontanano lentamente.

Pietro Spataro

Catturati tre giovani in un covo

Sono ex «autonomi» - Nell'abitazione sequestrate pistole e una paletta di polizia - Rapinavano uffici postali

Tre giovani sono stati arrestati ieri mattina durante un blitz della mobile e della Digos in un appartamento-covo. Sarebbero ex appartenenti all'«Autonomia», diventati rapinatori di uffici postali. Nell'abitazione sono

state trovate 14 pistole, diverse bombe di tipo SRGM, sacchetti contenenti chiodi a quattro punte e una paletta della polizia. Nulla di più è trapeolato dallo stretto riserbo mantenuto dagli inquirenti su tutta l'operazione,

che sarebbe durata alcune settimane e non si conosce nemmeno l'indirizzo dell'appartamento individuato dalla polizia.

Dei giovani catturati non si conoscono ancora i nomi; secondo alcune indiscrezioni

sarebbero tre ex militanti di gruppi extraparlamentari. Il «comando» si era specializzato in rapine, compiute ai danni di uffici postali e nelle sedi di compagnie di assicurazione.

Le incursioni addebitate ai tre giovani sarebbero più di venti, ma sembra che i proventi dei «colpi» non finissero nelle casse del partito armato. Oggi probabilmente verranno resi noti altri particolari dell'operazione.

«Cosa? Mio fratello in mano ai terroristi? Mi scusi, devo correre subito da lui»

«Pronto, è casa Bitonte?». Dall'altra parte del telefono risponde una voce ferma, serena. È quella di Ferdinando Bitonte, commercialista, fratello del direttore dell'ufficio postale prigioniero, per ore, di un commando di terroristi. Sono passate circa tre ore dall'inizio della sconvolgente vicenda, e per le strade della Montagnola sta per concludersi l'ultima fase di una storia che ha tenuto il fiato sospeso alla città, a un quartiere intero.

Ferdinando Bitonte, non sa assolu-

tamente nulla di quanto sta accadendo. È uscito presto di casa per recarsi al studio di piazzale Clodio e lì è rimasto per tutto il pomeriggio. Nessuno lo ha avvertito. Per un puro gioco di crudele coincidenza tocca a noi de «l'Unità» dargli per primi la notizia. Il tono distaccato delle prime battute diventa all'improvviso angosciato affannoso: «No, mio fratello è dentro?». La prego non mi faccia domande, piuttosto mi dica, l'ufficio di cui parla si trova proprio in via Vera? Mio Dio! Ma allora è lui e lui, non c'è dubbio. La prego, non mi trattienga. Devo correre da lui...».

Oggi scioperano per due ore i dipendenti «gli uffici postali non sono sicuri»

Oggi, dalle 12 alla fine dell'orario, i lavoratori degli uffici postali di Roma e provincia si sono astenuti dal lavoro. Con lo sciopero, indetto dal sindacato subito dopo la tentata rapina Br, la Federazione CGIL-CISL-UIL dei Postelegrafonici intende sottoporre, all'attenzione del ministro Gaspari e dell'amministrazione, le condizioni di rischio dei dipendenti e chiedere l'immediato accoglimento delle proposte del sindacato.

In un comunicato CGIL-CISL-UIL affermano che la rapina di ieri, fa e-

mergere problemi relativi al modo con cui sono organizzati questi servizi e agli strumenti adottati per fronteggiarli. Infatti, il metodo usato nelle molteplici rapine avvenute in questo ultimo periodo, teso ad aggirare le misure di sicurezza, attendendo gli impiegati al termine dell'orario di lavoro ripropone l'accoglimento delle proposte avanzate da CGIL-CISL-UIL all'amministrazione postale.

Il sindaco Ugo Vetere in serata ha fatto pervenire al Questore un telegramma di vive congratulazioni per la perfetta riuscita dell'operazione.



Due agenti dei reparti speciali all'ingresso dell'ufficio postale

Sono le ultime leve BR Assassinarono la Stefanini

Era un terzetto affiatato. Insieme hanno compiuto i delitti più atroci firmati dalle BR negli ultimi mesi. La rapina all'ufficio postale di via Di Giacomo è stato l'ultimo colpo. Del trio rimane libera solo Barbara Fabrizi, riuscita a sfuggire per un soffio alla cattura della polizia. Carlo Garavaglia, invece, non ha fatto in tempo neppure a tentare una qualche reazione: lo hanno immobilizzato a pochi passi dalla saracinesca dell'ufficio assaltato e ammanettato. Per il terzo, Francesco Donati, la cattura è stata più complessa e drammatica. Ma ieri

sera la Digos, dopo un pomeriggio di lunghi e laboriosi patteggiamenti, è riuscita a convincerlo. Ora Donati e Garavaglia sono a Rebibbia: la loro carriera di ultime leve del partito armato è finita.

Per Francesco Donati è stata particolarmente breve. Da appena un anno aveva fatto il salto dalla delinquenza comune a quella brigatista. Il capo della Digos, Andreassi l'ha riconosciuto subito quando, disarmato, è entrato nell'ufficio postale per trattare con lui. Ventitré anni, pregiudicato per rapina, Donati è entrato nel partito armato proprio nel mo-



mento di maggiore declino. Apparteneva al gruppo «Movimento comunista rivoluzionario», la formazione fondata da Valerio Morucci e Adriana Faranda subito dopo l'uccisione di Moro. In passato Donati aveva aderito anche ad Autonomia Opera-

Carlo Garavaglia, 27 anni, della Balduina, era già stato inquisito due anni fa per l'appartenenza al «Movimento comunista rivoluzionario». Ma in quell'occasione i giudici non trovarono elementi sufficienti a trattenerlo e fu rimesso in libertà.

L'altro elemento del terzetto è la donna Barbara Fabrizi. Con Garavaglia e Donati frequentava il covo di via Torriglia 3, a Torrevicchia, scoperto per caso meno di una settimana fa. Ci fu una fuga di gas, i vicini chia-

marono i vigili che si trovarono dentro ad un rifugio brigatista. Ci fu una fuga di notizie e l'appostamento teso dalla polizia non dette i risultati sperati.

Il giorno dopo, però, fu catturato l'affittuario della monacamera: Valerio Albanese Ruffo, studente universitario figlio di un generale di brigata dell'esercito e della preside del liceo Dante Alighieri. Era incensurato e quindi l'insospettabile del gruppo. Proprio per queste sue caratteristiche un paio d'anni fa l'organizzazione eversiva gli aveva affidato il compito di reperire e allestire un appartamento-base. Sul citofono il giovane terrorista aveva scritto il cognome della madre, Costanzi.

In questo gruppo terroristico c'è l'assassino di Germana Stefanini e il feritore di

Giuseppina Galfo, la vigiliatrice e la dottoressa di Rebibbia. Nella monacamera di via Torriglia gli inquirenti hanno trovato le registrazioni degli interrogatori alla vigiliatrice assassinata: «Registrazioni agghiaccianti» le ha definite un funzionario della Digos: «I terroristi facevano domande senza odio o rabbia. In quelle voci monocordi c'è la lucida volontà di uccidere e di farlo senza alcun motivo».

Nel covo sono state trovate anche le foto polaroid scattate alla Stefanini e alla Galfo prima dell'uccisione e del ferimento; un drappo rosso con la scritta «Brigade rosse» e agendine, documenti, volantini. E sono stati trovati anche i bossoli delle pallottole che uccisero la Stefanini: le conservavano come un cimelio.

Sentenza del Tar accoglie il ricorso degli insegnanti supplenti

Anche i supplenti con nomina del provveditorato per gli anni '81-82 potranno sostenere gli esami di abilitazione riservati previsti dall'articolo 35 della legge 270 sulla inammissibilità in ruolo dei precari. La terza sezione del Tar del Lazio ha accolto infatti il ricorso di un gruppo di supplenti, assistiti dagli avvocati Carlo Renzi e Antonio Peraino, che sostenevano di essere stati illegittimamente esclusi dai benefici di legge.

Secondo il ricorso i precari esclusi sostenevano che c'era stata disparità di trattamento tra gli incaricati nell'anno 80-81 e quelli dell'anno successivo. La legge, nota con il numero 270, ha immesso in ruolo oltre centomila docenti precari ma avrebbe lasciato fuori dei benefici alcune categorie che invece ne avevano diritto, come appunto gli incaricati per l'anno 81-82.

Lo stesso Tar, con altre ordinanze, ha rimesso alla Corte Costituzionale altre questioni di illegittimità della legge 270, quali l'esclusione dei docenti delle scuole estive e di alcune categorie di docenti di educazione fisica e musicale.

Libri e strumenti della chirurgia da Galeno ad oggi

Con l'inaugurazione della mostra storica sulla chirurgia a Roma, si apre oggi alle ore 18, nell'hotel Parco del Principe, il secondo congresso nazionale dell'Associazione chirurgica ospedaliera italiana. Un frammento significativo della storia secolare della città rivive oggi in questa vasta esposizione attraverso gli uomini, i luoghi, i libri, i documenti, gli strumenti dai tempi di Celso e Galeno sino ai giorni nostri.

La ricerca, curata dal dottor Alfio Fucini e Fortunato Spoliti, aiuti del professor Santoro primario chirurgo dell'ospedale Cristo Re e presidente del congresso, è stata divisa in tre epoche storiche: quella dell'antica Roma, quella del Medioevo, quella del Rinascimento e quella di Roma capitale.

Sono esposti gli strumenti usati dagli antichi chirurghi del tempio di Esculapio all'isola Tiberina accanto al moderno rene artificiale ed alla prima macchina cuore-polmone usata ai nostri giorni. Alla inaugurazione interverranno il sindaco di Roma, e personalità del mondo della cultura.



Auditorium Dal PLI un «sì» e dal PRI un «no» al Borghetto Flaminio

L'Auditorium deve essere una «struttura culturale» questa la replica dell'assessore regionale alla cultura Teodoro Cutolo alle osservazioni mosse dal presidente di Cinecittà, Antonio Manca e dal commissario dell'ente gestione edilizia, Gaspare Favero. Il chiarimento ha sgomberato il campo degli equivoci — ha precisato Cutolo, sottolineando appunto — che la Regione intende realizzare soltanto una struttura destinata all'ascolto della musica e non una sorta di «auditorium industriale».

«Se l'Auditorium deve essere realizzato nel centro storico, allora perché non destinare i 18 miliardi alla ristrutturazione e ammodernamento del Teatro dell'Opera?». A porre l'interrogativo è l'assessore repubblicano Mario De Bartolo. De Bartolo dice che la realizzazione dell'Auditorium a Borghetto Flaminio vanifica grandi scelte come la direzione e l'alleggerimento del traffico nel centro storico. «Ai repubblicani — ha detto — non interessa realizzare l'Auditorium a Cinecittà: ma la vera preoccupazione è che non venga fatto nel centro storico».

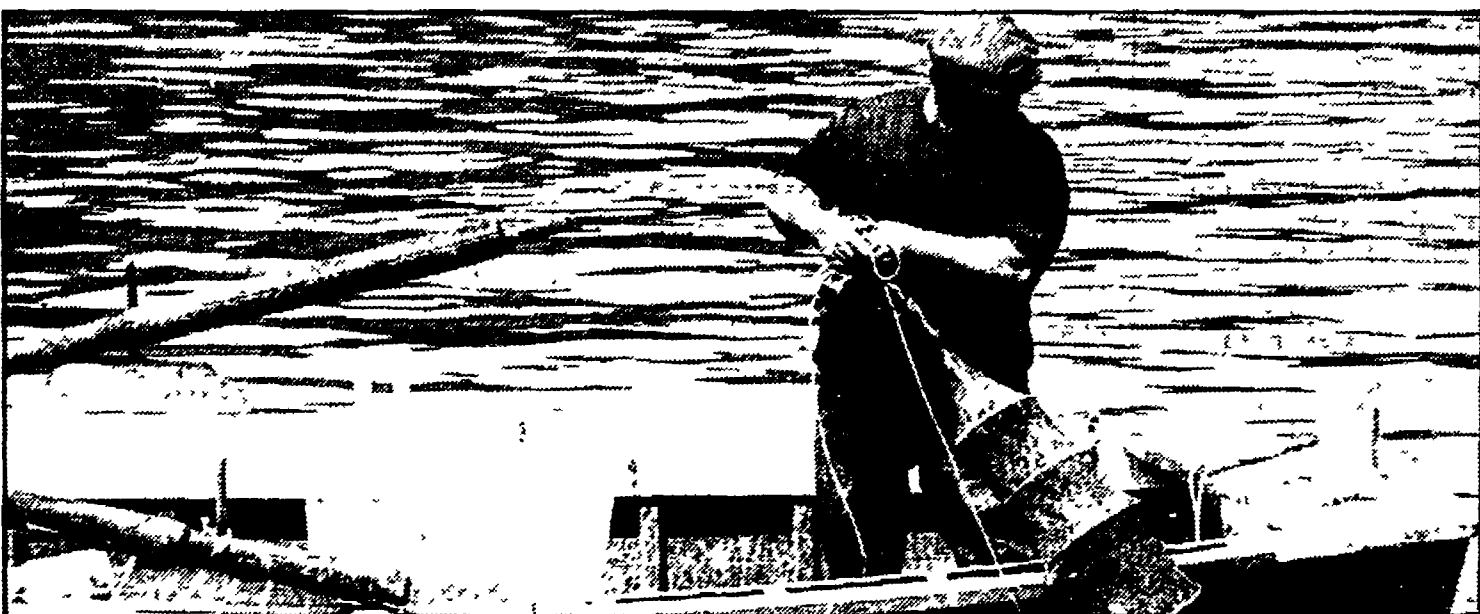
Presidi romani esprimono solidarietà al prof. Marinari

Un nutrito gruppo di presidi di scuole romane ha espresso pubblicamente con una lettera aperta solidarietà al professor Marinari, fatto oggetto sabato scorso di un atto teppistico. «I capi d'istituto — si legge nella nota — in questi anni di piombo si sono costantemente impegnati — impegnando senza risparmio di energie la propria esperienza professionale e il proprio prestigio culturale — a garantire la funzionalità della istituzione scolastica, mediando le esigenze di rinnovamento, espresso dal mondo giovanile e garantendo spazi sempre più larghi all'iniziativa democratica; nello stesso tempo opponendosi fermamente all'allargarsi della violenza nella scuola». Ricordando come il preside Marinari sia sempre distinto per la sua intelligente apertura al dialogo con gli allievi dai quali è stimato e amato, i colleghi riescono difficilmente a trovare una spiegazione all'atto teppistico. I presidi romani denunciano ancora una volta la pseudo cultura della violenza, irresponsabilmente diffusa dentro e fuori le istituzioni scolastiche.

«Aiutateci a trovare Daniele»

Un bambino handicappato sparisce: lo stanno cercando nel fiume

Sommozzatori e vigili del fuoco impegnati da ieri mattina. La famiglia ha lanciato un appello disperato. Il piccolo, soffre di autismo



L'allarme è partito alle 11,20, un quarto d'ora dopo che Daniele Antonini, un bambino handicappato di 7 anni era scomparso dalla sua scuola. Polizia, carabinieri e vigili del fuoco hanno cominciato subito a setacciare le vie attorno alla scuola Trento e Trieste in via dei Giubbbonari, a Trastevere, da cui è fuggito il bambino. Dopo neanche mezz'ora di affannose ricerche cominciano ad arrivare le prime segnalazioni. Un pescatore, che lavora sulle rive del Tevere, dice di avere visto un bambino o forse un ragazzo annaspere tra le acque del fiume vicino al ponte Sisto. Subito dopo i vigili urbani riportano le testimonianze di alcuni passanti: un bambino di circa dieci anni e vestito proprio come Daniele, maglietta celeste e pantaloni corti, gialli, stava camminando proprio sul Ponte Sisto poco dopo le undici. I sommozzatori, si sono messi subito al lavoro ma fino ad ora non c'è stato nulla da fare.

La famiglia Antonini ha lanciato un appello a chiunque vedesse un piccolo di sette anni che corrisponde alle caratteristiche di Daniele. Il bambino ha una malattia mentale che

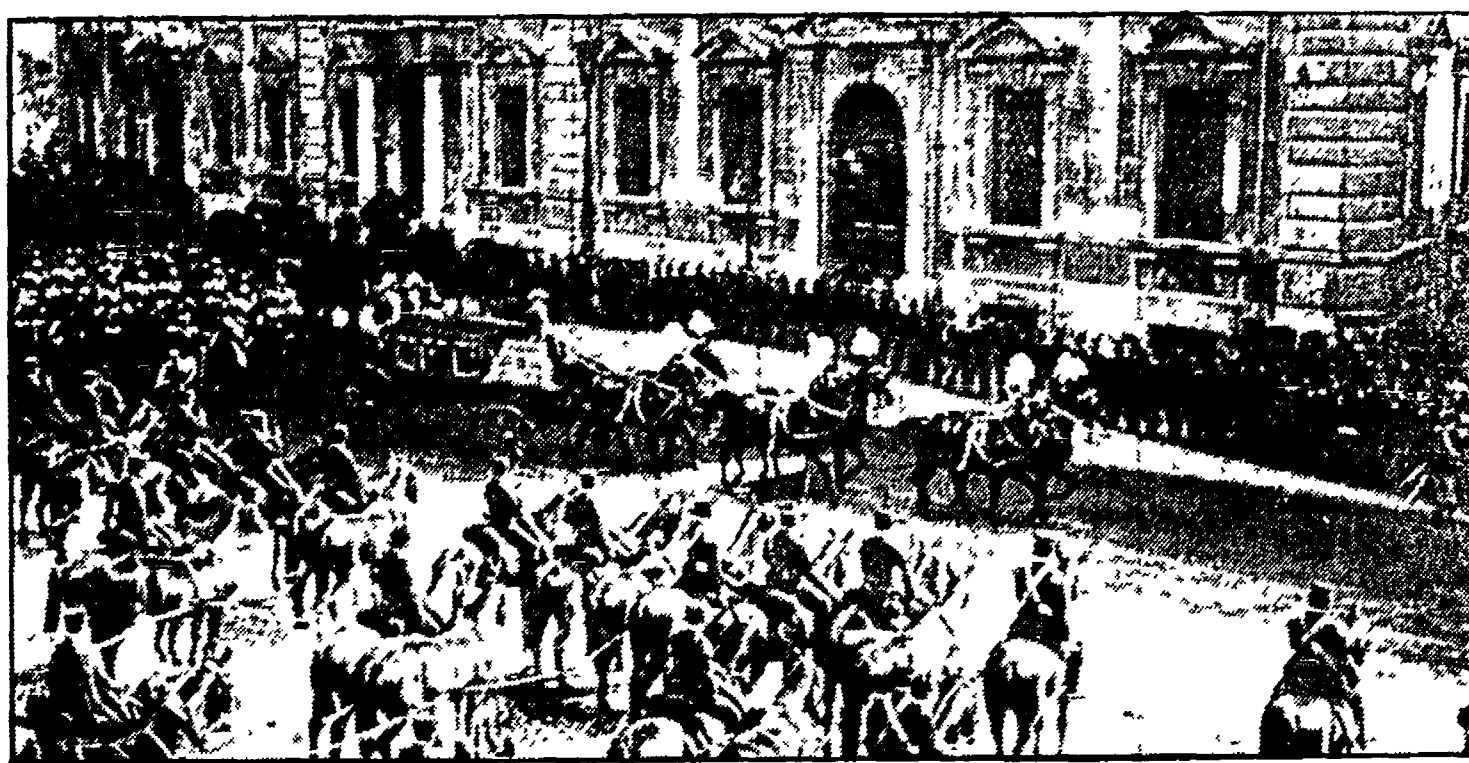
si chiama autismo: dice solo poche parole e non si rivolge quasi mai agli estranei, potrebbe essersi perso e non trovare facilmente la strada di casa.

Ieri pomeriggio nella scuola c'è stata una lunga riunione per aiutare la polizia ad organizzare le ricerche e per cercare di capire che cosa è successo.

Sono le undici, i bambini della scuola materna a quest'ora, come succede sempre nelle belle giornate, sono sulla terrazza della scuola a giocare. Ad un certo punto uno dei piccoli chiede alla maestra Gianfranca Di Bartolomei il permesso di andare in bagno, lei lo accompagna e quando tornano Daniele Antonini è sparito. Le ricerche cominciano quasi subito: il custode che sorregge il portone dice di non aver visto passare nessuno, ma nella scuola c'è un cancello secondario. Si corre verso quell'uscita che generalmente è chiusa e questa volta invece è spalancata. Daniele potrebbe essere uscito di qui. Anche due operai che lavorano al primo piano della scuola sostengono di averlo visto. Secondo loro si sarebbe diretto prima verso la sua classe e poi verso il piano terra. Da lì ha imboccato il cancello secondario ed è uscito in strada.

Una mostra di carrozze al Quirinale, per riscoprire un pezzo di Roma sconosciuta

La casetta dove nel 1400 fondevano le campane. Le emozioni del genio barocco. La Scala di sua maestà. I cocchi reali in vimini, oro rosso e argento



Uscita di gala dal Quirinale con schieramento di truppe e corteo (foto Lucchesi, 1920)

Fascino di un angolo da «re»

Non la diresti nemmeno Roma. Piuttosto un angolo sognato dentro una favola, con i vicoli scoscesi e pittoreschi, le scallette e gli archi e la pioggia di tante finestrelle a ridosso della reggia del Re. Il pregio di questa mostra-museo-esposizione delle «Carrozze reali» di Roma è che è stata allestita dal presidente della Repubblica Pertini, dagli assessori alla Cultura, Centro storico e Turismo del Comune di Roma, allestita dal segretario generale della presidenza della Repubblica sta appunto in questo: nell'antichità, percorso obbligato che il visitatore deve compiere per raggiungere, e che gli fa scoprire il segreto dei segreti, la complicazione quasi misteriosa di un'urbanistica inedita: vicolo Scanderbeg, vicolo del Futurismo, una casetta dalle forti mura a sghembo dove Jacopus de Argentina nel 1400 teneva una fonderia per tutte le campane di Roma.

Quando entri con il fiato, per l'imperio dislivello, nell'alto e severo portone (quasi sorretto dal corazzieri in cina a via della Panetteria piena di gatti, c'è da dire che veramente questa del Quirinale, è un'isola sopravvissuta. Il sampietrino che fa da tappeto all'ingresso, è quello stesso di Gregorio XIII (quando il palazzo fu costruito nel 1574), e il cortile, vasto come un continente, ripete all'infinito (i finestrini, i giochi prospettici) le emozioni del genio barocco (del Fuga, Bernini, Mascherano, ecc.). La «Fontana dell'Organo» idraulico è un enigma, un'ammobilia della «meccanica fine» del '600: suonava musiche impresse nei cartoni mossi dall'acqua. Pirro Ligorio fu il creatore di questa architettura.

Nel cortile, dunque, s'affaccia il Grand Hotel del Cavaliere. Una reggia nella reggia (corpo di fabbrica a L costruito sul «Giardino Dabasso» dall'architetto Cipolla nel 1874). Come dire un «hotel particulier», una pietra fuori dal palazzo, dedicata alla passione venatoria e cavalleresca del Savoia, quasi profana ed ironica nei confronti dell'antica maestà della reggia papalina. Non tanto il museo, quanto anche la scoperta di aspetti ignoti della città, tende a porre in risalto l'iniziativa di Roma capitale 1870-1911 di cui l'esposizione delle Carrozze è una edizione affascinante.

Una moda europea dopo il '70 nell'universo romano. Con quel tanto di belle-époque, di effimero, di graziosamente parigino se si osserva, per esempio, quella pensilina davanti al garage delle berline tutta in vetro e in ferro detta «La Marquise», che fa pensare alla Gare de Lyon o a un café house in un giardino del Valentino. Un momento di costume quanto mai suggestivo che ci riporta al tem-

pi «umbertini» di Roma capitale. «La c'è il ballatoio della Regina Margherita, e lì erano le stanze di Umberto» dice il nostro gentile accompagnatore Maurizio Nicoletti del segretario generale della presidenza della Repubblica uno degli «autori» della mostra — «Lì è la cosiddetta Scala di Sua Maestà, ma qui era tutto un giardino di melangoli prima che venissero i Savoia, ne abbiamo conservati alcuni vicino a quell'aiuolo».

Poi si visita la mostra. Piano superiore: galleria finimenti, morsi, livree; piano inferiore: rimessa delle carrozze e quello lì è il lungo edificio delle scuderie (che non si visita) per cento cavalli con gli alloggi per gli stallieri, di centoventi posti letto. Una comunità organizzata militarmente. C'era la campana al mattino che svegliava tutti.

Al primo piano chilometri di armadi-custodia, ben rivestiti dagli allestitori «abbiamo trovato tutto intatto e nessun furto», chilometri di oro d'argento, di ricami, di candide penne di Marabù (da mettersi sulle berline) corredi interi della «carrozza» — per esempio — usata da Napoleone Re d'Italia il 26 maggio 1805 quando fu incoronato a Monza (sta scritto sul cartellino). Una bardatura da



Berlina dorata di gala del 1868

colonnello prussiano (titolo conservato dal Savoia) manderebbe in visibilo un costumista alla Herlé. E un frustino della Regina Margherita in oro e avorio dono delle donne napoletane, manderebbe in sollacchio uno sceneggiatore, anni Francesca Bertini.

Un Grande Scudiere di Sua Maestà alto due metri, sembra vero, con un vestito nuovo, le scarpe, il cappello, e poi c'è un cocchiere in gran gala con le gambe divaricate quasi a compiere uno sforzo, e i pantaloni di camoscio. Scendendo giù, il cuore della mostra è la Rotonda: con «Telemaco», l'«Egiziana» e altre berline di gran gala. Sull'Egiziana fu trasportato il feretro di Umberto I. Una targa dice: «Per 23 anni consecutivi S. M. il Re Umberto I veniva in questa Rotonda ricevuto dal suo Grande Scudiere per montare in carrozza. L'ultima volta fu la sera del 17 luglio 1900 alle ore 19. In un angolo ci sono i libri. Squisite pubblicazioni di due, tre secoli fa, tutte sul cavallo. Poi, nel garage, il vivale dei cavrazzoni in oro, in lacche nere, azzurre, rosse, argento. Un piccolo calesse verniciato in blu sembra un gioco per bambini».

Domenico Pertica

Protegeva i capi della ditta che estraeva abusivamente la sabbia

Tevere, arrestato funzionario

Il Tevere rapinato: è finito in galera anche un funzionario che avrebbe dovuto sorvegliare sul letto del fiume. Francesco Fronteddu, 52 anni, ufficiale idrico dell'ufficio speciale del Genio Civile per il Tevere, è stato arrestato dai carabinieri della quarta sezione del nucleo operativo nell'ambito dell'inchiesta condotta dal sostituto procuratore Davide Iorio sulla deviazione del fiume e sul furto di ghiaia e sabbia dal suo letto.

Insieme a lui è stato fermato Ettore D'Alessio, 53 anni fratello del proprietario della Central Beton, la società responsabile dell'escavazione selvaggia sul Tevere. Domenico D'Alessio, il capo della centrale di pompaggio di ghiaia e sabbia, era stato arrestato all'inizio del mese insieme all'amministratore della società, Giuseppe De Dominici, una signora ottantenne che in pratica fungeva soltanto da prestanome, Pasquale Lambertini e Guglielmo Sansoni, responsabile del cantiere.

Secondo quanto è stato accertato dal magistrato, l'ufficiale idrico si sarebbe fatto corrompere fornendo in cambio notizie preziose ai dirigenti della Central Beton. In cambio di soldi Francesco Fronteddu doveva avvisare i fratelli D'Alessio del momento in cui sarebbero avvenute le ispezioni del funzionario del Genio Civile e di quando sarebbero stati effettuati i controlli sulle attività estrattive nel fiume. Il sostituto procuratore Davide Iorio, infatti, accusa il Fronteddu e D'Alessio dei reati di corruzione, interesse privato e favoreggiamento. Complessivamente sono sei gli arrestati per il furto di ghiaia e sabbia dal fondo del Tevere. La loro attività avrebbe creato le premesse per futuri e probabilmente gravi ed ulteriori dissesti nel corso del fiume. Secondo amministratori ed esperti la Central Beton non sarebbe l'unica società che continua a tirare su sabbia dal letto del fiume contravvenendo ad un preciso divieto imposto dalla Regione all'inizio dell'anno. L'attività illegale sarebbe molto più estesa e in pratica la Central Beton, anche se ha estratto migliaia di metri cubi di materiale, sarebbe solo la punta emergente dell'iceberg.

«La Lega Ambiente denunciò i fatti un anno fa»

L'azione che il sostituto procuratore Davide Iorio e i Carabinieri della IV Sezione del Nucleo operativo hanno intrapreso contro le escavazioni abusive nel fiume Tevere merita il ringraziamento più vivo. A finire in galera sono alcuni degli esponenti di quella particolare forma di abusivismo ai danni della collettività e del patrimonio naturale rappresentato dal furto di ghiaia e sabbia dei fiumi italiani. E con essi, finalmente, un pubblico ufficiale, accusato di avere favorito esattamente ciò che avrebbe dovuto reprimere. È importante che il processo alla magistratura abbia cominciato ad agire in questa direzione: il Tevere infatti come tutti i fiumi italiani e in generale il patrimonio ambientale pubblico non possiede difensori d'ufficio. Le autorità

preposte alla sua salvaguardia, ministero dei Lavori pubblici e Regione Lazio innanzi tutto, hanno sempre preferito considerare gli interessi degli escavatori.

Di quali danni si tratta? Bene, si tenga conto che globalmente si prelevano dal Tevere circa 10 milioni di metri cubi di materiale contro un trasporto esercitato naturalmente dal fiume di circa 2-3 milioni di metri cubi annui. Questo significa che vengono a mancare, ogni anno, circa 7 milioni di metri cubi. Una cifra enorme che si traduce in fenomeni degenerativi della stabilità del fiume assai gravi.

Tutti questi dati la Lega ambiente aveva presentato alla magistratura sin dal giugno 1982 ed il fatto che oggi essa intervenga, scoraggiando coloro che sempre hanno goduto della più piena impunità, è anche un segno di fiducia in vista a una collettività. Anche per questo, la Lega per l'Ambiente chiede che il processo sia formalizzato e in quella occasione domanderà di potersi costituire parte civile.

Enrico Testa
presidente nazionale
Lega Ambiente ARCI

PdUP occupa la Regione «Ormai è paralizzata»

Provocatormente ieri mattina il gruppo consiliare regionale del PdUP ha occupato una stanza del monumentale palazzo ex INAM di via Cristoforo Colombo e dopo avervi riunito gruppi di base, associazioni, cooperative e sindacati ha tenuto una conferenza stampa. La Regione è un'istituzione che sta diventando sempre più nel completo degrado dal punto di vista organizzativo e politico. La sua lontananza fisica dalla città (il consiglio continua inspiegabilmente a risiedere alla Pisana, tre assessorati sono dislocati in tre differenti punti distanti chilometri l'uno dall'altro) è il simbolo di un distacco che sembra irreversibile dalla gente, dai suoi problemi e dai suoi bisogni. L'aspetto logistico d'altra parte, la volontà di tenere divisi e distanti l'esecutivo dall'assemblea rispecchiano l'atteggiamento politico del pentapartito che da quando si è insediato al posto della giunta di sinistra ha bloccato ogni programmazione puntando a trasformare la Regione in un ente di gestione con logiche per di più assai discutibili. Oggi poi, con la crisi della giunta conseguente alle dimissioni del suo presidente Santarelli, la paralisi è totale. Il compagno Vanni, consigliere regionale del PdUP ha sottolineato i tre obiettivi prioritari per rimettere in moto la macchina regionale: un rimpasto immediato (senza aspettare il dopo-elezioni come invece si sta delineando), una sede unica regionale dove giunta e consiglio possano lavorare in sintonia e con la possibilità di controllo reciproco, meccanismi di spesa razionalizzati e automatizzati. Ma quali le conseguenze concrete di una simile situazione regionale? Le hanno bene espresse tutte le forze, i lavoratori, i gruppi, le associazioni presenti ieri mattina. L'impossibilità di lavorare per molti, un aumento preoccupante della disoccupazione, della cassa integrazione, della crisi di aziende nella nostra Regione, la credibilità stessa dell'istituzione regionale che non legifera, non

programma e quindi nel migliore dei casi elargisce regionalmente a pioggia le risorse disponibili. Esemplare è il caso dell'IRSEF (Istituto di programmazione regionale) paralizzato per mesi per il mancato rinnovo delle cariche, per l'assenza di uno statuto, per la mancanza della legge sul trattamento economico-sostitutivo del personale, i cui lavoratori sono rimasti da dicembre a maggio senza stipendio. Ma si può citare anche il caso della Consulta energetica regionale, illustrato dal professor Cortellesa, che si batte inutilmente perché la Regione emanò norme attuative di una legge nazionale sulle energie rinnovabili che consentirebbe al Lazio di adeguarsi alle altre regioni e permetterebbe a molte aziende del settore di chiudere. I comitati Corredi, in rappresentanza del gruppo comunista (l'unico gruppo presente), nell'esprimere la solidarietà del PCI all'iniziativa del PdUP ha ricordato che molte altre forze politiche si sono espresse a favore della riunificazione ma nessuno muove un dito perché questa possa avvenire in tempi brevi, cosicché la giunta è libera di proseguire un'azione di governo completamente svincolata da qualsiasi forma di controllo. Una Regione dunque che non raccoglie le istanze di base, che vengono dalle forze sociali presenti sul territorio, che non svolge la sua funzione normativa e programmatica che non è interlocutrice di nessuno, né è disponibile ad ascoltare nessuno (come i disoccupati organizzati o lo stesso sindacato dei dipendenti regionali) è un'istituzione svuotata delle prerogative e del ruolo per la quale è nata. E questo un grido d'allarme più volte sottolineato nel corso della conferenza stampa. Occorre — ha concluso Vanni che ha annunciato una mozione in proposito — stabilire un livello fisso di consultazione con tutte le forze sociali di parte della giunta e dei gruppi politici regionali.

a. mo.

Mezzo chilo di cocaina pura sequestrato dai carabinieri

Mezzo chilo di cocaina pura è stato sequestrato dai carabinieri del reparto operativo in un appartamento nei pressi della stazione Termini. Lo stupefacente era in possesso di Michele Minesi, 37 anni, ex professore di filosofia ed ex gestore di un ostello privato per studenti stranieri, la «Student House». I carabinieri hanno sequestrato a Minesi anche una bilancia di precisione, l'attrezzatura necessaria per «tagliare» e suddividere lo stupefacente in dosi e banconote italiane ed estere per circa 20 milioni di lire.

Secondo le indagini svolte dai carabinieri per incarico del sostituto procuratore D. Serravalle, l'arrestato faceva il cambiale clandestino nell'atrio della stazione Termini. Questa attività gli consentiva di entrare in contatto con stranieri, ai quali vendeva poi la cocaina.

● L'assessore regionale ai lavori pubblici Vittorio Sbardella è il nuovo segretario del comitato regionale della DC. Vittorio Sbardella — informa un comunicato — è stato eletto in sostituzione dell'ex consigliere regionale Rolando Rocchi che ha deciso di presentarsi candidato alle prossime consultazioni politiche.

Spettacoli

Scelti per voi

I film del giorno

Gandhi
Rivoli, King
Il verdetto
Barberini, Paris
Tron
Capitol
Induno
Io, Chiara e lo Scuro
Anora
Vittoria
Lo stato delle cose
Quirinetta

Nuovi arrivati

Tootsie
Eden, Embassy
Eucine, Fiamma II
Sisto, Maestro

Colpire al cuore
Alcione
Quartier
Capranica
Malamore
Quirinetta
La scelta di Sophie
Etoile
Holiday (in originale)
Stok
Europa, Gregory
Vita degli spechi
Capranica
I dieci giorni che
sconvolsero il mondo
Reale, New York
Universal
Cammina cammina
Fiamma

I guerrieri della
palude silenziosa
Savoia
Vecchi ma buoni
The blues brothers
Metropolitan
Il buono, il brutto, il cattivo
Supercinema
Hair
Airon
Lawrence d'Arabia
Cassio
Sciopò
Farnese, Archimede
Victor Victoria
Nuovo
Il fantasma del palcoscenico
Moderna

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DD: Documentario; DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musical; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

Taccuino

Rettifica

In merito all'articolo del 13-9-1981 dal titolo «Presi sette fascisti» nel quale si affermava che Biagio Cacciola era stato incredibilmente scarcerato per i soliti cavilli giudiziari, dobbiamo dirgli che la sentenza del giudice istruttore che lo proscioglieva per assoluta mancanza di indizi trovava legittimità nel materiale probatorio raccolto, tant'è che è stata confermata dalla Sezione Istruttoria della Corte d'Appello ed è diventata definitiva. Pertanto ci scusiamo dell'errore nel quale siamo incorsi.

Roma 900, i volti dell'architettura

Promossa dall'assessorato alla Cultura, dalla XI circoscrizione, dal Centro di documentazione territoriale del sistema bibliotecario e dall'Istituto per l'architettura contemporanea, si inaugura oggi alle ore 18, nei locali in via Ostiense 113 bis, la mostra: «Roma 900, i volti dell'architettura». La mostra fotografica, che resterà aperta fino al 15 giugno prossimo, ripercorre gli anni della edificazione nella Capitale, tra la fine dell'800 al 1940, dal punto di vista della decorazione antropomorfica negli edifici civili, pubblici e monumentali. La mostra pone particolare attenzione, oltre alle tecniche degli stucchi e scarpelloni, al loro ambiente culturale e di lavoro e soprattutto ai loro rapporti con noti architetti del tempo (Basilis, Piacentini, Branzi, Morpurgo, Moretti), testimoniando un rapporto di reciproca collaborazione, tra professionalità e artigiani, nella definizione dei particolari del partito decorativo.

Nell'occasione verrà inaugurata e aperta al pubblico la Biblioteca circoscrizionale.

Islam e modernizzazione
diabatto alla casa della cultura

Oggi alle ore 21 alla Casa della Cultura, in Largo Aretusa 25, dibattito su «Modernizzazione e consenso nella società islamica» in occasione della pubblicazione del libro «La più lunga frontiera dell'Islam» di Roberto Giannico. Saranno presenti oltre all'autore Gianni Baget Bozzo, Giampaolo Calchi Novati. Presiede Mario Agnelli.

Come funzionano gli asili nido: seminario della Cgil

Come funzionano i tanti discorsi agli asili nido e scuole materne e come dovrebbero funzionare? Su questo tema, al centro di attualissime polemiche politiche e culturali, si interogheranno, in un seminario indetto dal sindacato Cgil F.P. di Roma, nei giorni 19-20-21 maggio p.v., pedagogisti, esponenti politici, operatori del settore e responsabili sindacali di Milano, Torino, Napoli, Bologna, Genova.

Il seminario — che avrà luogo presso la sede del sindacato, Via Buonarroti 12 (Sala «A. Fredda») — affronta i problemi della gestione dei servizi educativi dell'infanzia nelle grandi città, del ruolo dell'E.L., e della qualità della spesa.

Toaff, Villari e Arrigo Levi discutono sugli ebrei e la terra promessa

Giovedì alle ore 21 alla Casa della Cultura, in Largo Aretusa 25, dibattito su «Modernizzazione e consenso nella società islamica» in occasione della pubblicazione del libro «La più lunga frontiera dell'Islam» di Roberto Giannico. Saranno presenti oltre all'autore Gianni Baget Bozzo, Giampaolo Calchi Novati. Presiede Mario Agnelli.

Mostra fotografica al centro Ariete

Il centro culturale «Ariete» presenta dal 20 maggio alle 19 fino al 2 giugno una mostra del fotografo Arno Hamacher. Con il titolo «Testimonianze di consapevolezza rivoluzionaria negli anni Settanta» sono esposte foto realizzate in Portogallo e Italia dal 1972 al 1979. Sarà proiettato un audiovisivo realizzato durante la evoluzione del grafismo e il suo sviluppo.

Piccola cronaca

Culla

È nato Renato Tondinelli. Alla mamma Amelia e al papà Renato tanti auguri dagli zii Vero e Giuditta e dall'Unità.

Lutto

È improvvisamente venuto a mancare Renato Tedeschi, padre delle compagne Laura e Paola. In questo triste momento sono loro vicini i compagni della sezione di Albano e dell'Unità.

È deceduto il padre del compagno Paolo Cacciatore consigliere comunista della XVI circoscrizione. Al compagno Paolo giungono le condoglianze dei compagni della sua Sezione, della Zona, del gruppo circoscrizionale, della Federazione e dell'Unità.

TV locali

VIDEOUONO

11.30 Film «Tre sul divano»; 13.30 Cartoni animati; 13.30 Beverly Hills (telefilm); 14.10.14.30 Tutti Roma; 15.10 Lancer (telefilm); 16.30 Garry Adams (telefilm); 17.30 Cartoni animati; 18.30 Tg; 19.30 Medusa (rubrica); 20.30 Ruote in pista; 20.30 Beverly Hills (telefilm); 21.10.21.05 Film «Tempesta su Washington»; 22.50 Gunko (telefilm); 23.40 Sport; 0.10 Telefilm - Notturno.

TELEROMA

11.20 «Anche i ricchi piangono» (te-

Farmacie notturne

Appio: Primavera, via Appia Nuova 231/A; Tel. 786971 - Aurelio: Cich, via Bonafini, 12 - Tel. 625894 - Esquilino: Dei Ferrovieri, Galleria Teatrale Termini (fino ore 24) - Tel. 460776 - De Luca, via Cavour 2, Tel. 460012 - Eur: Imbisi, via Europa 76, Tel. 5925509 - Ludovico: Internazionale, piazza Barberini 49, Tel. 46299 - Schirillo, via Veneto 129, Tel. 493447 - Montesacro: Severi, via Gargano 50, Tel. 690702 in alternanza settimanale con Gravina, via Nomentana 564, Tel. 893058 - Monti: Pram, via Nazionale tel. 460754 - Ostiense: Ferrara, cronaca; Ostiense: 289 tel. 5145105 - Parioli: Tre Madonne, via Bertolini 5, Tel. 873423 - Pietralata: Ramundo Montarsolo, via Tiburtina 437, Tel. 434094 - Ponte Milvio: Sadazzi, viale Fontemilvio 15, Tel. 393901 - Portuense: Portuense, via Portuense 425, Tel. 556653 - Prati: Artoni, via Cola di Rienzo 213, Tel. 351816; Pagine, piazza Risorgimento 44, Tel. 352157 - Prenestino-Labicano: Amadei, via Casale Bulicante 70, Tel. 2719373; Lazzaro, piazzale Prenestino 52, Tel. 678931 - Primavalle: Scordilli, piazza Capocciolo 7, Tel. 460776 - Quadraro-Cinecittà: Don Bosco, Cinecittà, via Tuscolana 927, Tel. 742489 in alternanza con Segnapunti via Tuscolana 1258 - Tor di Quinto: Grana, via Galliani 15, Tel. 3275909 - Trastevere: S. Agata, piazza Sonnino 47, Tel. 5803715 - Trieste: Canovale, via Roccamante 2, Tel. 8389190 - Ardeatino, via Nemesio 182, Tel. 634148 - Trionfale: Ferrara, via Cairo 42, Tel. 6381846; Igea, Largo Cervinia 18, Tel. 343691 - Tuscolano: Ragusa, piazza Ragusa 14, Tel. 779537 - Ostia Lido: Cavaleri, via Pietro Rosa 42, Tel. 5622206 - Lunghezza: Boccia, via Lunghezza 38, Tel. 6180042.

se 425, Tel. 556653 - Prati: Artoni, via Cola di Rienzo 213, Tel. 351816; Pagine, piazza Risorgimento 44, Tel. 352157 - Prenestino-Labicano: Amadei, via Casale Bulicante 70, Tel. 2719373; Lazzaro, piazzale Prenestino 52, Tel. 678931 - Primavalle: Scordilli, piazza Capocciolo 7, Tel. 460776 - Quadraro-Cinecittà: Don Bosco, Cinecittà, via Tuscolana 927, Tel. 742489 in alternanza con Segnapunti via Tuscolana 1258 - Tor di Quinto: Grana, via Galliani 15, Tel. 3275909 - Trastevere: S. Agata, piazza Sonnino 47, Tel. 5803715 - Trieste: Canovale, via Roccamante 2, Tel. 8389190 - Ardeatino, via Nemesio 182, Tel. 634148 - Trionfale: Ferrara, via Cairo 42, Tel. 6381846; Igea, Largo Cervinia 18, Tel. 343691 - Tuscolano: Ragusa, piazza Ragusa 14, Tel. 779537 - Ostia Lido: Cavaleri, via Pietro Rosa 42, Tel. 5622206 - Lunghezza: Boccia, via Lunghezza 38, Tel. 6180042.

11.45 Telefilm; 12.35 Telefilm; 13.30 Commento politico; 14.30 «Anche i ricchi piangono» (telefilm); 14.55 Film «Tre sul divano»; 15.10.15.30 «Gunko» (telefilm); 17.30 Telefilm; 17.55 Cartoni animati; 18.25 «Beverly Hills» (telefilm); 19.30 Tg; 20.30 Medusa (rubrica); 20.30 Ruote in pista; 20.30 Beverly Hills (telefilm); 21.10.21.05 Film «Tempesta su Washington»; 22.50 Gunko (telefilm); 23.40 Sport; 0.10 Telefilm - Notturno.

11.45 Telefilm; 12.35 Telefilm; 13.30 Commento politico; 14.30 «Anche i ricchi piangono» (telefilm); 14.55 Film «Tre sul divano»; 15.10.15.30 «Gunko» (telefilm); 17.30 Telefilm; 17.55 Cartoni animati; 18.25 «Beverly Hills» (telefilm); 19.30 Tg; 20.30 Medusa (rubrica); 20.30 Ruote in pista; 20.30 Beverly Hills (telefilm); 21.10.21.05 Film «Tempesta su Washington»; 22.50 Gunko (telefilm); 23.40 Sport; 0.10 Telefilm - Notturno.

11.45 Telefilm; 12.35 Telefilm; 13.30 Commento politico; 14.30 «Anche i ricchi piangono» (telefilm); 14.55 Film «Tre sul divano»; 15.10.15.30 «Gunko» (telefilm); 17.30 Telefilm; 17.55 Cartoni animati; 18.25 «Beverly Hills» (telefilm); 19.30 Tg; 20.30 Medusa (rubrica); 20.30 Ruote in pista; 20.30 Beverly Hills (telefilm); 21.10.21.05 Film «Tempesta su Washington»; 22.50 Gunko (telefilm); 23.40 Sport; 0.10 Telefilm - Notturno.

11.45 Telefilm; 12.35 Telefilm; 13.30 Commento politico; 14.30 «Anche i ricchi piangono» (telefilm); 14.55 Film «Tre sul divano»; 15.10.15.30 «Gunko» (telefilm); 17.30 Telefilm; 17.55 Cartoni animati; 18.25 «Beverly Hills» (telefilm); 19.30 Tg; 20.30 Medusa (rubrica); 20.30 Ruote in pista; 20.30 Beverly Hills (telefilm); 21.10.21.05 Film «Tempesta su Washington»; 22.50 Gunko (telefilm); 23.40 Sport; 0.10 Telefilm - Notturno.

11.45 Telefilm; 12.35 Telefilm; 13.30 Commento politico; 14.30 «Anche i ricchi piangono» (telefilm); 14.55 Film «Tre sul divano»; 15.10.15.30 «Gunko» (telefilm); 17.30 Telefilm; 17.55 Cartoni animati; 18.25 «Beverly Hills» (telefilm); 19.30 Tg; 20.30 Medusa (rubrica); 20.30 Ruote in pista; 20.30 Beverly Hills (telefilm); 21.10.21.05 Film «Tempesta su Washington»; 22.50 Gunko (telefilm); 23.40 Sport; 0.10 Telefilm - Notturno.

11.45 Telefilm; 12.35 Telefilm; 13.30 Commento politico; 14.30 «Anche i ricchi piangono» (telefilm); 14.55 Film «Tre sul divano»; 15.10.15.30 «Gunko» (telefilm); 17.30 Telefilm; 17.55 Cartoni animati; 18.25 «Beverly Hills» (telefilm); 19.30 Tg; 20.30 Medusa (rubrica); 20.30 Ruote in pista; 20.30 Beverly Hills (telefilm); 21.10.21.05 Film «Tempesta su Washington»; 22.50 Gunko (telefilm); 23.40 Sport; 0.10 Telefilm - Notturno.

11.45 Telefilm; 12.35 Telefilm; 13.30 Commento politico; 14.30 «Anche i ricchi piangono» (telefilm); 14.55 Film «Tre sul divano»; 15.10.15.30 «Gunko» (telefilm); 17.30 Telefilm; 17.55 Cartoni animati; 18.25 «Beverly Hills» (telefilm); 19.30 Tg; 20.30 Medusa (rubrica); 20.30 Ruote in pista; 20.30 Beverly Hills (telefilm); 21.10.21.05 Film «Tempesta su Washington»; 22.50 Gunko (telefilm); 23.40 Sport; 0.10 Telefilm - Notturno.

11.45 Telefilm; 12.35 Telefilm; 13.30 Commento politico; 14.30 «Anche i ricchi piangono» (telefilm); 14.55 Film «Tre sul divano»; 15.10.15.30 «Gunko» (telefilm); 17.30 Telefilm; 17.55 Cartoni animati; 18.25 «Beverly Hills» (telefilm); 19.30 Tg; 20.30 Medusa (rubrica); 20.30 Ruote in pista; 20.30 Beverly Hills (telefilm); 21.10.21.05 Film «Tempesta su Washington»; 22.50 Gunko (telefilm); 23.40 Sport; 0.10 Telefilm - Notturno.

11.45 Telefilm; 12.35 Telefilm; 13.30 Commento politico; 14.30 «Anche i ricchi piangono» (telefilm); 14.55 Film «Tre sul divano»; 15.10.15.30 «Gunko» (telefilm); 17.30 Telefilm; 17.55 Cartoni animati; 18.25 «Beverly Hills» (telefilm); 19.30 Tg; 20.30 Medusa (rubrica); 20.30 Ruote in pista; 20.30 Beverly Hills (telefilm); 21.10.21.05 Film «Tempesta su Washington»; 22.50 Gunko (telefilm); 23.40 Sport; 0.10 Telefilm - Notturno.

11.45 Telefilm; 12.35 Telefilm; 13.30 Commento politico; 14.30 «Anche i ricchi piangono» (telefilm); 14.55 Film «Tre sul divano»; 15.10.15.30 «Gunko» (telefilm); 17.30 Telefilm; 17.55 Cartoni animati; 18.25 «Beverly Hills» (telefilm); 19.30 Tg; 20.30 Medusa (rubrica); 20.30 Ruote in pista; 20.30 Beverly Hills (telefilm); 21.10.21.05 Film «Tempesta su Washington»; 22.50 Gunko (telefilm); 23.40 Sport; 0.10 Telefilm - Notturno.

11.45 Telefilm; 12.35 Telefilm; 13.30 Commento politico; 14.30 «Anche i ricchi piangono» (telefilm); 14.55 Film «Tre sul divano»; 15.10.15.30 «Gunko» (telefilm); 17.30 Telefilm; 17.55 Cartoni animati; 18.25 «Beverly Hills» (telefilm); 19.30 Tg; 20.30 Medusa (rubrica); 20.30 Ruote in pista; 20.30 Beverly Hills (telefilm); 21.10.21.05 Film «Tempesta su Washington»; 22.50 Gunko (telefilm); 23.40 Sport; 0.10 Telefilm - Notturno.

11.45 Telefilm; 12.35 Telefilm; 13.30 Commento politico; 14.30 «Anche i ricchi piangono» (telefilm); 14.55 Film «Tre sul divano»; 15.10.15.30 «Gunko» (telefilm); 17.30 Telefilm; 17.55 Cartoni animati; 18.25 «Beverly Hills» (telefilm); 19.30 Tg; 20.30 Medusa (rubrica); 20.30 Ruote in pista; 20.30 Beverly Hills (telefilm); 21.10.21.05 Film «Tempesta su Washington»; 22.50 Gunko (telefilm); 23.40 Sport; 0.10 Telefilm - Notturno.

11.45 Telefilm; 12.35 Telefilm; 13.30 Commento politico; 14.30 «Anche i ricchi piangono» (telefilm); 14.55 Film «Tre sul divano»; 15.10.15.30 «Gunko» (telefilm); 17.30 Telefilm; 17.55 Cartoni animati; 18.25 «Beverly Hills» (telefilm); 19.30 Tg; 20.30 Medusa (rubrica); 20.30 Ruote in pista; 20.30 Beverly Hills (telefilm); 21.10.21.05 Film «Tempesta su Washington»; 22.50 Gunko (telefilm); 23.40 Sport; 0.10 Telefilm - Notturno.

Prosa e Rivista

ANTEPRIMA (Via Capo d'Africa, 5) Alle 17.30. La divisa... Regia di Carlo Croccolo; con Anna Maria Ciampi.

ASSOCIAZIONE CULTURALE ALESSANDRINA (Via Giorgio Morandi, 98) Alle 20.30. La Compagnia «Folies» presenta la vita e l'opera di Alessandro Manzoni. Scenari e musiche di Michele Picchiroli. Musiche di Enrico Cocco.

ATENE (Piazza Aldo Moro) Alle 17.30. Torna a Roma il Prandelli oggi con la partecipazione di Franco Angelini, Rino Borsellino, Sandro D'Amico, Bernard Dori, Luigi Squarzina.

BEAT 72 (Via G. B. Belli, 72) Alle 21. L'Associazione Culturale Beat 72 presenta: Jule e Mathilde, Mathilde e Jule, di e con Maria Grazia Sansone e Bernard Poyat.

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875) Alle 21.15. La Compagnia Teatro Belli presenta il giardino delle palme novità di Roberto Lerici. Regia di Peter Chast. Musiche di Francesco Verdini.

BORGIO S. SPIRITO (Via dei Penitenziari, 11) Riposo

CHIESA SACRE STIMMATE (Largo Argentina) Riposo

CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61 - Palazzo Rinaldi - Tel. 4735850) Riposo

COOP. ARCUS (Via Lanterna, 28 - Tel. 732717) Riposo

DELLE ARTI (Via Scialoja, 59 - Tel. 4758598) Riposo

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114) Riposo

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 49 - Tel. 6794753) Riposo

ETI-AURORA (Via Flaminia Vecchia, 520) Alle 17. Anfironia di Tito Maccio Plauto. Regia di Mario Chast.

ETI-CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270) Alle 21.15. Una donna normale di Stefano Satta Flores, con Angela Bagni. Regia di Ugo Gregorini. Scene e costumi di Nino Formica. Musiche di Romano Grandi.

ETI-QUINDIO (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585) Alle 20.45. Luigi Proietti in «Come mi piace». Uno spettacolo scritto, diretto e interpretato da Luigi Proietti.

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 49 - Tel. 6794753) Riposo

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794) Alle 21.30. L'Associazione di teatro Lusa Marani presenta «Dolfini: operazione tiro al bersaglio» di Gennaro Alesi, con Carlo Simoni e Vittorio Conopia. Regia di Gennaro Alesi. Musiche di Enrico Moriconi.

ETI-TORONTO (Via dell'Acquedotto, 16) Riposo

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794) Alle 21.30. L'Associazione di teatro Lusa Marani presenta «Dolfini: operazione tiro al bersaglio» di Gennaro Alesi, con Carlo Simoni e Vittorio Conopia. Regia di Gennaro Alesi. Musiche di Enrico Moriconi.

ETI-TORONTO (Via dell'Acquedotto, 16) Riposo

Musica e Balletto

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118) Alle 20.45. Presso il Teatro Olimpico Concerto dei Solisti dell'Orchestra Sinfonica di Radio RAI.

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Auditorium - Via della Conciliazione) Riposo

ARCUM (Piazza Epro, 12) Domani alle 19.30. Presso la Sala Balducci (Piazza Campitelli, 9 - Tel. 6543978) 1° Rassegna Giovani Pianisti italiani inaugurata dal M° Sergio Calaro. Musiche di Clementi, Haydn, Mozart, Beethoven, (Ingresso libero).

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL SANT'ANGELO (Lungotevere Castello, 50 - Tel. 3285088) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI (Università di Roma - Via C. Bessarione, 30) Riposo

ASSOCIAZIONE «VICTOR JARA» SCUOLA POPOLARE DI MUSICA (Via Ludovico Jacobini, 7) Sono aperte le iscrizioni ai corsi di canto e strumenti musicali.

AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza L. De Bosis) Riposo

BASILICA SS. XII APOSTOLI (Piazza SS. Apostoli) Domani alle 21. Concerto di musica da camera.

CENTRO ROMANO DELLA CHITTARRA (Via Aretusa, 16) Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1983-84 che avrà inizio nel prossimo settembre. Per informazioni telefonare alla Segreteria tel. 6543303 tutti i giorni esclusi i festivi ore 16-20.

CENTRO SOCIALE MALAFRONTI (Via Monti di Pietralata, 16) La Scuola Popolare del Centro Sociale Malafronte apre i corsi di musica, disegno, teatro, danza, rock acrobatico.

CENTRO STUDI VALERIA LOMBARDI (Via S. Nicola de' Cesari, 3 - Largo Argentina) Tutti i giorni dalle ore 9.30 alle 19.30 lezioni di ginnastica, arti marziali, Aerobic. Informazioni in Segreteria, Tel. 6548454.

CHIESA S. FILIPPO NERI (Via Marino V, 28) Riposo

CORO UFFICIALI F.F.A.A. D'ITALIA - PALAZZO BARBERINI (Via delle 4 Fontane, 13) Riposo

CORO AURELIANO (Via Vigna Rigacci, 13) Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci, 37) Domani alle 21. Eucine presenta Antonio Spiller (Violino), Silvia Natalini (pianoforte). Musiche di Beethoven, Brahms, Franck.

GRUPPO MUSICALE ITALIANO (Piazza Paganica, 60) Riposo

GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Borgata della Magliana, 17) Riposo

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini, 46) Riposo

LAICA (Via degli Azzurri, 40 - Tel. 657234) Sono aperte le iscrizioni al laboratorio di musica antica per flauti, archi. Proseguono inoltre le iscrizioni ai corsi per tutti gli strumenti. Segreteria aperta dalle 17 alle 20 sabato e festivi esclusi.

LA GIARA (Viale Mazzini, 119 - Tel. 318695) Sono aperte le iscrizioni fino al 30 giugno per l'anno 1983-84 ai corsi professionali per tutti gli strumenti e ai corsi teorici. Segreteria aperta dalle 17 alle 20 sabato e festivi esclusi.

LA GIARA (Viale Mazzini, 119 - Tel. 318695) Sono aperte le iscrizioni fino al 30 giugno per l'anno 1983-84 ai corsi professionali per tutti gli strumenti e ai corsi teorici. Segreteria aperta dalle 17 alle 20 sabato e festivi esclusi.

LA GIARA (Viale Mazzini, 119 - Tel. 318695) Sono aperte le iscrizioni fino al 30 giugno per l'anno 1983-84 ai corsi professionali per tutti gli strumenti e ai corsi teorici. Segreteria aperta dalle 17 alle 20 sabato e festivi esclusi.

LA GIARA (Viale Mazzini, 119 - Tel. 318695) Sono aperte le iscrizioni fino al 30 giugno per l'anno 1983-84 ai corsi professionali per tutti gli strumenti e ai corsi teorici. Segreteria aperta dalle 17 alle 20 sabato e festivi esclusi.

LA GIARA (Viale Mazzini, 119 - Tel. 318695) Sono aperte le iscrizioni fino al 30 giugno per l'anno 1983-84 ai corsi professionali per tutti gli strumenti e ai corsi teorici. Segreteria aperta dalle 17 alle 20 sabato e festivi esclusi.

LA GIARA (Viale Mazzini, 119 - Tel. 318695) Sono aperte le iscrizioni fino al 30 giugno per l'anno 1983-84 ai corsi professionali per tutti gli strumenti e ai corsi teorici. Segreteria aperta dalle 17 alle 20 sabato e festivi esclusi.

LA GIARA (Viale Mazzini, 119 - Tel. 318695) Sono aperte le iscrizioni fino al 30 giugno per l'anno 1983-84 ai corsi professionali per tutti gli strumenti e ai corsi teorici. Segreteria aperta dalle 17 alle 20 sabato e festivi esclusi.

LA GIARA (Viale Mazzini, 119 - Tel. 318695) Sono aperte le iscrizioni fino al 30 giugno per l'anno 1983-84 ai corsi professionali per tutti gli strumenti e ai corsi teorici. Segreteria aperta dalle 17 alle 20 sabato e festivi esclusi.

LA GIARA (Viale Mazzini, 119 - Tel. 318695) Sono aperte le iscrizioni fino al 30 giugno per l'anno 1983-84 ai corsi professionali per tutti gli strumenti e ai corsi teorici. Segreteria aperta dalle 17 alle 20 sabato e festivi esclusi.

LA GIARA (Viale Mazzini, 119 - Tel. 318695) Sono aperte le iscrizioni fino al 30 giugno per l'anno 1983-84 ai corsi professionali per tutti gli strumenti e ai corsi teorici. Segreteria aperta dalle 17 alle 20 sabato e festivi esclusi.

LA GIARA (Viale Mazzini, 119 - Tel. 318695) Sono aperte le iscrizioni fino al 30 giugno per l'anno 1983-84 ai corsi professionali per tutti gli strumenti e ai corsi teorici. Segreteria aperta dalle 17 alle 20 sabato e festivi esclusi.

LA GIARA (Viale Mazzini, 119 - Tel. 318695) Sono aperte le iscrizioni fino al 30 giugno per l'anno 1983-84 ai corsi professionali per tutti gli strumenti e ai corsi teorici. Segreteria aperta dalle 17 alle 20 sabato e festivi esclusi.

Spettacoli

Scelti per voi

I film del giorno

Gandhi
Rivoli, King
Il verdetto
Barberini, Paris
Trot
Capitol
Induno
Io, Chiara e lo Scuro
Ariston
Vittoria
Lo stato delle cose
Quirinale

Nuovi arrivati

Tootsie
Eden, Embassy
Eurcine, Fiamma II,
Sisto, Maestoso

Colpire al cuore
Alcione
Quartet
Capranica
Malamore
Quirinale
La scelta di Sophie
Etiole,
Holiday (in originale)
Slok
Europa, Gregory
Via degli specchi
Scolopè
I dieci giorni che
sconvolsero il mondo
Reale, New York,
Universal
Cammina cammina
Fiamma

I guerrieri della
palude silenziosa
Savoia
Vecchi ma buoni
The blues brothers
Metropolitan
Il buono, il brutto, il cattivo
Supercinema
Hair
Aironi
Lawrence d'Arabia
Cassio
Scolopè
Farnese, Archimede
Victor Victoria
Nuovo
Il fantasma del palcoscenico
Modernetta

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satira; SM: Storico-Mitologico

Taccuino

Rettila

In merito all'articolo del 13-9-1981 dal titolo «Presi sette fascisti» nel quale si affermava che Biagio Caccola era stato incredibilmente scarcerato per i soliti cavilli giudiziari, dobbiamo darvi atto che la sentenza del giudice istruttore che lo proscioglieva per assoluta mancanza di indizi trovata legittima nel materiale probatorio raccolto, tant'è che è stata confermata dalla Sezione II istruttoria della Corte d'Appello ed è diventata definitiva. Pertanto ci scusiamo dell'errore nel quale siamo incorsi.

Roma 900.

I volti dell'architettura
Promossa dall'assessorato alla Cultura, dalla XI circoscrizione, dal Centro di documentazione territoriale del sistema bibliotecario e dall'Istituto per l'architettura contemporanea, si inaugura oggi alle ore 18, nei locali in via Ostiense 113-bis, la mostra: «Roma 900, i volti dell'architettura». La mostra fotografica, che sarà aperta fino al 15 giugno prossimo, ripercorre gli anni della edificazione nella Capitale, tra la fine dell'800 al 1940, dal punto di vista della decorazione antropomorfica negli edifici civili, pubblici e monumentali. La mostra pone particolare attenzione alle tecniche degli stucchi e scarpelli, al loro ambiente culturale e di lavoro e soprattutto ai loro rapporti con altri architetti del tempo (Basil, Piacentini, Brasini, Morpurgo,

Moretti), testimoniando un rapporto di reciproca collaborazione, tra professionalità e artigiani, nella definizione dei particolari del partito decorativo. Nell'occasione verrà inaugurata e aperta al pubblico la Biblioteca circoscrizionale.

Islam e modernizzazione
discutono
dibattito alla
casa della
cultura
Oggi alle ore 21 alla Casa della Cultura, in Largo Aremula 26, si discute di «Modernizzazione e consenso nelle società islamiche» in occasione della pubblicazione del libro «La più lunga frontiera dell'Islam» di Roberto Giamanco, Saranno presenti oltre all'autore Gianni Baget Bozzo, Giampaolo Calchi Novati, Presidente Mario Agnelli, Toaff, Lucio Villari.

Come funzionano gli asili nido: seminario della Cgil
Come funzionano i tanti discussi asili nido e scuole materne e come possono funzionare? Su questo tema, al centro di attualissime polemiche politiche e culturali, si interogheranno, in un seminario indetto dal sindacato Cgil F.P. di Roma, nei giorni 19-20-21 maggio p.v., pedagogisti, esponenti politici, operatori del settore e responsabili sindacali di Milano, Torino, Napoli, Bologna, Genova.

Il seminario che avrà luogo presso la sede del sindacato, Via Buonarroti 12 (Sala «A. Fredda») — affronta i problemi della gestione dei servizi educativi dell'infanzia nelle grandi città, del ruolo dell'E.L. e della qualità della spesa.

Toaff, Villari e Arrigo Levi discutono sugli ebrei e la terra promessa
Giovedì alle ore 21 alla Casa della Cultura in Largo Aremula 26 «Gli ebrei nella terra promessa: la storia, l'ideologia, le armi» a proposito del libro di Rosellina Balbi «Hatikva, il ritorno degli ebrei nella terra promessa». Insieme con l'autrice saranno presenti Corrado Augias, Arrigo Levi, Elio Toaff, Lucio Villari.

Mostra fotografica al centro Ariete
Il centro culturale «Ariete» presenta dal 20 maggio alle 19 fino al 2 giugno una mostra del fotografo Arno Mammi.

Con il titolo «Testimonianze di consapevolezza rivoluzionaria negli Anni Settanta» sono esposte foto realizzate in Portogallo e Italia dal 1972 al 1979. Sarà proiettato un audiovisivo realizzato durante la «rivoluzione dei garofani» e il suo sviluppo.

Piccola cronaca

Culla

È nato Renato Tondelli. Alla mamma Amelia e al papà Renato. È nato il 12 maggio a Roma e a Giuda e all'Unità.

Lutto

È improvvisamente venuto a mancare Renato Tedeschi, padre delle compagne Laura e Paola. In questo triste momento sono vicini i compagni della sezione di Albano e dell'Unità.

TV locali

VIDEOUNO

11.30 Film «Tre sul divano»: 13 Cartoni animati; 13.30 Beverly Hills Cop (telefilm); 14 TG; 14.30 Tutti i colori del mio amore (telefilm); 15.30 L'ultimo (telefilm); 16.30 L'ultimo (telefilm); 17.30 Cartoni animati; 18.30 TG; 19.30 Mediana (telefilm); 20.30 Rite in pista; 20.30 Beverly Hills Cop (telefilm); 21 TG; 21.05 Film «Tempesta su Washington»; 22.50 Gunguis (telefilm); 23.40 Sport; 0.10 Telefilm - Notturno.

TELEROMA

11.20 «Anche i ricchi piangono» (te-

Farmacie notturne

Appio: Primavera, via Appia Nuova 231/A tel. 786971 - Aurelio: Cichia, via Bonifazi, 12 tel. 6225894 - Esquilino: Del Ferroverri, Galleria Testa Stazione Termini (fino ore 24) tel. 460776; De Luca via Cavour 2 tel. 460012; Eur: Imbessi, viale Europa 76, tel. 5925509 - Ludovico: Internazionale, piazza Barberini 49 tel. 46299 - Schirillo, via Veneto 129 tel. 4934477 - Montesacro: Severi, via Gargano 50 tel. 890702 in alternanza settimanale con Gravia, via Nomentana 564 tel. 893058 - Montebello: Prati, via Nazionale tel. 460754 - Ostiense: Ferrazza, c/o con Ostiense 289 tel. 5745105 - Parioli: Tre Madri, via Salaria 5 tel. 873423 - Pietralata: Ramundo Montasolo, via Tiburtina 437 tel. 434094 - Ponte Milvio: Sadazzi, p.le Ponte Milvio 15 tel. 393901 - Portuense: Portuense, via Portuense

8.40 Film «La polizia tace»; 10 Redazione; 10.30 Film «Evelyn»; lo schiavo di Cartagine; 12 Redazione; 12.30 Film «Una vergine per il principe»; 13.30 Redazione; 14.30 Film «Evelyn»; 15.30 Film «Evelyn»; 16.30 Film «Evelyn»; 17.30 Film «Evelyn»; 18.30 Film «Evelyn»; 19.30 Film «Evelyn»; 20.30 Film «Evelyn»; 21.30 Film «Evelyn»; 22.30 Film «Evelyn»; 23.40 Film «Evelyn»; 0.10 Film «Evelyn».

8.40 Film «La polizia tace»; 10 Redazione; 10.30 Film «Evelyn»; lo schiavo di Cartagine; 12 Redazione; 12.30 Film «Una vergine per il principe»; 13.30 Redazione; 14.30 Film «Evelyn»; 15.30 Film «Evelyn»; 16.30 Film «Evelyn»; 17.30 Film «Evelyn»; 18.30 Film «Evelyn»; 19.30 Film «Evelyn»; 20.30 Film «Evelyn»; 21.30 Film «Evelyn»; 22.30 Film «Evelyn»; 23.40 Film «Evelyn»; 0.10 Film «Evelyn».

Il partito

Roma

SEZIONE SCUOLA: la riunione di oggi sull'educazione scolastica con Buffa è rinviata al 25 maggio.

Tesseramento e reclutamento

Si è avviata la campagna straordinaria di tesseramento e reclutamento al Partito e cui sono impegnati tutti i gruppi dirigenti delle Sezioni, delle Zone, delle Istituzioni e delle Federazioni. L'obiettivo è il raggiungimento del 100% entro la prima settimana di giugno.

Facciamo appello alla straordinaria mobilitazione di tutti i compagni perché anche durante la campagna elettorale la forza organizzativa del Partito comunista cresca.

Quinque Sezioni ha già raggiunto il 100%. Questi i primi impegni dei compagni del gruppo dirigente per fare il tesseramento.

I ZONA: Campo Marzio, Ottaviano; Esquilino, Napolitano, IV ZONA: Poligrafico, Tina Costa, IV ZONA: Tufello, Fugli, V ZONA: San Basilio, Orti, Pietralata, Grano, VI ZONA: Nino Franchellucci.

TELETEVERE

8.00 Film «La polizia tace»; 10 Redazione; 10.30 Film «Evelyn»; lo schiavo di Cartagine; 12 Redazione; 12.30 Film «Una vergine per il principe»; 13.30 Redazione; 14.30 Film «Evelyn»; 15.30 Film «Evelyn»; 16.30 Film «Evelyn»; 17.30 Film «Evelyn»; 18.30 Film «Evelyn»; 19.30 Film «Evelyn»; 20.30 Film «Evelyn»; 21.30 Film «Evelyn»; 22.30 Film «Evelyn»; 23.40 Film «Evelyn»; 0.10 Film «Evelyn».

TELETERE

8.00 Film «La polizia tace»; 10 Redazione; 10.30 Film «Evelyn»; lo schiavo di Cartagine; 12 Redazione; 12.30 Film «Una vergine per il principe»; 13.30 Redazione; 14.30 Film «Evelyn»; 15.30 Film «Evelyn»; 16.30 Film «Evelyn»; 17.30 Film «Evelyn»; 18.30 Film «Evelyn»; 19.30 Film «Evelyn»; 20.30 Film «Evelyn»; 21.30 Film «Evelyn»; 22.30 Film «Evelyn»; 23.40 Film «Evelyn»; 0.10 Film «Evelyn».

TELETERE

8.00 Film «La polizia tace»; 10 Redazione; 10.30 Film «Evelyn»; lo schiavo di Cartagine; 12 Redazione; 12.30 Film «Una vergine per il principe»; 13.30 Redazione; 14.30 Film «Evelyn»; 15.30 Film «Evelyn»; 16.30 Film «Evelyn»; 17.30 Film «Evelyn»; 18.30 Film «Evelyn»; 19.30 Film «Evelyn»; 20.30 Film «Evelyn»; 21.30 Film «Evelyn»; 22.30 Film «Evelyn»; 23.40 Film «Evelyn»; 0.10 Film «Evelyn».

TELETERE

8.00 Film «La polizia tace»; 10 Redazione; 10.30 Film «Evelyn»; lo schiavo di Cartagine; 12 Redazione; 12.30 Film «Una vergine per il principe»; 13.30 Redazione; 14.30 Film «Evelyn»; 15.30 Film «Evelyn»; 16.30 Film «Evelyn»; 17.30 Film «Evelyn»; 18.30 Film «Evelyn»; 19.30 Film «Evelyn»; 20.30 Film «Evelyn»; 21.30 Film «Evelyn»; 22.30 Film «Evelyn»; 23.40 Film «Evelyn»; 0.10 Film «Evelyn».

TELETERE

8.00 Film «La polizia tace»; 10 Redazione; 10.30 Film «Evelyn»; lo schiavo di Cartagine; 12 Redazione; 12.30 Film «Una vergine per il principe»; 13.30 Redazione; 14.30 Film «Evelyn»; 15.30 Film «Evelyn»; 16.30 Film «Evelyn»; 17.30 Film «Evelyn»; 18.30 Film «Evelyn»; 19.30 Film «Evelyn»; 20.30 Film «Evelyn»; 21.30 Film «Evelyn»; 22.30 Film «Evelyn»; 23.40 Film «Evelyn»; 0.10 Film «Evelyn».

TELETERE

8.00 Film «La polizia tace»; 10 Redazione; 10.30 Film «Evelyn»; lo schiavo di Cartagine; 12 Redazione; 12.30 Film «Una vergine per il principe»; 13.30 Redazione; 14.30 Film «Evelyn»; 15.30 Film «Evelyn»; 16.30 Film «Evelyn»; 17.30 Film «Evelyn»; 18.30 Film «Evelyn»; 19.30 Film «Evelyn»; 20.30 Film «Evelyn»; 21.30 Film «Evelyn»; 22.30 Film «Evelyn»; 23.40 Film «Evelyn»; 0.10 Film «Evelyn».

TELETERE

8.00 Film «La polizia tace»; 10 Redazione; 10.30 Film «Evelyn»; lo schiavo di Cartagine; 12 Redazione; 12.30 Film «Una vergine per il principe»; 13.30 Redazione; 14.30 Film «Evelyn»; 15.30 Film «Evelyn»; 16.30 Film «Evelyn»; 17.30 Film «Evelyn»; 18.30 Film «Evelyn»; 19.30 Film «Evelyn»; 20.30 Film «Evelyn»; 21.30 Film «Evelyn»; 22.30 Film «Evelyn»; 23.40 Film «Evelyn»; 0.10 Film «Evelyn».

TELETERE

8.00 Film «La polizia tace»; 10 Redazione; 10.30 Film «Evelyn»; lo schiavo di Cartagine; 12 Redazione; 12.30 Film «Una vergine per il principe»; 13.30 Redazione; 14.30 Film «Evelyn»; 15.30 Film «Evelyn»; 16.30 Film «Evelyn»; 17.30 Film «Evelyn»; 18.30 Film «Evelyn»; 19.30 Film «Evelyn»; 20.30 Film «Evelyn»; 21.30 Film «Evelyn»; 22.30 Film «Evelyn»; 23.40 Film «Evelyn»; 0.10 Film «Evelyn».

TELETERE

8.00 Film «La polizia tace»; 10 Redazione; 10.30 Film «Evelyn»; lo schiavo di Cartagine; 12 Redazione; 12.30 Film «Una vergine per il principe»; 13.30 Redazione; 14.30 Film «Evelyn»; 15.30 Film «Evelyn»; 16.30 Film «Evelyn»; 17.30 Film «Evelyn»; 18.30 Film «Evelyn»; 19.30 Film «Evelyn»; 20.30 Film «Evelyn»; 21.30 Film «Evelyn»; 22.30 Film «Evelyn»; 23.40 Film «Evelyn»; 0.10 Film «Evelyn».

TELETERE

8.00 Film «La polizia tace»; 10 Redazione; 10.30 Film «Evelyn»; lo schiavo di Cartagine; 12 Redazione; 12.30 Film «Una vergine per il principe»; 13.30 Redazione; 14.30 Film «Evelyn»; 15.30 Film «Evelyn»; 16.30 Film «Evelyn»; 17.30 Film «Evelyn»; 18.30 Film «Evelyn»; 19.30 Film «Evelyn»; 20.30 Film «Evelyn»; 21.30 Film «Evelyn»; 22.30 Film «Evelyn»; 23.40 Film «Evelyn»; 0.10 Film «Evelyn».

TELETERE

8.00 Film «La polizia tace»; 10 Redazione; 10.30 Film «Evelyn»; lo schiavo di Cartagine; 12 Redazione; 12.30 Film «Una vergine per il principe»; 13.30 Redazione; 14.30 Film «Evelyn»; 15.30 Film «Evelyn»; 16.30 Film «Evelyn»; 17.30 Film «Evelyn»; 18.30 Film «Evelyn»; 19.30 Film «Evelyn»; 20.30 Film «Evelyn»; 21.30 Film «Evelyn»; 22.30 Film «Evelyn»; 23.40 Film «Evelyn»; 0.10 Film «Evelyn».

TELETERE

8.00 Film «La polizia tace»; 10 Redazione; 10.30 Film «Evelyn»; lo schiavo di Cartagine; 12 Redazione; 12.30 Film «Una vergine per il principe»; 13.30 Redazione; 14.30 Film «Evelyn»; 15.30 Film «Evelyn»; 16.30 Film «Evelyn»; 17.30 Film «Evelyn»; 18.30 Film «Evelyn»; 19.30 Film «Evelyn»; 20.30 Film «Evelyn»; 21.30 Film «Evelyn»; 22.30 Film «Evelyn»; 23.40 Film «Evelyn»; 0.10 Film «Evelyn».

TELETERE

8.00 Film «La polizia tace»; 10 Redazione; 10.30 Film «Evelyn»; lo schiavo di Cartagine; 12 Redazione; 12.30 Film «Una vergine per il principe»; 13.30 Redazione; 14.30 Film «Evelyn»; 15.30 Film «Evelyn»; 16.30 Film «Evelyn»; 17.30 Film «Evelyn»; 18.30 Film «Evelyn»; 19.30 Film «Evelyn»; 20.30 Film «Evelyn»; 21.30 Film «Evelyn»; 22.30 Film «Evelyn»; 23.40 Film «Evelyn»; 0.10 Film «Evelyn».

Musica e Balletto

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118)

Alle 20.45. Presso il Teatro Olimpico Concerto dei Solisti dell'Orchestra Sinfonica di Radio Basilica, diretti da Heinz Hollinger. In programma Schubert, Hummel, Zimmermann, Spohr. Biglietti in vendita alla Filarmonica (Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752).

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Auditorium - Via della Conciliazione)

Riposo

ARCUM (Piazza Epirio, 12)

Domeni alle 19.30. Presso la Sala Balda (Piazza Campitelli, 9 - Tel. 6543978) 1° Rassegna Giovanile Pianisti italiani inaugurata dal M. Sergio Cato. Musica di Clementi, Haydn, Mozart, Beethoven. (Ingresso libero).

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL SANT'ANGELO (Lungotevere Castello, 50 - Tel. 3285088)

Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI D. UNIVERSITÀ DI ROMA (Via C. Bessarione, 30)

Riposo

ASSOCIAZIONE «VICTOR JARA» SCUOLA POPOLARE DI MUSICA (Via Ludovico Jacobini, 7)

Sono aperte le iscrizioni ai corsi di canto e strumenti musicali

AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza L. De Bosis)

Riposo

BASILICA S.S. XII APOSTOLI (Piazza S.S. Apostoli)

Domeni alle 21.15. Concerto de il Sinfonico e de il Cantor Romani direttore G. Lauro. (Ingresso libero).

BUCI. Società Politecnica (Viale Bernaldozzini (Sopano), Gregori (mezzi soprano), Alessandrini (tenore), Guelfi (basso), Muschio di Vivaldi, Mozart, Telemann, L. M. - 1982)

Riposo

CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Aremula, 16)

Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1983-84 che avrà inizio nel prossimo settembre. Per informazioni, telefonare alla Segreteria tel. 6543303 tutti i giorni esclusi i festivi ore 16/20.

CENTRO SOCIALE MALAFRONTI (Via Monti di Pietralata, 16)

Tutti i giorni dalle ore 9.30 alle 19.30 lezioni di ginnastica U.S.A. Aerobica. Informazioni in Segreteria, tel. 6543303.

CHIESA S. FILIPPO NERI (Via Martino V, 28)

Riposo

CIRCOLO UFFICIALI F.F.A.A. D'ITALIA - PALAZZO ROMANO (Via delle 4 Fontane, 13)

Riposo

CORO AURELIANO (Via Vigna Rigacci, 13)

Riposo

GIUNIONE (Via delle Fornaci 37)

Domeni alle 21. Eucromia presenta Antonio Spiller (violin), Silvia Natiello (pianoforte). Musica di Beethoven, Brahms, Frank.

GRUPPO MUSICALE ITALIANO (Piazza Paganica, 50)

Riposo

GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Borgata della Magliana, 17)

Riposo

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via P. Cossiga, 46)

Riposo

LAB II (Arco degli Acetari, 40 - Tel. 657234)

Sono aperte le iscrizioni al corso di musica antica per flauti, archi. Proseguono inoltre le iscrizioni ai corsi per tutti gli strumenti. Segreteria aperta dalle 17 alle 20 sabato e festivi esclusi.

LA GIARA (Viale Mazzini, 119 - Tel. 318695)

Sono aperte le iscrizioni fino al 30 giugno per l'anno 1983-84 ai corsi professionali per tutti gli strumenti e ai laboratori teorico-pratici. Concerti, lezioni, seminari, master class ed altro. Informazioni ed iscrizioni presso la segreteria della scuola fino al venerdì dalle 16 alle 19.

OLIMPICO (Domeni alle 21. La Compagnia del Balletto Classico Lilla)

Così Maria Stefaneschi presenta «Diversamente» di Coppola di Leo Debbies; «Matteo e Romeo» di Giulietta di P. Ciakowski. Coreografie di Marina Stefanescu. Prevediamo presso il botteghino del teatro ore 10/13 e 18/20.

ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone, 32/A)

Riposo

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA (Via di Donna Olimpia, 30 - Loto III, scala C)

Sono aperti i corsi di mimica, clown ed espressione del corpo. Insegnano e coordinano Maurizio Fabiani, Contino e Michele Pisciotta. Informazioni ed iscrizioni presso la segreteria della scuola fino al venerdì dalle 16 alle 19.

TEATRO D'ARTE CONTEMPORANEA DI ROMA (Via del Gesù, 57)

Domeni alle 21.30. Compagnia Teatro D'Arte presenta «Danza di Coppola» di Leo Debbies; «Matteo e Romeo» di Giulietta di P. Ciakowski. Coreografie di Marina Stefanescu. Prevediamo presso il botteghino del teatro ore 10/13 e 18/20.

TEATRO D'ARTE CONTEMPORANEA DI ROMA (Via del Gesù, 57)

Domeni alle 21.30. Compagnia Teatro D'Arte presenta «Danza di Coppola» di Leo Debbies; «Matteo e Romeo» di Giulietta di P. Ciakowski. Coreografie di Marina Stefanescu. Prevediamo presso il botteghino del teatro ore 10/13 e 18/20.

TEATRO D'ARTE CONTEMPORANEA DI ROMA (Via del Gesù, 57)

Domeni alle 21.30. Compagnia Teatro D'Arte presenta «Danza di Coppola» di Leo Debbies; «Matteo e Romeo» di Giulietta di P. Ciakowski. Coreografie di Marina Stefanescu. Prevediamo presso il botteghino del teatro ore 10/13 e 18/20.

TEATRO D'ARTE CONTEMPORANEA DI ROMA (Via del Gesù, 57)

Domeni alle 21.30. Compagnia Teatro D'Arte presenta «Danza di Coppola» di Leo Debbies; «Matteo e Romeo» di Giulietta di P. Ciakowski. Coreografie di Marina Stefanescu. Prevediamo presso il botteghino del teatro ore 10/13 e 18/20.

TEATRO D'ARTE CONTEMPORANEA DI ROMA (Via del Gesù, 57)

Domeni alle 21.30. Compagnia Teatro D'Arte presenta «Danza di Coppola» di Leo Debbies; «Matteo e Romeo» di Giulietta di P. Ciakowski. Coreografie di Marina Stefanescu. Prevediamo presso il botteghino del teatro ore 10/13 e 18/20.

TEATRO D'ARTE CONTEMPORANEA DI ROMA (Via del Gesù, 57)

Domeni alle 21.30. Compagnia Teatro D'Arte presenta «Danza di Coppola» di Leo Debbies; «Matteo e Romeo» di Giulietta di P. Ciakowski. Coreografie di Marina Stefanescu. Prevediamo presso il botteghino del teatro ore 10/13 e 18/20.

TEATRO D'ARTE CONTEMPORANEA DI ROMA (Via del Gesù, 57)

Domeni alle 21.30. Compagnia Teatro D'Arte presenta «Danza di Coppola» di Leo Debbies; «Matteo e Romeo» di Giulietta di P. Ciakowski. Coreografie di Marina Stefanescu. Prevediamo presso il botteghino del teatro ore 10/13 e 18/20.

TEATRO D'ARTE CONTEMPORANEA DI ROMA (Via del Gesù, 57)

Domeni alle 21.30. Compagnia Teatro D'Arte presenta «Danza di Coppola» di Leo Debbies; «Matteo e Romeo» di Giulietta di P. Ciakowski. Coreografie di Marina Stefanescu. Prevediamo presso il botteghino del teatro ore 10/13 e 18/20.

TEATRO D'ARTE CONTEMPORANEA DI ROMA (Via del Gesù, 57)

Domeni alle 21.30.

● FALCAO



Falcao smentisce Viola: non ho firmato Dove va Bordon? Orioli quasi viola

Ma il presidente dei neocampioni ha dichiarato che c'è un accordo sulla parola - La Juve (per salvare la sua immagine e non urtare Zoff alla vigilia di Atene) avrebbe già stracciato il contratto con il portiere neroazzurro

Calcio

Falcao resta o se ne va? La vicenda sta assumendo i contorni della farsa. Lunedì sera nel corso del «Processo del lunedì» il giocatore brasiliano aveva confermato la dichiarazione del presidente della Roma Dino Viola che non c'erano problemi e che il contratto era già stato firmato. Ieri Roberto Falcao, a Mestre dove si trova assieme ai compagni di squadra per un'amichevole con i locali, ha smentito tutto. Ha detto che l'affermazione di Viola l'aveva colto alla sprovvista e che lì per lì aveva pensato che il presidente si fosse accordato col suo legale. «Ma quando ho interpellato il mio avvocato, questi mi ha detto di non avere avuto contatti con la società. L'eventuale rinnovo del contratto è quindi tutto da discutere. Voglio comunque ribadire che se mi fermerò in Italia resterò alla Roma». La conferma che il giocatore non ha ancora firmato è venuta dallo stesso Viola il quale ieri sera ha dichiarato che l'intesa è stata

raggiunta sulla parola perché tra le due parti esiste un incontro di volontà più volte manifestato. «E quanto basta — ha aggiunto il presidente della Roma — perché il contratto possa considerarsi concluso». Alla farsa-Falcao si è intanto aggiunta, in contemporanea, la farsa-Bordon. Il giornale milanese del pomeriggio ha annunciato a grossi titoli e con ricchezza di particolari che il trentaduenne portiere dell'Inter giocherà la prossima stagione nelle file della Juventus. La cosa pare fatta ma tutti smentiscono. Ivano Bordon dice che bisogna chiedere lumi a chi ha scritto quel che ha scritto. A chi gli contesta luogo, ora e presenza di Boniperti, risponde che sì, è vero che lui abita a Trezzano sul Naviglio ma che al momento in cui l'avrebbe visto assieme a Gianpiero Boniperti in casa di un amico nel grosso centro dell'interland milanese, lui era altrove, in casa dei suoi. All'Inter naturalmente dicono di non sapere nulla anche se c'è chi sussurra che è tutto vero e che bisogna smentire perché la Juve deve ancora giocare la finale della Coppa dei campioni e non vorrebbe giocare

con un portiere, Dino Zoff, offeso e ferito nell'orgoglio. Smentisce con grande vigore anche la Juve (Boniperti nell'orario incrinato era a Torino, nella sede della società). A questo punto una riflessione: e se poi la notizia si rivelasse vera che figura ci farebbero i protagonisti di questa assurda vicenda, triste e farsesca come quella che riguarda Roberto Falcao? E infatti sembra che la Juve, per non rovinarsi l'immagine, abbia già provveduto stracciando il contratto. Vale la pena di ricordare che Ivano Bordon gode del regime di vincolo, aveva chiesto all'Inter 200 milioni e il club milanese aveva risposto negativamente. Dove andrà Bordon, alla Sampdoria?

Dalla nostra redazione
FIRENZE — Bruno Giordano non vestirà mai la maglia della Fiorentina. Se il suo prezzo resterà fissato a 9 miliardi come ho letto su alcuni giornali vicini alla Lazio. In tutte le cose c'è un limite, e mi domando, tra l'altro, quale società italiana potrà permettersi il lusso di pagare un tale prezzo, tanto più che tra due anni Giordano godrà dello status di «libero mercato». Così ha dichiarato Ranieri Pontello, presidente viola, nel corso di una trasmissione allestita da Telegiornale, una delle Tv private più popolari della Toscana.
Quindi l'attaccante resterà alla Lazio? — gli abbiamo chiesto.
«Non sono in grado di leggere nel cervello dei presidenti di società ma è sicuro che se quel prezzo Giordano non ver-

rà mai alla Fiorentina. Non siamo disposti a commettere delle follie, si tratterebbe di un fatto anormale». «Recentemente però ai rappresentanti dei 16 mila iscritti ai «Viola club» avete detto che per Giordano eravate disposti a qualsiasi cosa...» ci ha risposto Pontello. «Abbiamo detto che la società da tempo insegue Giordano ma poiché la Fiorentina è diretta da persone che hanno la testa sulle spalle vi dico subito, e lo dico anche alle decine di migliaia di tifosi, che Pontello e il suo gruppo vogliono dormire tranquilli. Le dirò di più. Nella vita uno può anche commettere una follia ma in un momento di crisi in cui come Lega andiamo perorando una precisa richiesta per liberarci dalla morsa dei debiti accumulati nel tempo».

A proposito di debiti, la commissione speciale della Lega che ha il compito di controllare i bilanci approverebbe una spesa di 9 miliardi?
«No, assolutamente. A fine giugno le società dovranno presentarci i bilanci e a quel tempo, se i commissari diranno quali società possono spendere e quali possono vendere per rientrare». Una scappatoia potrebbe essere lo scambio di giocatori ma anche questa operazione non verrebbe approvata poiché ogni singola cifra in bilancio. Un'altra scappatoia potrebbe essere quella del prestito, della compravendita, ma alla fine i 9 miliardi dovrebbero apparire e, quindi, anche questa soluzione è da scartare.
E vero che la Fiorentina si è assicurata Orioli ed è intenzionata a riconfermare Graziani?
«Con Graziani avevo un impegno personale. Io non sono mai venuto meno agli impegni».

Loris Ciullini

Fioriscono i record nell'anno mondiale

Carl Lewis incendia i «cento» e il «lungo»

Atletica

Nel 1980, anno olimpico, alla data di oggi erano stati migliorati dieci primati mondiali: otto nei lanci, uno nei salti, uno nel miglio femminile. Quest'anno di record ne sono stati finora migliorati tre: da Carl Lewis sui 100 metri, da Anisoara Cusmir nel salto in lungo e da Tom Lewis nel salto in alto. Carl Lewis ha corso i 100 a Modesto, California, in 9'96, primato del mondo a livello del mare. La miglior prestazione assoluta sui 100, la corsa più breve all'aperto, è dell'americano Jim Hines, 9'95 il 14 ottobre 1968. La pista magica di Città del Messico. Ma quel primato fu ottenuto a quota 2240 metri, con l'aiuto dell'aria rarefatta e di una minore pressione atmosferica. Il 9'96 di Carl Lewis quindi vale di più. Quando Hines fece il record aveva 22 anni, Carl ne avrà 22 il 1° luglio.

Carl è dell'Alabama, profondo sud, come Jesse Owens il leggendario conquistatore di

quattro medaglie d'oro olimpiche nello stadio di Hitler a Berlino nel '36. Carl, come Jesse, è grande velocista e sublime saltatore in lungo. E uno dei pochi capaci di interpretare il salto orizzontale di una corsa. Dopo aver vinto i 100 in 9'96 a Modesto ha saltato in lungo a Westwood, sobborgo di Los Angeles, 8,56. La scorsa stagione Carl ha saltato, a Indianapolis, 8,76, a quattro centimetri dal mitico 8,90 di Bob Beamon. Se Carl Lewis, studente in telecomunicazioni a Houston, non fosse dispersivo come in genere lo sono gli atleti americani (comincia presto la stagione e poi si spreme in Europa in terribili «tournee» senza soste) avrebbe già fatto i primati ufficiali sia a Jim Hines che a Bob Beamon. E comunque questa è la stagione dei Campionati mondiali e non è difficile pronosticare i nuovi limiti assoluti per l'uomo del profondo sud. Ne è convinto lo stesso Jim Hines presente all'impresa di Carl sulla pista di Modesto.

Ma il record più stupefacente in questo avvio di stagione è quello dell'americano venticinquenne Tom Petranoff che a Westwood, domenica scorsa, ha lanciato il giavellotto a 99,72, esattamente tre metri meglio di quanto fatto dal fabbro ungherese Ferenc Paragi mercoledì 23 aprile 1980 a Tatt. Tom Petranoff — ex giocatore di baseball — ha migliorato se stesso di nove metri e 14 centimetri: straordinario. Il giavellottista «yankee» non hanno uno stile di lancio: scagliano l'attrezzo con i gomiti e i gomiti scagliano i tronchi d'albero come i contadini irlandesi lanciavano l'asse di un carro ai Giochi di Tailteann. Raccuendo in una rapida rincorsa la forza dei muscoli e la lasciano esplodere in un lancio secco e violento. E tuttavia ricordiamo che sabato 12 luglio 1980, alla vigilia delle Olimpiadi, Tatiana Biryulina sovietica venticinquenne — aveva la stessa età del lanciatore americano — ottenne il record mondiale con 100,08. Fu la prima donna a superare i 100 metri e Tom è il primo uomo ad avvicinare i cento. Tatiana, semiconosciuta, ebbe la fortuna di lanciare in condizioni ideali, con un po' di utile vento contrario e in una pedana veloce. E poté nascondere la timidezza che le bloccava le braccia in un piccolo stadio semideserto. Fu l'unico lancio felice della sua carriera: nel nuovo stadio Lenin naufragò e da allora di lei non si è saputo più niente. Tom Petranoff è forse il gemello sportivo della lanciatrice sovietica? Ce lo diranno le prossime manifestazioni, i terribili e spietati «trial» americani (e cioè la selezione che decide chi andrà a Helsinki) e, infine, i campionati del mondo in agosto.

Il terzo record mondiale è della romena Anisoara Cusmir che ha saltato a Bucarest 7,21, un centimetro più in là della connazionale Vili Ionescu. La lotta tra Anisoara e Vili è bellissima. L'anno scorso, il 1° agosto a Bucarest, Anisoara con 7,15 fu primatista mondiale per dieci minuti. Poi Vili ottenne il 7,20 che è rimasto record per nove mesi e mezzo. E proprio vero: le stagioni dei grandi appuntamenti agonistici esaltano e trasformano gli atleti.

Alfredo Vittorini

Remo Musumeci

Media vertiginosa, colpi di scena: spettacolare tappa del «Giro» vinta a Vasto dallo spagnolo Eduardo Chozas

Contini «leader» dopo la folle cavalcata

Ciclismo

Nostro servizio

VASTO — Fantastica, spettacolare cavalcata nel tappeto del Giro, 269 chilometri di terreno impegnativo percorsi in 6 ore, 15 minuti e 25 secondi, pari alla media di 42,992, un'ora di anticipo sulla tabella massima di marcia, corridori ingobbiti sul manubrio dal «via» al traguardo, un cavaliere solitario sulla collinetta di Vasto (lo spagnolo Chozas) e Silvano Contini in maglia rosa. Siamo stati testimoni di una competizione da mettere in cornice, da descrivere metro su metro per farla intendere a chi non l'ha vissuta. Un'evviva, stavolta, i ciclisti se lo meritano proprio perché sono andati come il vento, perché non c'è stato un attimo di tregua. Un ritmo frenetico, esaltante, Moser, Firm e Baronechelli tagliati fuori dai primi movimenti e in ansia sino al momento del recupero, una volta in sella per il viaggio, 150 chilometri avremmo scommesso che avrebbero tirato il fiato per consumare tranquillamente un panino, una banana, qualcosa che stava nel sacchetto del rifornimento. Tutto in gran fretta, al contrario, tutto con una velocità che non aveva mai visto dalla tappa odierna, in vista della striscione in al-

tura di Campitello Matese, io mi domando se la fatica di ieri, quella folle, pazzia andatura non avrà lasciato tracce di pesantezza, quanti avranno ben recuperato e quanti si sentiranno con le gambe molli. Eduardo Chozas è lo spagnolo di Madrid che se l'è squagliata a ottanta chilometri dall'arrivo: aveva uno spazio di 5'11", gli sono rimasti 11" per gioire e la forza per dichiarare che le ultime pedalate sono state terribili. Un spagnolo di Madrid riprenduto dall'italiana Gernae Cusin, un ragazzo di 23 anni non ancora suonati e già sposato, già vincitore della recente Ruta del Sol e con tanta voglia di concludere il Giro con un buon gruzzolo per la sua giovane famiglia. Una corsa da descrivere, dicevamo. E stata una giornata elettrizzante, coi nervi a mille e tutti i corridori, a Torni, un po' per l'altitudine, per una sveglia che è squallida verso le 5,30, un po' per la decisione della giuria di multiplare tutti i corridori. Motivato dal provvedimento (un'ammenda di 30 mila lire) la modifica dei numeri di gara applicati al telaio e sembrava che la corsa potesse fermarsi, o quantomeno ritardare la partenza, e invece, dopo una protesta verbale, tutti in sella per il viaggio, un po' per l'altitudine, un po' per la vista della tappa odierna, in vista della striscione in al-

titro sicuro che una buona dormita non gli avrebbe fatto perdere niente, proprio niente di interessante: bastava infilare più tardi un'autostrada e ritrovarsi in corsa per gli ultimi episodi, pensavano alcuni osservatori, ma in realtà è subito «bagarre», subito un chiedere strada per non intralciare una fuga in atto dopo appena sei chilometri di gara. I promotori dell'azione sono quelli della Termolan, i quali il direttore sportivo Reverberi deve aver fatto un discorso. Reverberi è per l'iniziativa, per un ciclismo garbato e cinque dei suoi ragazzi, Silvano, Cassani, Lanzoni, Riccio e Caneva l'ascoltano ai primi nella discesa, con una scossa alla Chozas, un ragazzo di bell'aspetto, un po' di stoffa, è soprattutto da ricordare che per il messaggio di una de-

legazione sindacale che rappresenta tre fabbriche: Ace Siemens, Ormochimica e Fiat, tre stabilimenti minacciati da mille licenziamenti. Una manifestazione composta, nessun disturbo alla carovana e un gesto di simpatia, un cestino di confetti al francese Bernadeau, il primo corridore sulla fetta di un traguardo bellissimo, il traguardo della solidarietà umana, della fratellanza e dell'amicizia. E avanti nel segno della battaglia, pochi minuti di calma e ancora fasi tambureggianti in una sequenza di dossi di gobbe. E proprio una gara coi pece sulla coda, e così scappa Chozas, così nelle retrovie peggiora la situazione di Rosola. Lo spagnolo Chozas, un ragazzo di bell'aspetto, un po' di stoffa, è soprattutto da ricordare che per il messaggio di una de-

legazione sindacale che rappresenta tre fabbriche: Ace Siemens, Ormochimica e Fiat, tre stabilimenti minacciati da mille licenziamenti. Una manifestazione composta, nessun disturbo alla carovana e un gesto di simpatia, un cestino di confetti al francese Bernadeau, il primo corridore sulla fetta di un traguardo bellissimo, il traguardo della solidarietà umana, della fratellanza e dell'amicizia. E avanti nel segno della battaglia, pochi minuti di calma e ancora fasi tambureggianti in una sequenza di dossi di gobbe. E proprio una gara coi pece sulla coda, e così scappa Chozas, così nelle retrovie peggiora la situazione di Rosola. Lo spagnolo Chozas, un ragazzo di bell'aspetto, un po' di stoffa, è soprattutto da ricordare che per il messaggio di una de-

Chieti e attraversa Ortona con un margine di oltre cinque minuti. Mancano cinquanta chilometri e l'uomo in maglia celeste sente odore di maglia rosa, ma alle sue spalle c'è Saronni che mette alla frusta i colleghi e il distacco scende sempre di più, e comunque, a Chozas resta la soddisfazione di vincere con le mani al cielo. Rosola resta in un gruppo di ritardo di 32'31" e mentre Saronni (terzo nella classifica di Algeri) intasca 10" di abbucano, Contini è sul podio nei panni del

nuovo «leader». E oggi? Oggi la conclusione in salita di Campitello Matese, un telone di 1.429 metri dopo una prova di 145 chilometri, un appuntamento importante, e vedremo se Battaglin Van Impe, e gli altri scalatori riusciranno a mettere nei pasticci Saronni. Il Giro sembra sui carboni accesi, non abbiamo ancora delle adeguate informazioni sull'ordinaria amministrazione e nel calore del Sud c'è una premessa di lotta.

Gino Sala



Ordine d'arrivo

1. Eduardo Chozas (Gemeaz Cusi) chilometri 269 in 6h15'30"; 2. Algeri (Metauro-mobili) a 21"; 3. Saronni (Del Tongo-Colnago) a 24"; 4. Chiochioli (Vivi Benotto); 5. Mutter; 6. Baronechelli; 7. Bombini; 8. Maier; 9. Rodriguez; 10. Lejarreta; 11. Battaglin; 12. Moser; 13. Schepers; 14. Bernadeau; 15. Panizza; 16. Wilmann; 17. Becia.

Classifica

1) Silvano Contini (Bianchi Piaggio) in 21 ore 33'22"; 2) Saronni (Del Tongo-Colnago) a 22"; 3) Prim (Bianchi Piaggio) a 27"; 4) Baronechelli (Santomata) a 30"; 5) Panizza (A-tala) a 37"; 6) Thureau a 40"; 7) Paganessi s.t.; 8) Moser a 47"; 9) Verza s.t.; 10) Battaglin a 50"; 11) Saronni s.t.; 12) Moris s.t.; 13) Magrini a 58"; 14) Vand a 1°; 15) Algeri a 1°04.

Corsa della Pace: a Karl Marx Stadt vince Garcia

Ciclismo

KARL-MARX-STADT — Il cubano Edel Banos Garcia ha vinto la ottava tappa della «Corsa della Pace» per decisione della giuria che ha dichiarato il francese Carlin reo di scorrettezza nello sprint ai danni dell'atleta sudamericano. Sul podio insieme a Garcia sono stati il romeno Nicolae e l'unghe-rese Szuroni, componenti il quartetto che è stato in fuga per oltre cento chilometri accumulando un vantaggio massimo di sei minuti. Carlin quindi è stato retrocesso all'ultimo posto, un boccone amaro per l'atleta francese di Yves Hezard. Nella parte finale il gruppo ha dimezzato lo svantaggio e nella volata per il quarto posto, Ludwig non ha avuto difficoltà a precedere l'olandese Wekema e tutto il gruppo; la maglia gialla resta al sovietico Cruzada con un secondo di vantaggio su Borden (DDR) e 57" sull'altro sovietico, Ugrumov. Dopo il riposo di oggi restano le quattro tappe in Cecoslovacchia che si suleranno senz'altro decise per definire una classifica che lasci aperti molti punti interrogativi a cominciare dall'americano Rogers che pur senza strafare si ritrova quanto in classifica con un disavanzo di un solo primo e quattro secondi.

Viktor Kapitonov 2° dell'URSS mentre ci assicura il suo ritorno l'anno prossimo alle nostre gare di primavera, ci confidava che la sua intenzione di assumere una tattica offensiva nelle prossime tappe, tanta è la fiducia che egli ripone in Cruzada e Ugrumov. Ricordiamo che Garcia ha solo 18 anni e mezzo e si mise in grande evidenza nel nostro Giro delle Regioni vincendo la tappa Sovigliana di Vinci-Modena, quella dell'Abetone per interdeni.

Alfredo Vittorini

Remo Musumeci

Coppa Italia: oggi in campo Inter-Pisa, Torino-Napoli e Verona-Milan

Calcio

Messo sotto naftalina il campionato di calcio, nonostante i possibili rigori che potrebbero scaturire il 2 giugno dal processo sul presunto illecito di Genoa-Inter e che potrebbero reinserire nei ruoli il retrocesso Cagliari al posto del Genoa, nel caso fosse penalizzato, ecco che per i calciatori, mai stanchi di vedere palloni rotolare per i prati, arriva la Coppa Italia. Da stasera fin quasi alla fine di giugno otto squadre si giocano una coppa che stuzzica interessi solo in estate nella fase di qualificazione, quando le squadre sono ancora fresche di trucco, e nella tarda primavera, quando si profila il traguardo finale.

Nella fascia intermedia la ignorano tutti, nonostante un successo in questo torneo consenta la partecipazione alla Coppa delle Coppe. Dagli addetti ai lavori, per i quali diventa un noioso lavoro straordinario, agli sportivi stessi, troppo presi dalle vicende, spesso appassionanti, del campionato. Comunque da stasera si gioca. Si gioca per i quarti di finale. Le partite: Inter-Pisa, Torino-Napoli, Verona-Milan, che giocano stasera. Juventus-Roma, che se la vedranno, in una ideale rivincita di campionato, il primo giugno. Le partite di ritorno si giocheranno il 4 giugno, fatta eccezione per Milan-Verona, in programma il primo giugno.

Ad arbitrare gli incontri di stasera sono stati designati Pairetto per la partita di Milano, Redini per quella di Torino e Menicucci per quella di Verona.

Questa inquietante ipotesi sarebbe venuta a galla dalle indagini

Controlli sommari a Scaini prima dell'operazione?

ROMA — Si vanno sempre più delineando i contorni della inchiesta relativa alla morte di Enzo Scaini, il calciatore del Vicenza morto dopo un'operazione di menisco. Conosciuti gli esiti della perizia, dopo l'esame necroscopico effettuato sul cadavere dello sfortunato atleta, il dottor Iori, magistrato incaricato di far luce sulla vicenda, ha accelerato i tempi. Lunedì scorso ha convocato nel suo ufficio al tribunale di Roma il medico sociale del Vicenza, dottor Francesco Binda, nei prossimi giorni (giovedì o venerdì) quasi sicuramente toccherà ai sanitari della clinica romana, dove è svolto l'intervento operatorio. Dopo di che il dottor Iori dovrebbe fare il punto della situazione e tirare le prime somme. Molto probabilmente si arriverà alla for-

malizzazione della inchiesta, con passaggio di tutto il voluminoso dossier al procuratore distrettuale, che potrebbe anche decidere una nuova perizia, considerando la diversità della versione del medico del Vicenza e quella dei periti. Ma non è affatto da escludere un rinvio al giudizio. Intanto lunedì il magistrato ha indiziato di concorso in omicidio colposo il dottor Binda. La stessa storia potrebbe subire anche qualcuno dei medici della clinica romana. Sul loro operato nel corso delle indagini sono nati inquietanti dubbi. Sembra, infatti, che prima di essere sottoposto all'intervento, che sarebbe costato trenta milioni, a Scaini non siano stati fatti approfonditi accertamenti clinici. Così quella che sembrava un'ipotesi, ha preso nelle ultime ore maggior corpo. Ma non basta. Sembra

addirittura che quei pochi esami siano stati effettuati con una certa superficialità. Se così effettivamente fosse la posizione dei sanitari di Villa Bianca si aggraverebbe. Questi hanno accusato Binda di non aver fornito le cartelle cliniche della società veneta lunedì nel corso dell'interrogatorio ha affermato giustamente che lui non era tenuto a presentarle. Il compito di indagare sullo stato di salute di Scaini era un preciso dovere dei medici romani. La situazione, come si può constatare, è dunque abbastanza ingarbugliata. I medici coinvolti nel caso hanno preso a giocare a scacchi. C'è un «accuse reciproca». Per il dottor Iori sarà difficile dipanare la matassa.

P. C.



La «mascotte» degli Europei

Basket

Intervista ad un «boss» del governo sportivo. Come la televisione, in occasione del genere, di puntare una lampada in faccia e di mollare qualche «carezza» per sciogliere la lingua. Alla maniera di Colla-gio. Oppure di utilizzare un'altra dicitura: «espertise per far ruotare il sacco. Che, se stringe un patto assicurando sofferiti e pangerici in cambio della verità, della notizia da sparare su nove colonne. Chissà».

La presentazione, innanzitutto. Il personaggio intervistato è Enrico (Mefistofele) Vinci da Messina, capo supremo della FIP che non è uno stile diablico ma più semplicemente la Federazione di pallacanestro, premiata ditta di giochi e funambolici all'atar, inquina dei piani superiori del Palazzo di vetro opaco dello sport. L'attico, come è noto, è occupato da Moby Dick-Sordillo e dalla tribù dei piedi ballati; immediatamente sotto, si trova il Circo Barnum della palla a spicchi, chissà cosa è stato, un po' rock e un po' country ma comunque in contrasto con i matusalemme del superattico.

Enrico (Mefistofele) Vinci abita nel Palazzo da un bel po' dopo aver lungamente atteso l'assegnazione dell'alloggio: non mancano tentativi di sfrattare ma l'ordigno è sgomberato e lontano. Dopo Los Angeles, termine della proroga, Enrico (Mefistofele) Vinci non intende mollare, «mi ripresento, mi ripresento...», mi ripresento. Intanto sta sulle spine. A fi-

Intervista a Enrico Vinci, presidente FIP

E ora il «boss» del canestro difende Gamba

ne mese ci sono gli Europei in terra di Francia e la nazionale. «Mi piace, mi piace, questa volta c'è tanta determinazione, faremo la figura...». Intanto gli azzurri hanno collezionato due pesanti sconfitte in Jugoslavia e da domani saranno impegnati in un quadrangolare a Torino. Presidente, spunti il rosapo? «Ma che cosa vuole che le dica? Che Gamba non mi sta bene? E mettiamo la! Sta diventando una barzelletta messa in giro da qualche giornalista. Io non ho la vocazione all'autocastrazione. Gamba ha firmato un contratto annuale e c'è l'impegno sulla parola d'onore di portare la squadra alle Olimpiadi...».

Se, facendo le corna, in Francia va male, che fa? Lo licenzia? «Si fa con insistenza il nome di Bianchini che proprio in questi giorni ha firmato per il Banco...». Se Gamba vuole andarsene, è padrone di farlo. Io non ho intenzione di cacciarlo via...». Se si trovasse sulla fatidica torre in compagnia di Gamba e Rubini ed essendoci uno di troppo, chi butterebbe giù, l'allenatore o il Principe? «Vedete fantasmi dappertutto. Occupo una posizione di potere, è naturale che ci sia qualcuno che voglia scalzarmi. Ma non parliamo di nemici per favore...».

Intanto ha firmato alla scadenza del mio mandato, mi ripresento e staremo a vedere chi la spunta... Non credo che incontrerò una forte opposizione. A proposito, per chi volesse il 26 giugno? «Sono un uomo di sport, non ho mai fatto politica, pratico solo la politica sportiva...». E le pare niente? «Se Corra entra nella lista del «garofano», che fa, lo vota? Se si presentasse nella mia città,

gli darei il voto, se lo merita, è un uomo che ha fatto tanto per il progresso dello sport italiano...». E voi a progressare come state? «Tutto va bene, naturalmente...». Diciamo che va così così. C'è stata una grande trasformazione, un grosso salto di qualità professionale ai vertici della federazione. Piuttosto il mio mandato non va. Non ci siamo allargati a macchia d'olio, il famoso canestro in ogni paese è stato un mezzo fallimento. C'è molto basket nelle città capouso, fin troppo anzi rispetto agli impianti e all'organizzazione, ma nelle province di tutta la penisola va piuttosto male. Non è che io pretenda di soppiantare il calcio, né che il bimbino metta la palla nel cesto; tuttavia abbiamo fatto pochino. Peccato! Giocare con le mani significa far funzionare il cervello. Ecco, bisogna che il basket riesca a penetrare nella mentalità, nel costume del nostro paese. Ma non scriva che voglio il Totobasket, facciamo ridere i polli...».

Allora sarà contento che lo scudetto si è spostato dal Nord al Centro Italia? Si dice che abbia fatto il tifo per il Banco di Roma. «Beh, non posso nascondere che si è trattato di una svolta, un balzo in avanti, ne abbiamo guadagnato un progetto...». Certo che di casino ne avete fatto parecchio, e poi quei play off così congestionali... «Concentrando le finali in pochi giorni, abbiamo dato una mano alla nazionale. Ma le posso dire che in seno alla Federazione internazionale abbiamo ottenuto che la futura edizione degli Europei si svolga dal 5 al 15 giugno. Così il campionato avrà più spazio e per lo scudetto

non si giocherà più tre volte alla settimana...».

Nella recente settimana bolognese ha tirato le orecchie ad allenatori ed arbitri. «La FIP era un organismo artigianale, abbiamo contribuito a professionalizzarla con strumenti adeguati. Restano delle tradizioni: gli arbitri, appunto. Sono estremamente sinceri: non abbiamo tante copie di fischiatori in grado di dirigere 16 partite di A1 e 16 di A2. Ma, queste cifre le hanno fornite, uno stipendio per intendere, risolveremo il problema della loro capacità professionale. Piuttosto occorrono supporti che permettano loro di essere più efficienti dei nostri campionati maggiori».

Quando la Lega professionistica? La faremo, la faremo. Non è il caso di far drammi perché il professionismo porterà sicuramente dei benefici. Il mio mandato non va. Non ci siamo allargati a macchia d'olio, il famoso canestro in ogni paese è stato un mezzo fallimento. C'è molto basket nelle città capouso, fin troppo anzi rispetto agli impianti e all'organizzazione, ma nelle province di tutta la penisola va piuttosto male. Non è che io pretenda di soppiantare il calcio, né che il bimbino metta la palla nel cesto; tuttavia abbiamo fatto pochino. Peccato! Giocare con le mani significa far funzionare il cervello. Ecco, bisogna che il basket riesca a penetrare nella mentalità, nel costume del nostro paese. Ma non scriva che voglio il Totobasket, facciamo ridere i polli...».

Allora sarà contento che lo scudetto si è spostato dal Nord al Centro Italia? Si dice che abbia fatto il tifo per il Banco di Roma. «Beh, non posso nascondere che si è trattato di una svolta, un balzo in avanti, ne abbiamo guadagnato un progetto...». Certo che di casino ne avete fatto parecchio, e poi quei play off così congestionali... «Concentrando le finali in pochi giorni, abbiamo dato una mano alla nazionale. Ma le posso dire che in seno alla Federazione internazionale abbiamo ottenuto che la futura edizione degli Europei si svolga dal 5 al 15 giugno. Così il campionato avrà più spazio e per lo scudetto

Stop. Enrico (Mefistofele) Vinci non ha firmato il Fautronista non ha firmato alcun patto essendo un diavolo vero, non un personaggio poetico. E chissà se quest'intervista uscirà mai sul giornale.

Gianni Cerasuolo

